

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro delle finanze ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione sulla benzina nonché sugli oli da gas da usare direttamente come combustibili » (2156).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la proposta di legge:

DE VITA FRANCESCO: « Computo dei servizi utili per il conseguimento della pensione dei dipendenti statali » (2157).

Sarà stampata, distribuita, e poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che i deputati De Pasquale, Nannuzzi, Cavazzini, Arenella, Vidali, Busetto, Beccastrini, Giorgi, Ludovico Angelini, Misefari, Degli Esposti, Fiumanò, Raffaele Franco, Pietro Amendola e Barbieri hanno ritirato la loro proposta di legge:

« Proroga dell'entrata in vigore delle norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (*Urgenza*) (796).

La proposta di legge è stata, pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

VEDOVATO: « Elevamento a lire 12.000.000 del contributo annuale dello Stato a favore

dell'Accademia economico-agraria dei geografi ed istituzione del Centro nazionale di studi per la storia dell'agricoltura » (1524) (*Con parere della V, della VIII e della XI Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

CUTTITA ed altri: « Nuovo trattamento economico degli ufficiali delle forze armate » (*Urgenza*) (1858) (*Con parere della V Commissione*);

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, sul trattamento economico degli ufficiali delle tre forze armate e dei corpi della guardia di finanza e delle guardie di pubblica sicurezza » (*Urgenza*) (2028) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Riordinamento della scuola statale di metodo " Augusto Romagnoli " per gli educatori dei ciechi » (*Urgenza*) (1945) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

ALDISIO SALVATORE: « Determinazione del limite di popolazione per la corresponsione dei contributi di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589 » (2147);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BUCCIARELLI DUCCI e **FANFANI:** « Istituzione dell'Ente per l'irrigazione della Val di Chiana e delle Valli Aretine » (1734) (*Con parere della IV, della V e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per un esame completo della materia disciplinata dalle proposte di legge nn. 1858 e 2028, testé assegnate alla VII Commissione (Difesa) in sede legislativa, ritengo opportuno che anche le seguenti proposte di legge, già assegnate alla Commissione stessa in sede referente, le siano invece deferite in sede legislativa:

CAPPUGI ed altri: « Modifiche alla legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato giuridico degli ufficiali delle forze armate per quanto concerne la riliquidazione definitiva della pensione » (*Urgenza*) (809);

CAPPUGI ed altri: « Adeguamento delle disposizioni relative allo stato, all'avanzamento ed al trattamento degli ufficiali e sottufficiali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, collocati nella riserva, in ausiliaria o a riposo, o dispensati dal servizio per riduzione degli organici, e modifica dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (*Urgenza*) (1296).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla III Commissione (Affari esteri):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Contributo del Governo italiano al Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (U.N.I.C.E.F.) » (*Urgenza*) (1491) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Adeguamento delle disposizioni dell'articolo 5 della legge 22 marzo 1908, n. 105, alle attuali esigenze della produzione, approvvigionamento e consumo del pane » (2143) (*Con parere della IV Commissione*).

Ritengo, infine, che la proposta Camanigi: « Inchiesta parlamentare sulle condizioni delle abitazioni della gente rurale » (1797) possa essere deferita alla Commissione speciale, in sede referente, che ha esaminato le proposte di legge Zanibelli ed altri (n. 82) e Fogliazza ed altri (n. 945) concernenti la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Barbieri, De Grada, Liberatore, Nannuzzi e Raffaelli, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per sapere quali siano le ragioni che gli hanno fatto ritenere necessario costituire una commissione ministeriale di studio per la riforma dell'ordinamento turistico, di quali compiti intende investirla, e se non ritenga che la Commissione parlamentare, prevista dalla legge delega per essere consultata in materia di riforma legislativa, non venga di fatto ad essere esautorata

e chiamata in causa in una fase già conclusiva dei lavori preparatori e di redazione dei provvedimenti legislativi. Poiché agli interroganti risulta che uno dei gruppi di lavoro di quella commissione ministeriale ha già pronto un suo progetto per la composizione del Consiglio nazionale del turismo, nel quale gli operatori economici e i lavoratori del turismo (albergatori, pubblici esercizi, agenzie, spettacolo, aziende di trasporto, rappresentanti dei lavoratori, ecc.) e gli enti locali hanno una rappresentanza assolutamente sproporzionata rispetto ai funzionari ministeriali e dato che il ministro ha già presentato al Parlamento disegni di legge di interesse turistico, che rientrano nella sfera di competenza della Commissione parlamentare, gli interroganti chiedono di sapere urgentemente se il ministro intenda valersi della opera di collaborazione della Commissione o se intenda ignorarla » (2531).

Poiché gli onorevoli firmatari non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cecati, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se ritenga di poter accogliere il voto formulato dall'amministrazione comunale di Gubbio, in data 15 ottobre 1959, con delibera di giunta n. 809 col quale si chiede, molto opportunamente, che la strada « eugubina » (Perugia-Gubbio-Scheggia) venga subito classificata fra quelle statali con l'immediato passaggio in gestione all'« Anas », e ciò con ogni precedenza sulla classifica della strada « Osteria del Gatto-Gubbio-Ponte d'Assisi », considerata l'importanza della prima strada ai fini dei collegamenti fra importanti centri della provincia di Perugia fra di loro e con altre province, importanza notevolmente maggiore di quella della seconda strada » (1995).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il voto formulato in data 15 ottobre dello scorso anno dall'amministrazione comunale di Gubbio è pervenuto all'« Anas » dopo che questa aveva già predisposto il piano di classificazione a statali di strade provinciali, tenendo conto sia della loro importanza agli effetti degli itinerari del traffico, sia dell'ammontare degli interventi sistematici ad esse occorrenti a carico dello stanziamento di cui all'articolo 14 della legge 24 luglio 1959, n. 622.

Conseguentemente, con provvedimento ministeriale è stata inclusa nella rete delle strade

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

statali la strada « innesto strada statale n. 3 a Osteria del Gatto-Gubbio-innesto strada statale n. 3-bis presso il ponte d'Assi » che ha assunto il numero 219 e la denominazione di « Gubbio e Piandassino ».

Per quanto riguarda, invece, la sistemazione della strada Perugia-Gubbio-Scheggia, si fa presente che essa è inclusa nel piano generale delle strade da statizzare. Tuttavia, pur non rivestendo la strada in questione una preminente importanza ai fini del traffico che vi si svolge, e sebbene le disposizioni di cui alla legge 12 febbraio 1958, n. 126, prevedano che il passaggio tra le strade statali avvenga gradualmente, alla sistemazione di tale arteria — per la quale si richiede una spesa aggirantesi intorno ad un miliardo di lire — si provvederà il più sollecitamente possibile e con criterio di precedenza in relazione alle disponibilità di bilancio dell'« Anas ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cecati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CECATI. Prendo atto con soddisfazione dell'impegno assunto dal Governo di risolvere il problema oggetto della mia interrogazione, ma non posso dichiararmi completamente soddisfatto in quanto non condivido l'opinione testé espressa dall'onorevole Mazza sulla importanza secondaria dell'arteria in questione.

L'impegno preso dal Governo ripete all'incirca quello assunto dal ministro Colombo, anche a nome del ministro dei lavori pubblici, nella seduta del 17 febbraio ultimo scorso, rispondendo ai vari interventi succedutisi in quest'aula sui problemi dell'Umbria. Mi auguro che questo impegno sia mantenuto al più presto, perché la strada in questione ha grandissimo interesse dal punto di vista commerciale e soprattutto turistico. Ella sa, onorevole sottosegretario, che questa strada, oltre a congiungere Perugia e Gubbio, serve anche da collegamento con la Flaminia. Da ciò si deduce la sua importanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Busetto, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sollecitare il loro tempestivo intervento nella dolorosa situazione nella quale si trovano i coltivatori del comune di Padova, in conseguenza dell'occupazione dei terreni, di cui sono proprietari o affittuari, da parte della società per la costruzione dell'autostrada Brescia-Padova, per l'attuazione del ventesimo lotto dei lavori relativi alla stessa autostrada. Ai coltivatori diretti interessati furono fatte ampie promesse in merito al giusto indennizzo che avrebbero dovuto ricevere per i

gravissimi danni subiti. Basti pensare che il tracciato autostradale viene a creare una soluzione di continuità nell'ambito delle singole proprietà con tutti i riflessi negativi che questo fatto comporta per le comunicazioni, per le lavorazioni dei terreni, per la maggiore estensione dei confini delle proprietà, per la costituzione di nuove onerose servitù, e, infine, per la svalutazione delle porzioni residue di proprietà e dei fondi interclusi. A tutt'oggi nessun accordo è stato raggiunto tra le parti ed è ovvio che i contadini interessati, per i danni che sono costretti a subire e aventi la natura sopra indicata, non possono certo accontentarsi di un indennizzo pari al valore dei terreni considerati puramente e semplicemente come terreno agricolo. Aggiungasi poi che, in questi giorni, la situazione è sfociata nel dramma e ciò anche per l'inopportuno quanto intollerabile intervento della forza pubblica, tanto che famiglie di coltivatori, nel corso di una manifestazione di legittima protesta, hanno subito azioni di violenza repressiva. L'interrogante invita perciò i ministri interessati: 1°) a condurre un'accurata quanto tempestiva indagine sulla situazione; 2°) ad intervenire urgentemente presso il consiglio d'amministrazione della società per l'autostrada — che costruisce con il contributo dello Stato — onde creare le condizioni perché le richieste dei contadini danneggiati siano accolte » (2045).

Poiché l'onorevole Busetto non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Giuseppe Angelini, Calvaresi, Enzo Santarelli e Adele Bei Ciufoli, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare per l'esecuzione delle opere di sistemazione dei corsi di acqua nella regione marchigiana, nella quale, come dimostrano le alluvioni e le frane verificatesi recentemente, si pone l'urgenza di affrontare con adeguati mezzi finanziari il grave disordine idrogeologico in atto. Gli interroganti chiedono altresì che, anche in considerazione del fatto che le Marche sono state completamente ignorate nel programma di sistemazioni idrauliche da attuarsi con i 120 miliardi di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 638, vengano destinati alla regione marchigiana almeno 4 dei 20 miliardi previsti dall'articolo 16 della legge 24 luglio 1959, n. 622, allo scopo di iniziarvi la realizzazione del « Piano orientativo per una sistematica rego-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

lazione delle acque», che venne presentato dal ministro dei lavori pubblici al Parlamento nel 1954 e che prevedeva per le Marche l'esecuzione di opere per un importo di circa 50 miliardi di lire» (2047).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La necessità di provvedere alle più urgenti sistemazioni dei corsi d'acqua defluenti nella regione marchigiana era ben nota al Ministero dei lavori pubblici che, d'altra parte, non aveva potuto destinare a tali lavori congrui fondi per il fatto che si erano dovute fronteggiare più importanti e pericolose situazioni sul piano nazionale.

Pertanto, con i fondi autorizzati dall'articolo 16 della legge 24 luglio 1959, n. 622, si è provveduto a finanziare opere idrauliche interessanti la precitata regione, per il complessivo importo di 400 milioni, così ripartito: 1) per opere idrauliche di seconda categoria: in provincia di Pesaro, lire 50 milioni; in provincia di Ancona, lire 50 milioni; 2) per opere idrauliche di terza categoria: in provincia di Ancona, lire 100 milioni; in provincia di Ascoli Piceno, lire 100 milioni; in provincia di Pesaro, lire 20 milioni; in provincia di Macerata, lire 80 milioni.

I relativi progetti sono stati in gran parte già approvati dal Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Angelini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ANGELINI GIUSEPPE. La risposta dell'onorevole sottosegretario non può considerarsi assolutamente soddisfacente, soprattutto alla luce delle recenti alluvioni che si sono verificate nelle Marche e che hanno provocato, purtroppo, numerose vittime umane e danni alle cose nell'ordine di 14 miliardi di lire circa.

Di fronte alle spese previste nel piano orientativo per una sistemata regolazione dei corsi d'acqua per le Marche (46 miliardi e mezzo di lire), è evidente che la somma stanziata dal Ministero è assolutamente irrisoria, tanto più che, se andiamo a ritroso, possiamo accorgerci che le Marche nel passato sono state completamente ignorate.

Noi non soltanto chiediamo che siano aumentati gli stanziamenti per le Marche, ma riteniamo anche che il problema sia di carattere più generale, che abbia cioè addirittura una portata nazionale. Infatti, se ci richiamiamo al piano orientativo, notiamo che esso prevede la spesa di 1.450 miliardi in

30 anni, di cui nei primi 10 anni dovrebbe essere eseguito uno stralcio per 848 miliardi. Senonché, dopo cinque anni sono stati spesi solo 38 miliardi dei 345 che erano stati preventivati, per cui possiamo dire che in pratica l'attuazione del piano non è stata neppure iniziata, in quanto quei 38 miliardi spesi sono serviti a riparare — e in modo insufficiente — i danni provocati dalle alluvioni susseguitesesi dopo la presentazione e l'approvazione del piano stesso.

Quindi insistiamo ancora una volta, come già abbiamo avuto occasione di fare nel gennaio scorso durante la discussione del disegno di legge recante provvidenze per riparare i danni subiti dalle popolazioni della regione marchigiana, perché il Governo si orienti verso lo stanziamento di fondi adeguati per avviare veramente la realizzazione del citato piano orientativo.

Desidero anche ricordare che nella stessa relazione al piano si riconosceva, già nel 1954, l'urgenza di dare ad esso attuazione, ponendo in risalto i grandi benefici sia sul piano economico sia sul piano sociale che dalla sua realizzazione sarebbero derivati alle popolazioni, affermando altresì esplicitamente che, anche nel caso di alluvioni, di piene, si sarebbero potute almeno evitare le conseguenze più gravi grazie alle opere nel piano stesso previste.

Purtroppo, abbiamo dovuto invece constatare, anche nel corso della discussione sulle provvidenze in favore delle zone colpite dall'alluvione verificatasi nelle Marche, che da parte del Governo, in modo specifico da parte del ministro Togni, vi è un atteggiamento che è in contrasto con l'impostazione del piano e con gli stessi risultati raggiunti dalla tecnica e dall'esperienza: si considera cioè impossibile impedire gli effetti delle piene e delle alluvioni, quando ormai è assodato che, disponendo delle necessarie opere di sistemazione idraulica, idraulico-forestale e idraulico-agrafia — quali sono previste nel piano orientativo — è possibile, se non eliminare completamente, ripeto, comunque ovviare in modo sensibile alle conseguenze delle alluvioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Audisio, al ministro dei lavori pubblici, «per essere dettagliatamente informato sui motivi che hanno determinato lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'I. A. C. P. (istituto autonomo case popolari) di Cuneo, e quando si intende avvenire alla nomina del nuovo consiglio, del quale dovrebbero far parte persone compe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

tenti e non soltanto aderenti al partito di maggioranza relativa » (2070).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Premetto che è nell'intendimento del Ministero dei lavori pubblici che le norme agevolative di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, concernente la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico, trovino la più pronta applicazione; ed a tal fine sono stati impegnati i dirigenti degli enti costruttori affinché diano il più sollecito corso a tutti gli edempimenti che si rendono necessari per tradurre in concreta realtà quelle che sono le legittime aspirazioni degli interessati e particolarmente delle categorie più modeste dei cittadini, che attendono con ansia di poter divenire anch'essi proprietari dell'alloggio che occupano.

Pertanto viene esercitata una continua sorveglianza ed uno scrupoloso controllo sull'azione che viene svolta dagli enti in parola per raggiungere lo scopo prefisso.

Poiché consta che da parte dei dirigenti dell'istituto per le case popolari di Cuneo non ci si era resi conto dell'importanza e della delicatezza del compito ad essi affidato in tale particolare settore, per cui veniva ad essere ritardata l'operatività delle disposizioni di legge in parola, il Ministero dei lavori pubblici, al fine di tutelare in pieno le aspettative degli interessati, venne a trovarsi nella necessità di adottare il provvedimento di scioglimento del consiglio di amministrazione di detto ente e di procedere alla nomina di un commissario governativo per la gestione ordinaria dell'istituto.

Appena detto commissario (questa è una assicurazione che desidero dare all'onorevole interrogante) avrà espletato il compito ad esso affidato, che concerne particolarmente l'applicazione della legge di che trattasi, si procederà senz'altro alla ricostituzione dell'amministrazione ordinaria ed alla nomina del presidente dell'istituto in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AUDISIO. Devo riconoscere che questa volta l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha cercato di dare una risposta la più ampia possibile in ordine al contenuto dell'interrogazione; rimane però scoperta una parte importante che nella stessa interrogazione è chiaramente indicata. Il motivo ufficiale dello scioglimento del consiglio di amministrazione dell'istituto case popolari

di Cuneo era noto a tutta la cittadinanza: si sapeva che vi era stato un certo ritardo da parte del consiglio di amministrazione nel rendere nota la circolare dell'onorevole ministro dei lavori pubblici sul riscatto degli alloggi delle case popolari, ma si sapeva anche che quello era il *casus belli*, cioè la causa occasionale per poter liquidare il consiglio di amministrazione. Nella mia interrogazione chiedevo di essere dettagliatamente informato sui motivi di ordine morale che hanno determinato l'adozione del drastico provvedimento essendo già nota — ripeto — alla cittadinanza di Cuneo la versione ufficiale dello scioglimento del consiglio di amministrazione. Ma l'onorevole sottosegretario non ha voluto rispondere al riguardo: sono perciò completamente insoddisfatto, pur dandole atto, onorevole Mazza, di aver compiuto il suo dovere di portavoce delle notizie ufficiali.

Tuttavia, per quanto attiene alla dichiarazione da lei fatta in ordine alla permanenza del commissario straordinario, il quale rimarrebbe al suo posto fino a quando non saranno integralmente applicate le norme previste dal decreto sull'assegnazione degli alloggi, devo dire che questo non è un termine che possa dare delle garanzie, in quanto la gestione commissariale potrebbe protrarsi ancora per moltissimo tempo, mentre si ritiene opportuno, proprio per le cause profondamente morali che sono alla base del provvedimento di scioglimento del consiglio di amministrazione, addivenire al più presto possibile alla nomina del nuovo consiglio, senza lasciarsi influenzare da persone che fanno capo, come si sa, al sottogoverno clericale del posto.

Cercate di rendere obiettiva la vostra azione: avrete una interrogazione di meno ed un riconoscimento di più.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Basile, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quali urgenti provvedimenti si intenda adottare a nove mesi dalla rottura dell'argine del torrente Savoca (Messina), per evitare l'incombente pericolo del ripetersi di nuovi maggiori danni che tengono in allarme la popolazione della zona. Nonostante le diverse interrogazioni dell'interrogante, non è stato ancora provveduto per la immediata costruzione del nuovo argine interrotto per otto metri, previsto dalle competenti autorità tecniche, che importa la spesa di circa cento milioni, mentre assai più

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

ingenti furono i danni dell'ultima alluvione e incalcolabili sarebbero quelli di un ulteriore straripamento del Savoca » (2071);

Basile, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, « per sapere quali provvedimenti siano stati adottati per Santa Teresa di Riva (Messina), gravemente danneggiata dall'alluvione che ruppe gli argini del torrente Savoca. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere come sia intervenuto il Governo concretamente: a) con sussidi straordinari in favore delle numerose famiglie che versano in condizioni sempre più disagiate a causa della disoccupazione; b) con la istituzione dei cantieri di lavoro oltre quelli già predisposti con i piani provinciali; c) con la sollecita esecuzione dei lavori necessari alla costruzione delle opere, tante volte reclamate con interrogazioni dell'interrogante, ritenute indispensabili a contenere le acque e a garantire la difesa degli abitati e delle campagne; d) con idonei provvedimenti di aiuti finanziari in favore delle aziende danneggiate dalla distruzione delle colture a causa della alluvione » (2086).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La piena del torrente Savoca, avvenuta il 26 novembre del 1958, causò danni anche nei territori dei comuni di Santa Teresa di Riva e di Furci Siculo, in provincia di Messina.

Il competente ufficio del genio civile intervenne prontamente disponendo l'immediata esecuzione dei lavori necessari per il tamponamento e la successiva chiusura delle rotte arginali del precipitato torrente ed il rafforzamento dei tratti di argine che presentavano pericoli di rottura. Tali lavori hanno comportato la complessiva spesa di 31 milioni di lire.

Allo scopo, per altro, di evitare ulteriori straripamenti del Savoca e, quindi, pericoli agli abitati limitrofi, si è ritenuta necessaria l'esecuzione di lavori di sistemazione di notevoli tratti degli argini del ripetuto torrente. Pertanto, è stato disposto il finanziamento della spesa complessiva di 22 milioni 450 mila lire per la esecuzione di lavori di sistemazione dell'argine destro per una lunghezza di metri 200 e di quello sinistro per una lunghezza di metri 60.

Inoltre, con i fondi assentiti dall'articolo 16 della legge 24 luglio 1959, n. 622, verrà provveduto, per un ammontare di 100 mi-

lioni di lire, al finanziamento di una perizia relativa al completamento della sistemazione dell'argine destro del Savoca a difesa dell'abitato di Santa Teresa di Riva ed al rafforzamento dei tratti dell'argine sinistro interessanti la difesa dell'abitato di Furci Siculo.

Per provvedere alla prima assistenza dei danneggiati dalla alluvione di che trattasi la prefettura di Messina dispose a favore dell'ente comunale di assistenza di Santa Teresa di Riva una congrua assegnazione di fondi, erogando nel contempo sussidi alle famiglie danneggiate particolarmente bisognose e disponendo il finanziamento di piccoli lavori a sollievo della disoccupazione.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per la parte di propria competenza, intervenne sollecitamente a seguito dell'evento dannoso di che trattasi, autorizzando la esecuzione di lavori di sgombero di materiale alluvionato, di colmatatura, di livellamento delle erosioni e di quant'altro necessario per il ripristino delle colture.

Il Ministero medesimo, inoltre, assegnò all'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Messina, in applicazione della legge 26 dicembre 1958, n. 1121, un contingente di 4 mila quintali di grano permutabile in farina, pasta, riso, sementi, concimi e mangimi da distribuire gratuitamente agli agricoltori danneggiati. Il citato Ministero, inoltre, sulle autorizzazioni di spesa recate dalla legge 24 luglio 1959, n. 622, mise a disposizione della regione siciliana le somme, rispettivamente, di 50 milioni e di 250 milioni, la prima per la concessione di prestiti quinquennali di cui alla legge 25 luglio 1957, n. 595, e la seconda per la concessione di sussidi nella spesa necessaria per i lavori di ripristino e di sistemazione dei terreni, a norma del decreto-legge 1° luglio 1946, n. 31. Di tale seconda somma, la regione assegnò 30 milioni all'ispettorato agrario di Messina.

Infine lo stesso dicastero dell'agricoltura e delle foreste impartì disposizioni perché ai coltivatori danneggiati fosse accordata la priorità nella concessione del contributo statale sulla spesa per l'acquisto di sementi selezionate.

Per dare, poi, occupazione ai lavoratori della zona come sopra colpita, vennero concessi al comune di Santa Teresa di Riva, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, due cantieri di lavoro, uno per venti allievi e 140 giornate lavorative, con la spesa di lire 3.679.759, e l'altro per 20 allievi e 76 giornate lavorative con la spesa di lire 1.737.820. Da parte del Ministero precipitato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

non si è, per altro, riscontrata la necessità della istituzione di altri cantieri, essendo risultata la percentuale dei disoccupati nel comune in questione inferiore a quella di altri in condizioni di maggior disagio.

Il Ministero delle finanze, infine, fa presente che gli agricoltori danneggiati da eventi del genere possono usufruire dei benefici previsti dagli articoli 43 e 47 del testo unico delle leggi sul nuovo catasto, approvato con regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, e dall'articolo 260 del testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Basile ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASILE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle notizie che mi ha fornito e prendo atto di quanto è stato fatto; però devo lamentare il ritardo con il quale si è provveduto. Oggi apprendo che verranno spesi 100 milioni. I danni sono stati tanti e tali che la spesa sostenuta dal genio civile è assai maggiore di quella che si sarebbe sostenuta se l'amministrazione, almeno dopo la presentazione della mia prima interrogazione, fosse intervenuta prontamente. Bisogna intervenire subito quando se ne manifesti la necessità, altrimenti i danni saranno tali da costringere a spese molto maggiori.

Approfitto della presenza del ministro dei lavori pubblici per pregarlo di dare inizio subito a queste opere indifferibili.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Preti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se — in relazione alle ultime mareggiate, che hanno gravemente colpito Sivabella e Torrepedrerà e distrutto completamente l'importante spiaggia di Bellaria, una delle più frequentate della riviera adriatica e fonte di rilevanti introiti valutari per la bilancia italiana dei pagamenti — voglia provvedere immediatamente a costruire le opere necessarie ed urgenti, tanto più che, continuando l'attuale sistema dei rinvii, delle promesse e dei troppo lenti e troppo parziali lavori, lo Stato alla fine verrà a spendere una somma assai maggiore col risultato di non porre rimedio a certi danni, che, nel frattempo, saranno divenuti irreparabili » (2078);

Nannuzzi, al ministro del tesoro, « per conoscere se risponda a verità che il consiglio di amministrazione del Ministero del tesoro, presieduto dal sottosegretario Maxia, abbia provveduto alla promozione ad ispettore generale del direttore di divisione Poso dottor

Gaetano, capo della segreteria del sottosegretario di Stato Maxia, il quale nell'ordine di ruolo dei direttori di divisione per l'anno 1959 occupa il 53° posto su 65 componenti il ruolo. Nell'affermativa, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno giustificato tale promozione, ove si tenga conto che il dottor Poso ha superato nella suddetta promozione un gran numero di pari qualifica con anzianità di gran lunga maggiore di quella da lui posseduta. A tale riguardo l'interrogante osserva che, a confronto dell'anzianità di tre anni posseduta da Poso, anzianità che rappresenta il minimo per essere ammesso allo scrutinio per merito comparativo, i colleghi pretermessi hanno anzianità anche di oltre dieci anni. L'interrogante, per quelle considerazioni che il ministro riterrà opportuno trarre, fa presente che la notizia di tale promozione ha provocato vivissimo e giustificato malcontento tra il personale, per il fatto che valenti funzionari, nonostante che da tempo siano preposti alla direzione di importanti servizi dell'amministrazione del tesoro, siano stati pretermessi » (2004).

Segue l'interrogazione delle onorevoli Viviani Luciana e Cinciari Rodano Maria Lisa, al ministro del tesoro, « sulla circolare n. 111460 del 10 marzo 1959 emanata dalla Ragioneria generale dello Stato, circolare che interpreta in senso arbitrario e restrittivo la legge n. 46 del 12 maggio 1958, articolo 11, comma 4. Infatti con la suddetta circolare la Ragioneria generale dello Stato ha emanato a tutte le amministrazioni norme che vietano la corresponsione alle vedove di dipendenti statali bisognose prive di pensione perché divise per propria colpa (a cui la suddetta legge concede un assegno alimentare pari al 20 per cento della pensione diretta che sarebbe spettata al defunto marito) degli emolumenti accessori e degli altri benefici, che fanno invece parte integrante della pensione diretta del defunto marito, e in particolare: la 13ª mensilità, l'indennità di carovita, indennità integrativa speciale (istituita con legge n. 324 del 27 maggio 1959) e, cosa ancora più grave, la stessa assistenza « Enpas ». Poiché le norme contenute nella circolare suddetta violano lo spirito e la lettera della legge n. 46, le interroganti chiedono al ministro se non ritiene di dover intervenire per ripristinare la corretta interpretazione » (2113).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La disposizione contenuta nel quarto comma dell'articolo 11 della legge 15 febbraio

1958, n. 46, stabilisce che non spetta la pensione alla vedova quando sia stata pronunciata sentenza, passata in giudicato, di separazione per sua colpa. Soltanto qualora sussista lo stato di bisogno viene corrisposto, in tale caso, alla vedova un assegno alimentare. Dalla norma sopracitata risulta quindi che, nell'ipotesi in questione, non spetta alla vedova una pensione di reversibilità, ma, sussistendo lo stato di necessità, soltanto un assegno alimentare che non ha la natura della pensione. Pertanto con la circolare 10 marzo 1958, n. 111460, si è voluto precisare che nei casi in cui sia attribuito l'assegno alimentare non devono concedersi quei benefici che la vigente legislazione prevede per i titolari di pensione.

Si fa presente infatti che la tredicesima mensilità, l'assegno di caroviveri, l'indennità integrativa e l'assistenza malattia da parte dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali spettano, in base alle leggi istitutive (legge 26 novembre 1953, n. 876; regio decreto 31 luglio 1919, n. 1827; legge 27 maggio 1959, n. 324, e legge 30 ottobre 1953, n. 841), ai titolari di trattamenti di pensione ordinaria, normale o privilegiata.

D'altra parte va tenuto presente che la concessione nel suddetto caso dei cennati benefici economici potrebbe portare all'attribuzione, qualora oltre alla vedova vi siano orfani, di un trattamento complessivo superiore a quello che sarebbe stato corrisposto se nei confronti della vedova non fosse stata pronunciata sentenza di separazione.

L'interpretazione data con la cennata circolare 10 marzo 1958, n. 111460, all'articolo 11, quarto comma, della ripetuta legge n. 46, è, pertanto, in perfetta armonia con le disposizioni legislative che disciplinano la concessione dei benefici di che trattasi e, conseguentemente, non si ritiene possa essere modificata.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciana Viviani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

VIVIANI LUCIANA. Il problema che la mia interrogazione investe è quello della retta interpretazione di una norma legislativa. La legge 15 febbraio 1958, n. 46, stabilisce testualmente che l'assegno alimentare è « pari al venti per cento della pensione diretta che spetta al defunto marito »; viene quindi stabilita una stretta relazione fra l'assegno e la pensione, per cui è evidente che la fissazione del venti per cento non debba essere lasciata alla discrezionalità della pubblica amministrazione.

Ricordo di aver partecipato ai lavori della Commissione che a suo tempo discusse la legge in questione e posso quindi testimoniare che lo spirito del legislatore era appunto quello di concedere, in deroga ad un principio finora costante, alle vedove divise dal marito per propria colpa un quinto della pensione di reversibilità. Ad una parziale modificazione della precedente legislazione si è pervenuti per considerazioni di carattere sociale, date le condizioni di estremo disagio in cui versavano parecchie vedove di dipendenti statali. Ora è evidente che, se si commisura il venti per cento su una pensione non completa di tutte le voci, la somma corrisposta diventa addirittura irrisoria.

Per quanto riguarda, ad esempio, la tredicesima mensilità, la legge non stabilisce specificamente che il venti per cento debba essere computato sulla base della pensione mensile: si può quindi ritenere che la pensione debba essere computata sul totale annuale e che quindi anche la quota della tredicesima debba essere corrisposta.

Analogamente, dovrebbero essere considerate anche altre voci che si vorrebbero escludere, quali l'indennità di carovita e l'indennità integrativa speciale, perchè esse fanno parte integrante della pensione.

NATALI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Una cosa è l'indennità, altra cosa è l'assegno di carovita; la prima è compresa, il secondo è escluso.

VIVIANI LUCIANA. La sostanza non muta, in quanto il quinto della pensione non è stato computato su tutte le voci che contribuiscono a formarla e che — non dovrebbero esservi dubbi — di essa rappresentano parte integrante.

Quanto all'assistenza sanitaria, la legge 30 ottobre 1953, n. 841, parla molto chiaramente in quanto al primo comma dell'articolo 1 si legge che « l'assistenza sanitaria viene estesa ai titolari di pensione o di assegno ordinari a carico dello Stato ».

Ebbene, qui si tratta proprio di un assegno ordinario a carico dello Stato, e su questo fatto non vi è dubbio, perchè la materia è regolata dalla legge. Non capisco come si possa interpretare diversamente una norma così chiara.

Ecco perchè non sono soddisfatta della risposta. Evidentemente qui non si tratta dell'interpretazione di un fatto, ma dell'interpretazione di una norma di legge; e quando la legge viene male interpretata, o lo è restrittivamente, essa danneggia tutta una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

categoria di cittadini, che il legislatore invece intendeva agevolare.

Mi riservo perciò di ritornare sul problema per un esame più approfondito della questione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mancini e Principe, al ministro del tesoro, « per conoscere i motivi che lo hanno indotto a negare agli avventizi dipendenti dall'« Enpas » l'ammissione nei ruoli aggiunti, per la cui istituzione lo stesso consiglio di amministrazione dell'ente si è espresso favorevolmente emettendo nella seduta del 3 dicembre 1958 una apposita delibera, la quale ha già ottenuto anche l'approvazione da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se, in considerazione di quanto è stato deliberato e tenendo conto che si tratta di più di 3.000 dipendenti, non ritenga di adottare gli opportuni provvedimenti atti a garantire l'inquadramento nei ruoli aggiunti degli avventizi dell'« Enpas » (2261).

Poichè gli onorevoli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Lo svolgimento delle interrogazioni De Lauro Matera Anna (2150) e Viviani Luciana (2164) è rinviato a dopo lo svolgimento delle interpellanze.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, dirette al ministro dei lavori pubblici:

Quintieri e De' Cocci, « per conoscere quale sia lo stato effettivo delle opere programmate o controllate dal Ministero dei lavori pubblici per consentire l'atteso successo organizzativo alle olimpiadi di Roma. Tale solenne evento attrae l'attenzione generale, nel paese e all'estero, assai sensibile a talune notizie interessate, che vorrebbero fare apparire problematica l'ultimazione delle predette opere in tempo utile » (611);

Pirastu, Amendola Pietro, Caprara, Nannuzzi, Diaz Laura, Viviani Luciana, Di Paolantonio, Bufardeci, Polano e Fogliazza, « per sapere quali iniziative intenda promuovere per: 1°) il completamento delle opere programmate per le prossime olimpiadi di Roma; 2°) la soluzione dei gravi problemi del traffico che si presenteranno nella città di Roma » (616).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Quintieri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

QUINTIERI. I giochi olimpici costituiscono indubbiamente l'espressione più alta dell'agonismo sportivo: essi investono direttamente taluni valori universali, quali la bellezza, la grazia, non disgiunta dalla forza fisica, la lealtà, la sofferenza che è insita in ogni sforzo; soprattutto quel valore universale del disinteresse connesso con le imprese sportive. Come tali, i giochi olimpici attirano l'attenzione mondiale: tutti i popoli sono naturalmente volti alle pacifiche competizioni in cui si esaltano i predetti valori universali, e perciò è spiegabile come sulle ormai imminenti olimpiadi di Roma tutto un movimento di opinione pubblica mondiale si sia formato.

Ma il fatto che le olimpiadi si svolgano a Roma, città universale per eccellenza, il cui valore universale è indubbiamente preminente sugli stessi valori universali delle olimpiadi, acuisce le aspettative dell'opinione pubblica di tutti i popoli. Tutti desiderano che Roma sia pari alla sua grandezza, alla sua fama. Ecco perché, di fronte a taluni eventi (quale l'inclemenza del tempo che eccezionalmente quest'anno ha turbato lo svolgimento di tutti i lavori pubblici e privati) e di fronte a talune critiche (a volte sotto forma di notizia, a volte di natura interessata), noi abbiamo ritenuto opportuno presentare un'interpellanza per conoscere dalla viva voce del ministro dei lavori pubblici l'attuale stato dei lavori o programmati direttamente o controllati dal Ministero dei lavori pubblici. E ci riferiamo ovviamente non soltanto a quelli che sono gli impianti sportivi, ma, proprio in relazione alla seconda preoccupazione dell'opinione pubblica che prima citavo, anche a tutti quei lavori che servono a dare dignità a queste olimpiadi.

A noi non è ignoto che nel passato ad Olimpia convenne gente da tutte le parti della Grecia, turisti, visitatori e spettatori, i quali furono costretti a dormire all'adiaccio nei pressi degli stadi per assistere alle gare, partecipando così con la loro sofferenza a quella degli atleti, sofferenza che è insita in ogni competizione sportiva, dando a quegli incontri sportivi valore universale.

Non ci è ignoto neppure come nelle precedenti olimpiadi alla perfezione degli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

impianti sportivi corrispose un'attrezzatura di ospitalità e di viabilità piuttosto inadeguata all'importanza dell'evento. Ma, noi sappiamo anche come il Governo abbia da tempo programmato opere veramente imponenti e siamo certi che nonostante gli eventi sopracitati, soprattutto l'inclemenza del tempo che ha ritardato l'esecuzione dei lavori, tutte le opere saranno portate a compimento. Pertanto, abbiamo interesse ad apprendere dalla viva voce del ministro dei lavori pubblici qual è lo stato effettivo di queste opere. Siamo certi che l'onorevole ministro risponderà, come è stato preannunciato, in maniera esauriente in modo da tranquillizzare non soltanto noi, ma anche l'opinione pubblica italiana e mondiale che con tanto interesse segue questo formidabile evento di valore universale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PIRASTU. Mi limiterò a sottolineare l'importanza di grande avvenimento nella vita nazionale italiana, nonché di grande competizione sportiva internazionale che noi attribuiamo ai prossimi giochi olimpici di Roma e, per quanto riguarda l'oggetto specifico dell'interpellanza, a porre quesiti precisi e ad indicare gli aspetti più importanti ed urgenti che è necessario siano chiariti dall'onorevole ministro dei lavori pubblici in questa sede. Sarò sereno sia nello svolgimento sia nella replica; vorrei soltanto pregarla, onorevole Togni, di far corrispondere a questa mia serenità una assoluta franchezza nella risposta, che non edulcori la realtà, che individui coraggiosamente, se è necessario, i problemi ancora aperti, e ne indichi francamente le dimensioni. Questa aperta franchezza mi pare sia la condizione essenziale per poter richiamare su questi problemi l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e degli organi responsabili. È la condizione per poter affrontare con urgenza e con i mezzi necessari queste questioni, adeguando gli impegni alle dimensioni dei problemi più urgenti, perché breve è il tempo a nostra disposizione.

Sono del parere che non tutti, neanche fra i massimi responsabili, siano consapevoli del rilievo, dell'importanza veramente eccezionale che rappresentano i prossimi giochi olimpici per Roma, per l'Italia. Sì, è vero, tutti riconoscono ovviamente che questa è la più grande manifestazione internazionale sportiva; ma, a mio parere, vi è un aspetto più importante di quello sportivo. Il fatto è che, in tutta la sua storia,

l'Italia non è mai stata sede di un incontro, e così lungo incontro, di rappresentanti di popoli, di cittadini di ogni parte del mondo, di ogni continente, di popoli di razza e religione diverse, di cittadini governati da sistemi differenti, la cui vita si intreccerà per settimane, e non per pochi giorni, per poche ore, con la vita degli italiani, le cui tradizioni, aspirazioni, passioni si incontreranno con le nostre per molti giorni di vita intensa.

Le olimpiadi di Roma sono già dunque da oggi una grossa questione nazionale, il cui rilievo indubbiamente valicherà i limiti dell'agone sportivo. Non è esagerato affermare che questo grande incontro di uomini prefigura oggi concretamente una umanità diversa da quella odierna, in pace cioè, che bandisca discriminazione e odio ed in cui gruppi e popoli siano impegnati esclusivamente in competizioni pacifiche come sono i giochi olimpici, che abbia come unico scopo il progresso della civiltà, il benessere degli uomini, il sempre più pieno dominio della natura. Ed è la prima volta che questo avviene in Italia. Dico di più: questo grande incontro di genti avverrà in Italia tra qualche mese in un momento decisivo dei rapporti internazionali; si potrebbe dire che mentre altrove i governanti si riuniscono al vertice, tra non molte settimane in Italia si riunirà la base che questi governanti rappresentano: gli uomini e le donne non di quattro o cinque nazioni, ma della grande maggioranza dell'umanità vivente.

Tutto ciò non potrà non incidere profondamente sulla coscienza nazionale e metterà anche alla prova sotto ogni aspetto l'intera compagine nazionale e prima di tutto i suoi dirigenti. Alla prova sotto ogni aspetto, da quello dell'organizzazione dei giochi a quello degli impianti e dei servizi, sarà la nostra capacità di accogliere degnamente tanta varia umanità; alla prova, la nostra educazione non solo sportiva, ma anche civile; alla prova, il senso di tolleranza, lo spirito di solidarietà, la capacità di comprendere e di farsi comprendere; alla prova, la struttura stessa della nostra capitale.

Credo che veramente ridicolo sarebbe pensare che la responsabilità del successo di una simile prova possa ricadere esclusivamente sugli organismi sportivi: il « Coni », il comitato organizzatore, e sul solo comune di Roma. Essa pesa su tutti, e noi, gruppo di opposizione, la sentiamo. Pesa sul Governo, pesa sul Parlamento come sull'amministrazione comunale di Roma e su tutti i cittadini. E spero che non vi sia alcun dubbio che noi siamo ben lontani

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

dall'augurarci che l'organizzazione dei giochi di Roma non abbia pieno successo. Considereremmo sbagliato e anche meschino attendere che le cose vadano male per compiacerci di poter criticare il Governo. Vogliamo, per quel che rientra nelle nostre possibilità e per quel che ci compete, contribuire al successo più pieno delle olimpiadi e in questa sede oggi facciamo un tentativo modesto di contribuire al successo ponendo l'accento sulle questioni e sui problemi che riteniamo ancora aperti e che devono essere affrontati, a nostro parere, con urgenza.

Mi consentano, signor Presidente, signor ministro, di elencarli tutti, anche se poi tratterò solo dei due gruppi di problemi che sono oggetto dell'interpellanza: 1°) lo stato degli impianti e dei servizi; 2°) la capacità di ricezione delle centinaia di migliaia di persone che converranno a Roma (spero che l'accento storico del collega Quintieri al sacrificio degli spettatori di Olimpia che dormivano all'addiaccio per partecipare nel modo più completo alle sofferenze degli atleti non suoni come un augurio); 3°) la spesa globale relativa alle olimpiadi. Questo è un punto molto importante. Se la spesa dovrà pesare in gran parte sul « Coni », ciò potrà paralizzare, dopo le olimpiadi, e per un lungo periodo futuro, le specifiche attività di sviluppo sportivo, cioè potrà impedire lo sfruttamento di quell'incremento che lo sport italiano ha avuto in preparazione delle olimpiadi; 4°) le misure delle facilitazioni per il viaggio e la permanenza dei giovani ai quali si deve consentire, nel maggior numero possibile, di assistere direttamente ai giochi, non facendo loro perdere questa occasione unica e preziosa. Ho già detto dianzi che le olimpiadi potranno incidere profondamente nella coscienza nazionale, che rappresentano un fatto importante. Spero che il Governo si renda conto che tra i suoi doveri vi è anche quello di non far perdere a decine di migliaia di giovani, i quali si vedono offerta la possibilità di assistervi (possibilità che certo non si ripeterà presto), l'occasione, unica e preziosa, non di vedere alla televisione o in fotografia ma di partecipare direttamente e di assistere alle competizioni sportive e di conoscere questa varia umanità che sarà presente ai giochi; 5°) i problemi gravi del traffico a Roma nel periodo delle olimpiadi.

Non comprendo tra questi problemi quello del livello tecnico raggiunto dagli atleti che rappresenteranno l'Italia, in quanto nei pochi mesi che mancano all'inizio dei giochi ben poco si potrebbe fare in più di quanto si è fatto.

È vero però che i risultati raggiunti dalla nostra rappresentativa dovranno muoverci ad un serio esame dei traguardi e delle prestazioni dei nostri atleti, perché da questo dovremo partire per fare il punto sullo stato di sviluppo dello sport dilettantistico di massa, che è l'unico che possa esprimere atleti di levatura internazionale.

Per quanto riguarda le facilitazioni da offrire ai giovani, il mio gruppo ha presentato una interpellanza ai ministri dei trasporti e del turismo, mentre si è riservato di sollevare in sede di discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo il problema delle capacità ricettive di Roma.

Non mi resta quindi che affrontare (e lo farò molto brevemente) le questioni relative agli impianti sportivi e al traffico stradale, che sono di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda gli impianti olimpici, dico subito con molta franchezza che in generale si deve riconoscere che essi sono buoni.

Non è esagerato definire alcuni di essi eccellenti. Esiste al riguardo un giudizio positivo pressoché unanime. Ho avuto occasione di parlare con dirigenti di comitati olimpici di altre nazioni e li ho sentiti esprimere giudizi di ammirazione. Mi risulta anche che alcuni dirigenti sportivi di altri paesi hanno perfino chiesto di poter inviare a Roma loro architetti per trarre esperienza concreta dallo studio degli impianti. Forse (e questa è una nota un po' amara) la grandiosità e la bellezza di questi impianti accentuano e rendono più visibile il contrasto tra opere di così ingente costo e le condizioni tristi di abitazione, di servizi civili, lo squallore, il livello miserrimo di vita di una grande parte delle nostre popolazioni. Ma tale considerazione, che molti in realtà fanno, concerne altri aspetti ed in particolare l'impegno sociale del Governo, e non vuole certo significare che bisogna fare impianti mediocri e poco efficienti, per adeguarli alle condizioni di vita di una parte della popolazione, una volta che si è accettato di ospitare le olimpiadi.

Tra gli impianti di gara pare vi sia qualche neo. Non voglio nascondere e lo esporrò sotto forma di cauto quesito.

Pare che il velodromo non sia sufficientemente protetto dall'umidità, il che imporrebbe di rinunciare all'uso della pista nelle ore notturne. Comprendo che questo è solo un particolare, ma sarebbe importante avere un chiarimento in questa sede o anche nei prossimi giorni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

In tema di impianti sportivi in generale (e tutti oggi hanno relazione con le olimpiadi), è da notare che anche in questo settore il sud è stato sacrificato. Su 7 miliardi e 102 milioni di lire di opere realizzate, 5 miliardi e 811 milioni sono stati spesi nel centro-nord e appena 1 miliardo e 291 milioni nel sud (poco più del 20 per cento). Ma, il torto più grave dello Stato è di addossare al « Coni » alcune cose che invece dovrebbero pesare sullo Stato. Così il « Coni » ha speso e spende per lo sport nelle scuole, ciò che competerebbe invece al Ministero della pubblica istruzione; ha speso e spende per gli impianti sportivi comunali e perfino per lo sport nelle forze armate, mentre lo Stato incassa tranquillamente una grossa fetta delle entrate del « totocalcio ».

In alcuni casi, è vero, lo Stato ha svolto interventi di emergenza, ha aiutato, ha erogato, per esempio, un certo numero di miliardi (se non erro sette) al comune di Roma. E a questo proposito prego l'onorevole ministro di informarci, se è in grado di farlo, sulla utilizzazione di questi miliardi da parte del comune di Roma. Quanta parte ne è stata spesa, come sono stati utilizzati? Abbiamo il diritto di porre questa domanda, perché i fondi non sono usciti dalle casse un po' esangui del comune di Roma, ma da quelle dello Stato.

Un altro quesito che vorrei avanzare è questo: che cosa avverrà degli impianti olimpici dopo le olimpiadi? A chi saranno dati in gestione, dopo i giochi di Roma, questi grandi impianti? È nostro parere che sia necessario un controllo democratico effettivo, ma vorremmo intanto sapere quali sono gli orientamenti attuali, anzi, se orientamenti vi sono, perché il problema è grosso e deve essere affrontato subito.

Ultima e grave questione è quella del traffico a Roma. Sappiamo tutti quali siano le possibilità, quali le difficoltà del traffico a Roma anche nei giorni normali, nelle ore di punta. Già oggi basta una partita di calcio che registri l'affluenza di 35-40 mila spettatori per bloccare il traffico. La settimana scorsa mi sono recato allo stadio Flaminio per assistere all'incontro di calcio Atletico Madrid-Roma; ebbene, con una modestissima « 600 », per curiosità, ho cronometrato: ho dovuto attendere 48 minuti prima di potermi districare dall'ingorgo e poter innestare la seconda marcia: e si trattava al massimo di 35-40 mila spettatori. Mi chiedo quindi che cosa avverrà quando affluiranno a Roma 250-300 mila sportivi,

turisti, spettatori in più, quando vi saranno decine di migliaia di macchine in più rispetto a quelle che già circolano a Roma, quando vi saranno i torpedoni, i grossi *pullmann*; mi chiedo che cosa avverrà per i posteggi, quali ingorghi si formeranno quando 50-60 mila persone in macchina o a piedi tenteranno di uscire dalla zona del Flaminio-Olimpico per raggiungere l'Eur; perché ogni spettatore ha diritto di scegliere le manifestazioni, e non deve subire l'imposizione, in conseguenza delle difficoltà del traffico, a concentrare in quel giorno la propria attenzione sulle gare che si svolgono in una determinata zona della città. Ha diritto di scegliere, dicevo, per cui tenterà di fare acrobazie, pur di assistere alle manifestazioni che più lo appassionano, anche se queste si svolgono a distanza di mezz'ora, di un'ora l'una dall'altra ed in campi di gioco distanti tra loro. Ed è possibile che questa corrente si incontri con quella di altre 100 mila persone le quali defluiscono dall'Eur verso il Flaminio.

Non sono un tecnico, e mi guardo bene dall'avanzare proposte. Ho sentito però parlare di una possibile soluzione che potrebbe consistere in un grande tronco autostradale, naturalmente a doppia corsia, che aggirasse la città ed unisse la zona dell'Eur al Flaminio. Allo stato attuale, comunque, è inevitabile che in certi punti obbligati il traffico si blocchi, è inevitabile che la folla, il corteo di macchine proveniente dall'Eur ad un certo punto converga verso il Colosseo, almeno in gran parte; ed è indubbio che al primo incrocio, al primo restringimento, si verificherà l'ingorgo. Ed i romani, che già oggi attendono 10 minuti, un quarto d'ora, per passare da piazza del Popolo al piazzale Flaminio, tremano giustamente al pensiero di ciò che avverrà tra agosto e settembre in quello come in altri punti. E non hanno torto di tremare, sia che pensino a piazza Ungheria, sia che pensino alle vie del centro, alla strada per Ostia, che in quel periodo è normalmente affollata anche senza le olimpiadi.

So bene che né il comune di Roma, né il Ministero dei lavori pubblici potevano dare alla via del Corso la larghezza degli *Champs Elisées*, né potevano mutare radicalmente le caratteristiche di una città come Roma. Ma una soluzione vi deve essere. Non so se essa possa essere costituita dai sottopassaggi, che per adesso hanno intralciato un poco il traffico: è da augurarsi, comunque, che questo lieve sacrificio di chi circola oggi per Roma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

sia ricompensato da uno sveltimento del traffico in futuro. Una soluzione vi deve essere, dicevo, e deve essere adottata, se non si vuole dar luogo ad una situazione spiacevolissima e di grave disagio per tutti. Su questo problema attendiamo quindi chiarimenti, ed eventualmente un impegno da parte del Governo. Riteniamo per altro che l'impegno del Governo debba essere generale, affrontare cioè tutti gli aspetti delle olimpiadi per assicurarne il successo.

Non è il caso di scomodare le abusate frasi del prestigio nazionale nei confronti degli stranieri, dell'onore nazionale; più semplicemente credo che occorra dar prova di efficienza e di serietà adeguata alla responsabilità non lieve che ci siamo assunti il giorno in cui abbiamo chiesto ed ottenuto di organizzare in Italia i prossimi giochi olimpici.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Sono veramente grato agli onorevoli Quintieri e De' Cocci, e Pirastu ed altri che, con le interpellanze presentate, mi offrono la possibilità di fornire chiarimenti sull'imponente complesso di opere in corso, in previsione dei prossimi giochi olimpici, chiarimenti che, andando oltre gli autorevoli ascoltatori diretti qui presenti, sono giustamente attesi dalla pubblica opinione, che valuta tutta l'importanza di questo avvenimento.

Si tratta di un grandioso sforzo che ha impegnato ed impegna il Governo, in modo particolare il Ministro dei lavori pubblici e i suoi uffici tecnici, i quali stanno approfondendo il meglio delle loro energie per raggiungere risultati tecnici di importanza veramente eccezionale, per la grandiosità degli impianti, per la ingegnosità e l'arditezza di soluzioni moderne e soprattutto perchè si tratta di dotare Roma di un complesso di opere non destinate soltanto alla esigenza contingente delle olimpiadi, ma che costituiranno anche un sostanziale gruppo di infrastrutture destinate ad assicurare l'ammodernamento di opere pubbliche utilissime, con particolare riferimento anche all'accesso a Roma e al traffico cittadino.

E a proposito del traffico nel periodo delle gare olimpiche, mi premurerò di rispondere, nel corso di questa mia esposizione, anche all'interpellanza Pirastu, che giunge pure molto a proposito.

Ringrazio l'onorevole Pirastu per il tono e la misura con cui si è reso conto della re-

sponsabilità con cui hanno operato ed operano gli organi preposti alla disciplina e alla preparazione di questo grande avvenimento. Però non possiamo ignorare che vi sono state e vi sono delle critiche le quali sono quanto mai spiacevoli e quanto mai dannose proprio nella fase di preparazione delle olimpiadi stesse.

Quindi, prima di entrare nel vivo dell'argomento, devo constatare melanconicamente che in Italia non mancano gli autolesionisti e gli speculatori al ribasso, ribasso morale, in questo caso; tutta gente che raramente in buona fede, ma il più delle volte prestandosi apertamente al giuoco di bene individuate tendenze antitaliane, fa opera denigratrice soprattutto per favorire quei circoli stranieri che hanno tutto l'interesse a contrastare l'espansione italiana nel settore del turismo. È un'azione deleteria, perchè si sa quanto facile esca presentino certi sussurri malevoli e certe dicerie superficiali ed infondate nei confronti degli stranieri meno provveduti e ancora inclini, in qualche caso, purtroppo, a ricordare e a credere ancora oggi, in pieno ventesimo secolo, a luoghi comuni e a situazioni che potevano valere in altri tempi.

È proprio necessario ogni tanto richiamare alla realtà codesta gente e far loro comprendere quanto nefasta sia questa azione che, più che cattiva, è assurda, ma non per questo meno dannosa. Sappiamo tutti, infatti, quale importanza abbia per il bilancio economico nazionale l'apporto di valuta pregiata che ci viene dalla crescente corrente turistica che, raggiungendo valori sempre più elevati, comincia seriamente a preoccupare la concorrenza straniera che fa di tutto per dirottare almeno una parte di questo flusso vitale per l'economia nazionale verso altri indirizzi e verso altre economie. Basti pensare a tal proposito che da circa 5 milioni di turisti stranieri venuti in Italia nel 1953, siamo passati a ben 16.800.000 turisti l'anno scorso.

Le critiche che vengono formulate sono soprattutto due: la prima riguarda la ultimazione dei lavori. Si dice cioè che le opere in corso non saranno ultimate e funzionali in tempo utile per i giuochi olimpici. Assicuro formalmente la Camera che tutte le opere in corso relative alle infrastrutture connesse con le manifestazioni olimpiche saranno ultimate in tempo utile e cioè non oltre il 31 luglio prossimo. Quando dico che le opere saranno ultimate non mi riferisco a formali cerimonie d'inaugurazione, che talvolta hanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

un valore puramente simbolico e rappresentativo, ma intendo parlare di vera e propria ultimazione delle opere, con la loro relativa e contemporanea messa in funzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. La seconda critica si appunta in modo particolare sull'aeroporto di Fiumicino, nei confronti del quale, qualche giorno fa, abbiamo avuto occasione di rilevare come un recente giornale della sera, che si va scenograficamente organizzando con dispendiosa abbondanza, ha avuto l'amabilità di lanciare affermazioni malevole quanto infondate per denigrare un'opera che, viceversa, molti ci invidiano.

La principale affermazione consiste nel fatto che l'aeroporto sarebbe già vecchio prima ancora di nascere, perché progettato al tempo in cui non esistevano gli aviogetti di linea e le piste non sarebbero ancora colaudate, e quindi potrebbero dar luogo a spiacevoli sorprese.

Se è esatto che l'aeroporto è stato progettato alcuni anni fa, è anche vero però che la vera e propria costruzione si è effettuata nell'ultimo biennio. Solo l'inizio della costruzione delle piste rimonta a qualche anno addietro, ma questo è tutt'altro che un inconveniente, perché il tempo trascorso è servito per assestare le opere di fondazione delle piste stesse; e poiché nel frattempo l'aviazione ha subito un notevole progresso, si son potute adeguatamente allungare le piste in corso di costruzione fino a portarle dai 3 chilometri previsti inizialmente, e sufficienti al momento della progettazione, agli attuali 4 chilometri circa: lunghezza più che sufficiente per l'atterraggio e l'involo degli ultimi e più potenti quadrigetti di linea. È chiaro che, qualora si rendesse necessario, le attuali piste potranno essere facilmente potenziate, dato che la tecnica aerea si sviluppa e si trasforma con velocità impressionante.

Le altre strutture dell'aeroporto, compresa l'aerostazione, sono state concepite solo due anni fa, in parte in seguito ad appalto-concorso, e adottando i criteri più moderni e razionali, alla luce anche della esperienza già compiuta all'estero.

Tornando in particolare alle piste, devo ricordare che esse non solo sono state colaudate, ma possono essere già considerate in esercizio proprio da parte dei più grandi e potenti aviogetti. Sta di fatto che dal 1° maggio l'Alitalia sta compiendo voli di ad-

destramento con il modernissimo DC-8 con risultati più che lusinghieri, come è provato dalla lettera che mi è stata indirizzata in data 12 maggio ultimo scorso dal presidente dell'Alitalia Nicolò Carandini. Ne leggo il testo: « Signor ministro, mentre i voli di addestramento del nuovo quadriereattore DC-8 si stanno svolgendo a Fiumicino, sento il dovere di ringraziarla per aver consentito l'utilizzazione della pista principale prima dell'apertura al traffico dell'aeroporto, il che ha risolto un problema che era di fondamentale importanza per l'aviazione civile italiana. Con l'occasione mi è gradito comunicarle che il capo istruttore della Douglas, il quale ci assiste nell'addestramento dei nostri equipaggi, ha dichiarato che considera la pista di Fiumicino tra le migliori da lui sperimentate in America e in Europa. Credo che questo apprezzamento debba tornare gradito a lei, ai progettisti ed ai costruttori di così vasto e moderno impianto ».

Quanto alle apparecchiature tecniche, alla rete radar, agli impianti elettronici ed a tutte le altre attrezzature che assicureranno la funzionalità nell'esercizio dell'aeroporto, posso affermare che si tratta di un complesso di impianti che rappresenta quanto di più moderno e progredito esista al mondo e che ben difficilmente un simile complesso può trovarsi in qualunque altro aeroporto. È evidente infatti che anche gli aeroporti più grandi ed importanti del mondo sono stati costruiti prima di quello di Fiumicino e perciò stesso le loro apparecchiature, anche se moderne, non sono state concepite né create in base a criteri unitari, ma sono la risultanza di successivi aggiornamenti.

Ma vi parlerò più avanti delle specifiche caratteristiche che questo grandioso complesso di Fiumicino presenta.

Desidero però in primo luogo sottolineare nuovamente l'assoluta infondatezza di critiche, che provengono d'altronde da ben individuati settori, forse scontenti per l'adozione di metodi e di criteri di economia, di funzionalità e di regolarità amministrativa in assoluto rispetto delle leggi sulla contabilità dello Stato che certamente avranno le più operanti e favorevoli ripercussioni sull'esercizio dell'aeroporto, come l'hanno avuto sull'effettivo costo della costruzione.

Posso perciò in tutta coscienza affermare che la spesa di 31 miliardi di lire sostenuta per la realizzazione di questo complesso aeroportuale di eccezionale livello anche sul piano internazionale si rivela in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

verità assai modesta, in rapporto alla grandiosità degli impianti, alla razionalità delle attrezzature e alla perfezione tecnica dei vari elementi che lo compongono.

Non starò qui a far raffronti che in realtà sono sempre inopportuni, ma chiunque abbia competenza in materia sa bene quanto siano venuti a costare ai rispettivi paesi quegli aeroporti che oggi vanno per la maggiore, ma che domani ben difficilmente potranno allinearsi col « Leonardo da Vinci » di Roma-Fiumicino.

Si è lavorato bene, con il massimo e intransigente senso di responsabilità, con la necessaria disciplina e, ciò che non guasta, con l'opportuno spirito di emulazione. A critiche giuste, che derivavano dall'ansia di vederci imbrigliati in ostacoli che con molta pazienza e tenacia riuscimmo ad eliminare, se ne frapposero di ingiuste e di tendenziose.

Non c'è da meravigliarsene: è nella natura delle cose umane e, caso mai, queste amarezze non fanno che irrobustirci nella certezza di aver operato per il meglio, nell'interesse generale e col miglior proposito di coordinamento unitario di tutti i nostri sforzi. La collaborazione data e ricevuta dal Ministero della difesa-aeronautica si è dimostrata assai produttiva. Mi è gradito in questa sede tributare il mio più vivo ringraziamento, in particolare al capo di stato maggiore e al segretario generale dell'aeronautica per quanto hanno fatto e faranno nel settore della loro antica e ben collaudata esperienza.

Sui criteri costruttivi dell'aeroporto e dei suoi impianti, come pure sulle altre realizzazioni in corso a cura del Ministero dei lavori pubblici, in previsione dei giuochi olimpici, veramente lusinghieri sono i giudizi dei più autorevoli visitatori stranieri che in questi ultimi tempi abbiamo avuto il piacere di ospitare a Roma e che sono rimasti ammirati di quanto hanno visto.

Si dimostra così tra l'altro la forza di attrazione che sin d'ora i nuovi impianti esercitano nei confronti degli stranieri i quali vengono qui non solo come turisti, ma anche come tecnici e specialisti, giudicando le nostre opere come documenti della nostra capacità inventiva e costruttiva. È una prova che non teme confronti. È dei giorni scorsi la visita dell'architetto svizzero Cescher, uno dei più noti esperti di costruzioni aeroportuali, il quale ha espresso il suo vivo compiacimento per le opere dell'aerostazione. A tale visita ha fatto seguito quella del signor Trickey, capo dell'ufficio dei lavori pubblici per il circondario di Melbourne, e

quella del signor MacDonald, ingegnere capo dell'ufficio per le autostrade del Natal in sud-Africa, i quali hanno dichiarato che le opere da essi visitate rappresentano complessi veramente unici e del più alto livello tecnico.

È recentissima poi la visita del signor Pesljak, vicepresidente del comitato olimpico dell'U. R. S. S. che, insieme con altri dirigenti dello sport sovietico, ha compiuto un accurato esame di tutte le opere approntate per le olimpiadi, esprimendo pubblicamente la sua incondizionata ammirazione per quelle che egli stesso ha definito testualmente tra « le attrezzature più belle del mondo ».

Del resto, dalla vicina Jugoslavia come da Israele, dalla Thailandia, dalla Birmania, dall'India o dalla lontana Indonesia tutte le numerose missioni — per non citare quelle inglesi, francesi, americane, tedesche — hanno confermato, con la loro ammirazione per la rigogliosa rifioritura della nostra pur vivida tradizione architettonica, il loro compiacimento ed apprezzamento vivissimo per l'alto livello raggiunto dalla tecnica italiana in tutti i settori.

Ciò legittima l'orgoglio di aver veramente contribuito in modo valido ad aumentare i motivi di interesse per la nostra terra e la considerazione per la operosità e capacità degli italiani. Più valida smentita non poteva essere data alle ingiuste critiche di coloro che amano più di tutto demolire e non si preoccupano degli effetti che tale sistema di ostracismo preventivo può produrre sul nostro buon nome e sull'effettivo risultato degli sforzi che sono in definitiva di tutto il popolo italiano.

Desidero ora passare brevemente in rassegna le singole opere che sono in corso di realizzazione a cura del Ministero dei lavori pubblici. Debbo innanzi tutto precisare che nel quadro della preparazione delle olimpiadi esistono due aspetti nettamente distinti: da un lato, l'attività relativa all'apprestamento di alcuni impianti sportivi nei quali si svolgeranno le gare, attività svolta dal « Coni » che vi ha provveduto con propri mezzi finanziari e con la consulenza tecnica e l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici; dall'altro lato, tutte le opere pubbliche, direttamente o indirettamente finanziate e curate dal Ministero dei lavori pubblici.

Come ho già detto, nella attuazione di questo complesso di opere, veramente di portata eccezionale, sia dal punto di vista

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

tecnico sia da quello finanziario, il Ministero dei lavori pubblici ha teso essenzialmente alla realizzazione di opere a carattere permanente che andranno ad aumentare il patrimonio di infrastrutture della città di Roma e di altre zone di primaria importanza, contribuendo altresì a risolvere una serie di problemi vitali per il traffico.

Si tratta, infatti, oltre che dell'aeroporto intercontinentale, della realizzazione del villaggio olimpico, di una massiccia bonifica di zone baraccate, di sistemazioni stradali interne ed esterne alla città, di miglioramenti nei collegamenti stradali tra Roma e il nord e tra Roma e il sud, di attrezzature sportive, logistiche e sistemazioni stradali nelle zone di Castelgandolfo e di Napoli e di numerose altre opere di adeguamento e rammodernamento.

Elenchiamo il tutto dettagliatamente, sicuri dell'interesse e dell'attenzione degli onorevoli colleghi.

Per quanto riguarda l'aeroporto di Fiumicino, esso fu progettato in previsione della necessità di fornire la capitale di un più moderno scalo aereo in vista dell'aumento del traffico e della progressiva saturazione ed inadeguatezza degli impianti di Ciampino. Tale progettazione tecnica, come pure la scelta della zona aeroportuale, fu fatta a cura del Ministero difesa-aeronautica. I lavori ebbero inizio nel 1950 ed il loro sviluppo, in un primo momento, fu piuttosto lento soprattutto per le difficoltà di reperire i fondi necessari. A partire dal 1958, proprio in considerazione delle maggiori necessità da soddisfare in occasione dei giochi olimpici, è stato fatto luogo ad una completa riorganizzazione dei servizi e degli incarichi inerenti all'esecuzione delle costruzioni aeroportuali, ed il Ministero dei lavori pubblici ne assunse in modo più diretto e responsabile l'iniziativa.

Nel corso della prima fase dei lavori — e cioè nei primi otto anni — sono stati spesi 13 miliardi e 800 milioni di lire e sono state eseguite numerose opere, come le piste di volo e di rullaggio, i collegamenti tra le varie piste ed i piazzali di sosta, i movimenti di terra e tutta una impegnativa azione di prosciugazione e di livellamento del terreno, fognoli, canali e collettori sotterranei.

Le piste di volo, larghe 60 metri, e con due strisce laterali di sicurezza di 16 metri ognuna, sono lunghe rispettivamente 3.960 e 2.630 metri. Per la pista di volo n. 1, e cioè la pista strumentale, sono già compresi i mille metri in più richiesti successivamente

dai competenti servizi dell'aeronautica ed eseguiti a tempo di *record*.

Le due piste di volo sono completate dalle relative piste di rullaggio, larghe ciascuna 30 metri, più 16 metri di fascia di sicurezza, ed aventi la stessa lunghezza delle piste di volo.

Nel corso della seconda fase dei lavori, e cioè dal 1958 ad oggi, sono state eseguite altre opere per oltre 17 miliardi, per cui la spesa totale raggiunge i 31 miliardi circa.

Il comprensorio aeroportuale si estende su un'area di 1.500 ettari ed è dotato di tutto quanto occorre per assicurare ogni più moderno servizio e *comfort*. Vi fa spicco, per la razionalità degli impianti e per l'eleganza della linea, il complesso dei fabbricati costituenti l'aerostazione. Su una superficie di circa 3 ettari essa comprende: l'aerostazione vera e propria su tre piani, con due moli a due piani per transito e sosta dei passeggeri, per gli uffici delle compagnie aeree, per il transito bagagli, per i ristoranti e i locali, assai vasti, di rappresentanza. La torre di controllo, alta 54 metri, è dotata di apparecchiature ultramoderne; un grande edificio dove trovano sede i servizi di informazione di volo, i servizi delle telecomunicazioni, le centrali telefoniche, ecc.

Un'altra opera di notevolissima complessità e di moderna concezione è l'aviorimessa che consentirà il contemporaneo ricovero di quattro grandi aviogetti.

Per dare una idea della grandiosità degli impianti dell'aeroporto, ricorderò che esso è dotato inoltre di caserme, mense, autoparchi, chiesa e servizio sociale, laboratori, officine, un grande serbatoio di acqua potabile sovrastante un laghetto artificiale per i servizi idrici di emergenza, un edificio di pronto soccorso tecnico ed uno per il pronto intervento dei vigili del fuoco, nonché di numerosi altri grandi e piccoli edifici adibiti a centrali telefoniche ed elettriche, impianti di depurazione biologica, impianti elettronici, radio-fari, radio-goniometri, illuminazione e così via.

Anche per quanto riguarda i servizi cosiddetti accessori, ma pur tuttavia indispensabili per il buon funzionamento dell'aeroporto, basterà ricordare che sono occorsi oltre 50 chilometri di cavi elettrici; che i piazzali di sosta per autovetture, *pullmann* ecc., sono in grado di ospitare oltre 6.000 macchine, e che la rete stradale interna del comprensorio aeroportuale si sviluppa per oltre 10 chilometri.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

Un particolare tecnico di eccezionale importanza è quello riguardante gli impianti di distribuzione del carburante, che consente il simultaneo rifornimento di oltre 20 aerei in soli 20 minuti.

A tutto quanto sopra esposto in merito alle attrezzature e ai servizi, non sarà inutile aggiungere il dato che il complesso aeroportuale potrà tranquillamente sopportare un traffico giornaliero di 400 aerei, di cui oltre 300 a volo intercontinentale, per circa 6.000 passeggeri. Ciò dimostra chiaramente la portata veramente eccezionale di quest'opera che è stata giustamente definita, e non solo da noi, tecnicamente grandiosa.

Per chiudere l'argomento, tengo a rilevare che particolari cure ed attenzioni sono state dedicate anche al problema dei collegamenti stradali con la città e al prevedibile intenso traffico che si svilupperà fra l'aeroporto e Roma. In primo luogo si è provveduto a collegare direttamente l'aerostazione con la via del Mare, per mezzo di un nuovo tronco stradale realizzato mediante un viadotto lungo oltre 1.500 metri, che scavalca, con una serie di travate di cemento armato di notevole impegno tecnico (superando notevolissime difficoltà, data la natura del terreno), il canale navigabile di Fiumicino, la ferrovia e la via Portuense. Tale viadotto si innesta su una grande sede stradale che sostituisce la vecchia via della Scafa, pressoché totalmente rinnovata, sino a congiungersi con la via del Mare.

Nel quadro poi delle sistemazioni viarie previste per la piena e razionale funzionalità dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, è da rilevare che l'«Anas» ha elaborato un progetto per potenziare maggiormente l'efficienza dell'attuale strada Roma-Ostia, in modo che, oltre a meglio fronteggiare il sempre crescente traffico tra Roma e il suo quartiere marino, sia possibile incanalare su tale nuova arteria ammodernata tutto quel maggiore traffico dipendente dall'esercizio dell'aeroporto.

Poiché la celerità delle comunicazioni su strada costituisce, per l'aerostazione, una condizione indispensabile per i servizi inerenti al funzionamento dell'aeroporto, la nuova ammodernata arteria avrà carattere rigorosamente autostradale, il che vuol dire che non vi saranno attraversamenti a raso, e l'inserimento del grande raccordo anulare e delle altre arterie avverrà a piani sfalsati.

Lateralmente a detta arteria autostradale veloce, per il traffico dei mezzi più lenti e per il disimpegno dei centri abitati che ven-

gono attraversati, vi saranno altre due strade, e cioè l'attuale strada statale n. 8 (Ostiense), che verrà opportunamente ampliata e sistemata, mentre dall'altra parte dell'autostrada sarà costruita una nuova arteria parallela tra Roma e Ostia, in prosecuzione dell'attuale via dei Romagnoli.

Ad opera ultimata, lungo il tracciato dell'attuale strada statale n. 8 (Ostiense-via del Mare) saranno costruite tre grandi arterie parallele: le due laterali a due corsie l'una, per il traffico promiscuo, mentre la centrale sarà una vera e propria autostrada, con quattro corsie a sensi di marcia separati. Le due vie laterali avranno una larghezza di metri 7,50, pari a due corsie di metri 3,75 di piano pavimentato, mentre la strada centrale avrà una larghezza complessiva di metri 17,50, e cioè due sedi bitumate di metri 7,50 ciascuna, separate da un'aiuola centrale spartitraffico di metri 2,50.

Per il traffico veloce si avranno pertanto a disposizione due corsie di metri 3,75 per ogni senso di marcia. Poco dopo l'incrocio di Castel Fusano, dove sarà costruito un nodo di disimpegno a piano sopraelevato, il traffico veloce diretto all'aeroporto si immetterà su via della Scafa che, come ho già detto, porterà direttamente al piazzale dell'aerostazione.

Il progetto in questione sarà sottoposto all'esame del consiglio di amministrazione dell'«Anas» per gli adempimenti formali, entro la corrente settimana, mentre si è già provveduto al relativo completo finanziamento.

Nel quadro delle provvidenze per il miglioramento dei collegamenti tra Roma e l'aeroporto di Fiumicino, è da segnalare anche l'istituzione di un apposito, idoneo servizio da parte del Ministero dei trasporti, il quale, oltre a servire il traffico passeggeri, servirà anche al trasporto del numeroso personale che verrà ivi impegnato.

Resterebbe da parlare ancora delle ormai famose scadenze. Specie in questi ultimi giorni è stato dato il via ad una ridda di voci, di date, di previsioni più o meno campate in aria, che hanno contribuito a creare dubbi e perplessità nella pubblica opinione. Per mio conto — e tengo a rilevarlo — ho sempre ribadito che tutto il complesso delle opere, interne ed esterne, riguardanti l'aeroporto di Roma-Fiumicino, sarebbe stato agibile per l'inizio dei giochi olimpici. Non posso che confermare queste mie dichiarazioni. Si è parlato di recente del 10 agosto come data di inaugurazione ufficiale. A que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

sto proposito non posso né confermare né smentire; penso, però, che probabilmente anticiperemo su questa data.

È da rilevare in proposito che l'impegno da noi assunto nei confronti delle compagnie aeree è già in via di assolvimento e che queste procederanno gradualmente alla delicata fase del trasferimento dei propri servizi, che potranno o meno — in occasione delle olimpiadi — essere totalmente insediati nei nuovi impianti, a seconda delle rispettive esigenze.

Sistemazioni stradali. Assicurato, attraverso l'aeroporto di Fiumicino, un nuovo comodo e funzionale accesso a Roma, l'altro problema di importanza fondamentale consisteva nel facilitare lo scorrimento del traffico all'interno della città per assicurare le più facili comunicazioni fra i vari impianti sportivi che ospiteranno i giochi olimpici, nonché fra gli impianti stessi e le zone nelle quali saranno alloggiati gli atleti, gli accompagnatori e i turisti che affolleranno Roma durante il periodo delle manifestazioni. Problema di vasta portata che non riguarda soltanto le condizioni che si verificheranno nell'interno della città, ma che interessa, anche fuori delle mura di Roma, strade statali e provinciali nei tratti che dovranno essere percorsi dalle correnti di traffico determinate dalle manifestazioni olimpiche.

Per fronteggiare tali esigenze è stato dato anzitutto un assetto definitivo alla parte iniziale della via Appia, la quale sarà gravata non solo del traffico da e per l'aeroporto di Ciampino, ma anche di quello determinato dalla presenza a Castelgandolfo dei campi di gare nautiche. Mentre l'Appia è stata sistemata attraverso l'allargamento della carreggiata fino a tre vie di traffico, oltre le banchine, è stata migliorata la strada per Ciampino con una spesa globale di 950 milioni di lire, ed è stato creato un nuovo sistema stradale di collegamento fra l'Appia, Castelgandolfo e il lago di Albano. Una nuova strada di accesso raggiungerà la sponda del lago attraverso una galleria lunga oltre mezzo chilometro collegando direttamente la strada statale numero 140 e, quindi, la via Appia con lo specchio lacuale.

Un'altra nuova strada di accesso al lago collegherà la cosiddetta « via dei laghi » con la sponda ovest, mentre è ormai ultimata la sistemazione definitiva di tutta la sponda orientale del lago stesso in funzione del parcheggio, della sosta e della circolazione di un grandissimo numero di autovetture. È stato, infatti, realizzato un ampio e razio-

nale lungolago, che ha richiesto impegnative opere di scavo e sbancamento e banchinamento, anche in funzione delle attrezzature permanenti sia logistiche sia sportive necessarie per le gare olimpiche e per quelle che vi si potranno svolgere nel futuro.

Inoltre, è stata rammodernata ed adeguata la vecchia via di collegamento diretto tra il lago e Castelgandolfo eliminando, oltre le anguste e pericolose curve, i passaggi a livello della Roma-Velletri.

Il complesso di opere stradali interessanti la zona di Castelgandolfo, ha comportato una spesa di oltre un miliardo e 800 milioni di lire. Anche queste opere, però, non sono evidentemente destinate al solo periodo delle olimpiadi, ma i loro effetti benefici si sentiranno più ancora nel futuro perché esse schiuderanno nuovi orizzonti per il turismo e per i traffici in tutta la zona dei Castelli romani che ne trarrà indiscutibili vantaggi. È da tenere presente infatti che anche i collegamenti tra Marino e Castelgandolfo e tra Frascati e Grottaferrata sono stati notevolmente migliorati con l'allargamento della via Maremmana.

La valorizzazione di un lago stupendo, come quello di Castelgandolfo o di Albano — che amo definire il lago di Roma — sino ad oggi pressoché ignorato per la difficoltà di accesso e per le sue scarse attrezzature locali, nonché il rammodernamento e l'adeguamento della vasta rete stradale che congiunge la capitale con i Castelli e questi tra di loro, dimostrano, ancora una volta, come le opere realizzate dal Ministero dei lavori pubblici in coincidenza con le olimpiadi abbiano inteso portare, al di là della manifestazione contingente, un contributo determinante allo sviluppo economico e sociale delle zone interessate.

Tutte le opere suaccennate e relative alla zona dei Castelli romani saranno progressivamente ultimate non oltre il 31 luglio.

Nel quadro dei miglioramenti stradali realizzati per le olimpiadi, va menzionata la costruzione di due ponti in cemento armato precompresso di 70 metri di luce sul lago dell'Eur con relative rampe di accesso, nonché il miglioramento del piano viabile della strada statale Pontina. Anche questi lavori saranno completati entro il 15 giugno, con un importo di spesa di 900 milioni di lire.

Nell'ambito urbano un grave problema era quello della mancanza di comunicazioni dirette tra le zone nord-est e nord-ovest di Roma, e cioè tra la Salaria e il foro italico,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

attualmente separate dal diaframma costituito dal monte Antenne e da una ansa del Tevere. Si tratta di due zone urbane di notevole sviluppo per le quali un collegamento diretto si rendeva indispensabile, anche in considerazione che nella zona di monte Antenne si è organizzato un *camping* che ospiterà moltissimi turisti. Inoltre in tutta la zona sulle pendici del monte stesso, dalla Salaria all'Acqua Acetosa, vi è tutta una serie di apprestamenti sportivi e di zone destinate all'alloggio degli atleti.

Si è resa quindi necessaria la creazione di una strada di rapido scorrimento tra la via Salaria ed il foro italico della lunghezza di 5 chilometri: un'opera veramente notevole e che ha richiesto opere d'arte di rilievo. La nuova arteria, nel tratto compreso tra il foro italico e la via Flaminia vecchia, ha richiesto la realizzazione di tre cavalcavia su strade esistenti. I lavori di questo tratto saranno finiti entro il mese di giugno; seguono due cavalcavia sulla via Flaminia nuova e su corso Francia già ultimati come strutture.

La strada prosegue con la sistemazione dalle gallerie Farnesina e Flaminia della lunghezza complessiva di 570 metri, già completate anche nei rivestimenti e negli impianti di ventilazione che saranno completati entro il 10 luglio.

Entro il 15 luglio, invece, saranno ultimate le rampe di raccordo tra la via Flaminia nuova e la strada di collegamento con la via Salaria. La strada prosegue sino al Tevere in località Tor di Quinto. Le parti strutturali sono molto avanzate e si prevede di portare a termine questo tronco entro il 30 giugno.

Un'opera importante si è resa necessaria a questo punto per valicare il Tevere: si tratta di un ponte lungo 321 metri e mezzo e largo ben 34 metri. Già sono stati ultimati i getti delle strutture in cemento armato precompresso e sono a buon punto anche i lavori di rivestimento in travertino delle spalle e dei sostegni del ponte. L'impegnativa opera sarà ultimata entro il 31 luglio.

La strada prosegue quindi con un tronco tra il ponte e la via dei campi sportivi, nella zona dell'Acqua Acetosa con relativi cavalcavia e rampe di accesso e raccordi. Detto tratto di strada sarà ultimato entro e non oltre il 20 luglio. Sempre per la fine di luglio sarà ultimato l'ultimo tratto tra la via dei campi sportivi e la Salaria.

L'intera strada, in tutta la sua lunghezza, importa la spesa di oltre 2 miliardi e sarà

ultimata pienamente in tempo utile per le olimpiadi, nonostante le avversità atmosferiche abbiano ostacolato, per lunghi periodi, per ben quattro mesi, i rilevanti movimenti di terra che hanno dovuto essere effettuati e nonostante la presenza di tutta quella serie di opere d'arte che ho testé illustrato.

Alla costruzione di questa nuova strada che interessa il collegamento delle zone sportive situate nella zona nord di Roma, fa riscontro, nella zona opposta, la serie di lavori stradali destinati a facilitare il traffico tra l'Eur e il foro italico (via olimpica).

L'importante problema del collegamento delle due zone principali nelle quali sono ubicati i maggiori complessi sportivi, è stato risolto realizzando un'arteria che si svolge alla periferia della città, utilizzando in parte strade esistenti, che sono state allargate e modificate, e costruendo *ex novo* importanti tratti stradali. Si tratta di un percorso di 15 chilometri, dei quali 7 si svolgono su tratti esistenti e adeguatamente ammodernati e 8 sono di nuova completa costruzione, comprendenti opere d'arte di notevole importanza per sorpassare o sottopassare strade esistenti.

L'opera, che costituirà, come vedremo, la spina dorsale per il traffico conseguente alle olimpiadi, comporta una spesa di un miliardo e 900 milioni di lire e sarà completata entro la fine di luglio.

PIRASTU. Ha le stesse caratteristiche delle autostrade?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì, soprattutto nei tratti nuovi. Non è però una strada protetta, o meglio lo è soltanto in determinate occasioni, quando cioè saranno chiusi determinati accessi per consentire il traffico lungo la strada stessa. È previsto, poi, che la strada entri nel circuito delle strade di Roma.

Altri lavori stradali sono quelli per la sistemazione della zona olimpica intorno a ponte Flaminio. Il più importante di tutti è il viadotto di corso Francia, realizzato con brillante soluzione tecnica studiata dal professor Nervi, per assicurare l'innesto della statale Flaminia al centro urbano, scavalcando il villaggio olimpico. Lo sviluppo lineare del viadotto è di oltre 550 metri e rappresenta un'ardita opera di ingegneria che è stata vivamente apprezzata da tecnici ed esperti di tutto il mondo. Il costo dell'opera, che sarà ultimata entro il mese di luglio (ma contiamo di anticipare i tempi), è di oltre un miliardo di lire.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

L'importanza assunta, particolarmente in vista delle olimpiadi, dalla zona del foro italico, già recentemente valorizzata dalla costruzione della nuova sede del Ministero degli affari esteri, ha comportato anche una serie di lavori di completamento e di sistemazione. La zona è stata dotata di ampi parcheggi, di alberature e di moderni impianti di illuminazione pubblica, per una spesa di un miliardo e 200 milioni di lire, e sarà definitivamente sistemata entro il 15 luglio.

Anche la zona sportiva che fa capo allo stadio Flaminio verrà dotata di parcheggi per auto e di impianti di illuminazione pubblica, già in fase di completamento.

Un settore di lavori che in questi ultimi giorni ha appassionato l'opinione pubblica ed è stato ampiamente trattato dalla stampa è quello che riguarda i sottovia veicolari destinati a portare un contributo alla circolazione sempre più intensa e difficile della città. In realtà, i lavori curati dal comune di Roma con il contributo del Ministero dei lavori pubblici sono stati ostacolati in modo particolare dal continuo imperversare del maltempo che, come è noto, ha raggiunto punte di eccezionale intensità difficilmente riscontrabili negli ultimi cento anni. Tuttavia, verso la metà di luglio tre di questi sottovia saranno ultimati e completati nelle necessarie rifiniture. Si tratta dei sottovia di ponte Margherita, lungotevere Arnaldo da Brescia, ponte Cavour e largo Brasile, che hanno richiesto rispettivamente un importo di 658, 668 e 810 milioni di lire, mentre i lavori per il sottovia di piazza della Libertà in corrispondenza di ponte Margherita (427 milioni di costo) saranno completati in anticipo, e cioè entro il 15 giugno.

Non si può concludere questo sguardo alle sistemazioni stradali connesse con le necessità scaturenti dal traffico intensificato dovuto alle manifestazioni olimpiche senza far cenno di altre opere che sono anch'esse in corso e che saranno ultimate in tempo utile.

Si tratta del miglioramento del raccordo anulare di Roma, per il quale si è spesa l'ulteriore somma di mezzo miliardo, e di altri lavori determinati dalla necessità di facilitare i collegamenti stradali tra Roma e il nord e tra Roma e il sud, oltre che delle zone nelle immediate vicinanze della città e delle quali ho già parlato. Sono miglioramenti vari sulle strade statali che assicurano il collegamento tra Roma e Napoli, e cioè, oltre l'Appia, la Domiziana, la Pontina

e la strada dei monti Lepini: in tempo per le olimpiadi saranno ultimate le sistemazioni dei tratti ritenuti di maggiore necessità.

Analogamente, per quanto riguarda i collegamenti tra Roma e il nord, sono stati eseguiti o sono in corso di ultimazione lavori vari di miglioramento sull'Aurelia, sulla Firenze-Mare e sulla pisana-livornese. Tutte queste opere, relative ai collegamenti fra il nord, Roma ed il sud, eseguite a cura dell'«Anas», comportano la spesa di oltre 5 miliardi di lire stanziati nell'ambito della nota legge per il rammodernamento e la sistemazione delle strade statali.

Esaminata così la parte di attività connessa con le sistemazioni stradali interne ed esterne, non posso trascurare l'imponente complesso destinato agli alloggi degli atleti, e cioè il cosiddetto villaggio olimpico nel quale sembra incontrarsi spettacolarmente una numerosa quantità di opere anche ingenti che possono passare inosservate all'uomo della strada, e che pure hanno impegnato l'amministrazione che ho l'onore di presiedere e il suo bilancio in modo notevole, se non veramente eccezionale. Esso costituisce, nella realtà dei fatti, un notevole contributo alla urbanizzazione, che, oltre ad aver accelerato la costruzione di un ragguardevole lotto di case economiche di tipo particolarmente curato dal punto di vista ambientale e funzionale, ha fornito preziosi elementi sui costi e i tempi tecnici relativi alla idoneizzazione dei suoli cittadini in rapporto alla funzione residenziale come viene intesa nell'epoca moderna. La zona in cui esso sorge era infatti una delle poche ancora rimaste in uno stato di deplorabile abbandono, ed aveva visto svilupparsi il triste fenomeno post-bellico dei baraccamenti. Il comune aveva già tentato, anche attraverso alcuni concorsi, di delineare il volto della zona secondo le concezioni attuali, ma di fatto non era stato possibile andare oltre la formazione di un reticolo stradale, in verità piuttosto limitato e sfornito di un collegamento organico con la grande viabilità della zona.

L'aver impostato il villaggio in modo da poterlo successivamente trasformare in un vero e proprio quartiere cittadino autosufficiente ed organicamente funzionale inserito nell'organismo urbano esistente, senza per altro sacrificare le esigenze estetiche e tecniche della funzione olimpica provvisoria, è merito precipuo dell'amministrazione dei lavori pubblici che ha ristudiato il complesso *ex novo*. Si ricorderanno, a tale pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

posito, le polemiche e le illazioni che ebbero luogo a suo tempo, troncate dalla netta e definitiva decisione del Ministero dei lavori pubblici soprattutto per quanto riguardava la scelta della località e la necessità di superare in brevissimo tempo, come avemmo a superare, le infinite formalità che si frapponivano alla pratica attuazione.

La nuova volumetria, creata dagli architetti Cafiero, Luccichenti, Monaco, Moretti e Libera, compone le forme architettoniche in semplice scenografia, articolandone il chiaro discorso in episodi ambientali aperti verso le visuali più interessanti e come espressi dallo stesso fervore vitale che dovranno accogliere. Il quadro generale abbozza la visione di una nuova maniera di abitare e di vivere espressa quale spontanea aspirazione di gioiosa serenità del nostro popolo, nella felice combinazione delle esigenze sportive con quelle residenziali vere e proprie.

Il quartiere, quindi, non è stato limitato al complesso di 4.500 vani segnalato a suo tempo come fabbisogno dal « Coni » ma comprende, viceversa, la realizzazione di 8.062 vani ripartiti in 1.502 alloggi che potranno ospitare altrettante famiglie di impiegati dello Stato per un complesso di 8 mila abitanti circa, e che saranno date tutte a riscatto.

I fabbricati, poggiati su pilastri di cemento armato al rustico e con facciate in mattoni di vario colore e tipo, costituiscono di per sé un pregevole esempio di edilizia economica.

Oltre ai fabbricati ormai ultimati e rifiniti è in corso di completamento la sistemazione della viabilità interna e dei collegamenti con la rete stradale esterna. È anche in via di completamento l'intera dotazione dei servizi, quali le fognature, le centrali termiche, la rete di alimentazione elettrica, quella telefonica e quelle di alimentazione idrica e del gas.

La realizzazione del villaggio olimpico ha comportato la spesa di circa 6 miliardi e mezzo di lire, nonché tutti gli oneri derivanti dalle sistemazioni stradali ed altri, per un complesso oltrepasante gli 8 miliardi.

Ho accennato alla grande opera di risanamento della zona ex campo Parioli per la costruzione del villaggio olimpico. Devo sottolineare che le famiglie che vi erano alloggiate in baracche fatiscenti e malsane sono state a suo tempo trasferite in nuovi alloggi costruiti con fondi somministrati dal Ministero dei lavori pubblici. Quest'opera

rientra nel quadro delle iniziative assunte dal Ministero stesso per favorire una integrale bonifica di tutte quelle altre zone che possono essere considerate purtroppo una delle maggiori piaghe che affliggono la Roma di oggi e una delle maggiori ingiustizie sociali.

Proprio in questo senso il Ministero dei lavori pubblici sta infatti realizzando un piano per dare un decoroso alloggio ad altre 2.500 famiglie baraccate. Tale imponente programma costruttivo, ormai in fase di ultimazione, ha comportato una spesa ulteriore di oltre 7 miliardi.

In tal modo le zone più direttamente interessate dai giuochi olimpici e dall'afflusso dei turisti stranieri saranno completamente bonificate dall'indecoroso spettacolo delle baracche. Programma, questo, che fa parte del più vasto programma di eliminazione totale di abitazioni malsane ed improprie già in parte deciso e finanziato con la creazione di tre quartieri residenziali nelle zone dell'Eur, Magliana, Fiumicino e di altri centri in progetto, per oltre 30 miliardi di lire.

Non posso chiudere questa rassegna dei lavori collegati con le olimpiadi senza far cenno delle opere eseguite a Napoli, città nella quale si svolgeranno le regate veliche. Sono state adottate soluzioni atte a potenziare la capacità e la sicurezza dei quattro porticcioli di Napoli, il Molosiglio, Santa Lucia, Mergellina e Posillipo, nonché di Ischia. Sono state sistemate scogliere, costruiti nuovi moli sopraflutto e sottoflutto per un complesso di spesa di un miliardo e 500 milioni. Le opere sono praticamente ultimate e già funzionali.

Oltre a queste opere, sono da ricordare la realizzazione dello stadio del sole, finanziato dal Ministero dei lavori pubblici e dalla Cassa per il mezzogiorno, e considerato uno degli stadi più moderni e razionali, nonché la costruzione di una piscina coperta che potrà essere utilizzata per le olimpiadi (piscina decisa appena nel gennaio scorso e che verrà inaugurata alla fine di luglio).

Nel complesso questa massiccia attività del Ministero dei lavori pubblici per la creazione di infrastrutture che, se destinate alla funzione contingente di assicurare il migliore svolgimento delle manifestazioni olimpioniche, costituiscono, però — giova ripeterlo — opere di effettiva necessità ed utilità nel settore stradale ed in quello edilizio oltre che in quello aeroportuale e portuale, ha comportato uno sforzo finanziario

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

di oltre 60 miliardi, non comprese le opere stradali esterne a Roma e le opere di sistemazione edilizia oltre il villaggio olimpico. Ho la coscienza che si tratta di denaro speso bene perchè ha dato luogo, sotto la spinta del fatto contingente, all'acceleramento di programmi da tempo riconosciuti non solo necessari, ma indispensabili. Si tratta di un complesso di opere i cui benefici effetti influenzeranno l'intera economia nazionale perchè esse costituiranno un ancor più valido richiamo per nuove correnti di traffico turistico ed economico.

È in questo quadro che si inserisce l'attività svolta, prevalentemente dal « Coni », nel campo degli impianti delle attrezzature sportive e che occorre menzionare. Si tratta anche qui di opere grandiose la cui realizzazione è stata effettuata con la supervisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed ultimate a ritmo di primato.

Lo stadio olimpico, già lungamente colaudato, ha visto revisionare i suoi apprestamenti tecnici; lo stadio Flaminio, in funzione dal marzo 1959, è completo di tutti gli impianti; lo stadio del nuoto, inaugurato l'agosto scorso, è in efficienza completa; il velodromo, inaugurato il 30 aprile scorso, è stato considerato dalla stampa internazionale fra i migliori. Il nuovo grandioso palazzo dello sport è quasi completamente ultimato e la rifinitura è tanto avanzata da consentire l'inaugurazione il prossimo 31 maggio.

Le attrezzature sportive del lago di Albano saranno completate entro giugno; i poligoni Lazio, Umberto I a Cesano sono completati o in via di definitiva ultimazione, per cui entro giugno saranno funzionali. Anche gli impianti di allenamento dell'Acqua Acetosa sono in perfetta efficienza, mentre sono in costruzione, ma saranno ultimati tempestivamente, la foresteria e il centro medico.

Tutti gli altri impianti già esistenti, come lo stadio dei marmi, il palazzo dei congressi e l'adattamento della basilica di Massenzio e delle terme di Caracalla (consolidate dal genio civile) sono in ordine o in via di ultimazione e costituiranno degna cornice alle nuove e moderne installazioni che li completano in un nuovo quadro organico ed efficiente informato alle più moderne concezioni di tecnica al servizio dello sport, assumendo un valore sociale ben determinato.

Circa l'interpellanza dell'onorevole Pirastu ed altri, riguardante la circolazione ed il traffico di Roma durante le olimpiadi, dirò che il nuovo codice della strada ed il relativo

regolamento di esecuzione stabiliscono, in modo preciso e dettagliato e secondo i più moderni canoni della tecnica del traffico, gli obblighi che incombono sugli enti, i quali hanno anch'essi diretta responsabilità nel regolare il fenomeno circolatorio lungo le strade di loro pertinenza, sia urbane sia extraurbane, conformemente alle direttive del Ministero dei lavori pubblici, in armonia con il precetto legislativo di cui agli articoli 3 e 4 del citato codice.

Infatti, secondo gli articoli 3 e 4, abbiamo una responsabilità di supervisori, cioè di dare disposizioni e invitare a formare determinati programmi e piani; ma sono gli enti proprietari delle strade (nella fattispecie il comune di Roma) che hanno la responsabilità diretta della pianificazione e della circolazione e del controllo della circolazione stessa.

Sin dal primo giorno dell'entrata in vigore della nuova disciplina giuridica della circolazione, non ho mancato di impartire le necessarie direttive, offrendo la collaborazione attiva e completa degli organi dipendenti qualificati della mia amministrazione, per addivenire appunto a quella auspicata uniforme, razionale, disciplinata circolazione su tutto il territorio nazionale.

È evidente che anche al comune di Roma, competente e quindi responsabile della circolazione nella capitale, il mio Ministero non poteva mancare di offrire piena e completa collaborazione, perchè il problema del traffico cittadino, invero tutt'altro che facile e di complessa soluzione per le eccezionali esigenze di Roma, dato il suo carattere unico ed intangibile, potesse essere risolto nel modo migliore, temperando cioè le superiori e prevalenti esigenze generali con quelle particolari cui ho accennato e che sono facilmente intuibili.

Il breve lasso di tempo che ci separa dalla inaugurazione dei giochi olimpici mi impone di effettuare un preciso punto della situazione per accertare quanto è già stato fatto e, più ancora, quanto resta da fare.

Nei riguardi della circolazione in relazione alle nostre precise responsabilità istituzionali nel settore della circolazione e del traffico ed alle esigenze di coordinamento del lavoro di preparazione e di organizzazione del traffico sulle strade urbane e suburbane nel comune di Roma, direttamente o indirettamente interessate dallo svolgimento dei giochi olimpici, occorre tenere conto della necessità di assicurare le migliori condizioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

di funzionamento del complesso apparato circolatorio, statico e dinamico, in ordine di importanza, alle seguenti categorie: atleti e personale addetto ai giuochi; pubblico e turisti che debbono assistere ai giuochi; cittadinanza e turisti i quali, nello stesso tempo e nelle stesse zone, debbono svolgere la propria attività lavorativa o turistica. E qui prescindendo dalle ulteriori esigenze del traffico in conseguenza della presenza di capi di Stato e di altre autorità straniere, che porterà anch'essa un aggravio alla circolazione.

Considerate le numerose interferenze di enti pubblici e privati i quali hanno, direttamente o indirettamente, rapporto coi giuochi olimpici, ho ritenuto di riunire presso il mio Ministero una commissione con l'intervento del sindaco di Roma, degli assessori competenti, degli organi locali, polizia ed altri funzionari tecnici interessati. È stata decisa la costituzione di un ristrettissimo comitato con il compito di studiare un piano esecutivo di urgente attuazione che sarà poi discusso in una riunione, nella prossima settimana, alla quale parteciperanno i responsabili di tutte le amministrazioni interessate al problema.

Mi riservo, ove il Parlamento lo richieda, di tornare sull'argomento con maggiori elementi di dettaglio e per precisare i provvedimenti che verranno concordati per assicurare la disciplina del traffico a Roma durante le olimpiadi.

Ma il problema del traffico connesso alle olimpiadi non è limitato alla città di Roma, ma investe tutte le arterie che a Roma confluiscono.

Credo necessario fornire qualche dato che serva meglio a puntualizzare questo aspetto particolare. Tutta la rete stradale, compresa nella fascia settentrionale, centrale e meridionale dell'Italia, è già stata inquadrata in un piano di itinerari preferenziali, indicati nelle carte stradali e sui *dépliants* pubblicitari turistici. Essi consentiranno di poter smistare e convogliare l'eccezionale volume di traffico previsto per i mesi estivi, cui verrà a sovrapporsi il traffico indotto dalle olimpiadi, secondo il percorso più agevole, avvalendosi di opportune strade di arroccamento trasversale che consentano rapidi dirottamenti da una statale all'altra.

Desidero concludere esprimendo l'intimo convincimento che lo sforzo comune, compiuto nella ricerca della piena riuscita di questa eccezionale manifestazione, possa essere coronato da completo successo, non

soltanto con l'adozione delle misure e dei provvedimenti di cui ho parlato, ma soprattutto mercè la collaborazione della cittadinanza romana, con la sua profonda sensibilità, affinata attraverso i millenni di storia, perché dia tutto il possibile contributo di disciplina e di comprensione affrontando, con spirito sportivo, quegli inevitabili sacrifici che si rendessero indispensabili durante il breve periodo dei giuochi, allo scopo di assicurare una circolazione quanto più possibile agevole e sicura, a tutti coloro che, da ogni parte del mondo, richiamati dalle suggestive memorie di Roma eterna e dalla singolarità dell'avvenimento, hanno affrontato lunghi percorsi per essere fra noi ospiti graditi.

Si prevede per le olimpiadi un afflusso veramente eccezionale dovuto non solo a tutti coloro che verranno dall'estero ma anche a coloro che verranno a Roma dalla stessa Italia, soprattutto dalle province limitrofe. È prevedibile che vi saranno intere colonne che verranno magari la mattina e torneranno la sera, colonne che ingorgheranno la circolazione di Roma. Si aggiungano coloro che si sposteranno da Roma nei luoghi di villeggiatura vicini. Occorre pertanto provvedere con delle disposizioni che consentano di sovrapporre a questo traffico quello indispensabile alle olimpiadi stesse. Ecco perché mi sono fatto carico di convocare le autorità responsabili e ho invitato il comune di Roma a fare un piano preciso. Il comune di Roma, conscio della sua responsabilità, ha così costituito una ristrettissima commissione di tecnici, della quale il comune stesso è parte preponderante e che viene presieduta dal sindaco di Roma. Tale commissione deve sottoporre al ministro dei lavori pubblici, entro la prossima settimana, un piano attivo e passivo, un piano di facilitazioni e di limitazioni e deve dire come intenda affrontare il difficile periodo delle olimpiadi. Questo piano sarà discusso in una riunione della prossima settimana, in cui saranno presenti anche le altre amministrazioni responsabili. Le decisioni che verranno prese saranno divulgate il più possibile e noi potremo avere maggiori elementi per poter giudicare dell'adeguatezza di questo piano alle nuove esigenze della circolazione romana almeno per quel periodo. Vorrei sperare che il periodo delle olimpiadi serva un po' come banco di prova anche per i periodi successivi. Si tratterà di un esperimento particolarmente impegnativo. Noi conosciamo quello che è avvenuto nelle altre città del mondo dove si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

sono svolte le olimpiadi. Non sempre le cose sono andate bene, non sempre sono andate molto male; comunque si sono avute delle esperienze. Credo che anche noi potremo trarre esperienza per quanto riguarda la circolazione e il traffico.

Questa messa a punto era necessaria e rinnovo qui il ringraziamento agli onorevoli interpellanti che me ne hanno fornito l'occasione; era necessaria non solo e non tanto per rintuzzare le ingiuste e ingiustificate insinuazioni di certi settori la cui evidente tendenziosità polemica ed il cui scarso spirito di obiettività non avrebbero richiesto tante parole, ma soprattutto perché sento il dovere, come ministro dei lavori pubblici, di tenere aggiornato il Parlamento sui più importanti aspetti dell'attività del Ministero che ho l'onore di dirigere, attività che in tanto ha potuto essere svolta in quanto mi sono sempre sentito confortato e sorretto nella mia azione dalla comprensione dimostratami con l'approvazione delle varie leggi che hanno consentito di assicurare le realizzazioni di cui ho parlato.

La riuscita delle olimpiadi 1960 che sono attese da tutto il mondo dipenderà unicamente da noi, dalla bontà della nostra organizzazione e dalla concordia dei nostri sforzi che dovranno essere tutti ed unicamente tesi alla decisa volontà di riuscire. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Quintieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUINTIERI. L'onorevole ministro ci ha presentato un quadro veramente realistico della situazione, fornendoci le assicurazioni che più ci premevano, non soltanto per quanto riguarda l'aeroporto di Fiumicino (che sarà certamente in grado di funzionare per le olimpiadi), ma anche per tutte le altre opere connesse con lo svolgimento della grande manifestazione, sulle quali l'onorevole ministro si è soffermato con dovizia di particolari e con precisione di linguaggio tecnico.

Come deputato di Roma e come cittadino della capitale, non da oggi seguo questi problemi con particolare interesse, ma devo dire che ho egualmente appreso molto da questa esposizione, che ha fornito il quadro prospettico della situazione e ha messo in evidenza la felice sintesi in atto fra il piano di attuazione degli impianti sportivi e lo sviluppo della città e delle sue infrastrutture, sintesi che balzerà evidente agli occhi di coloro che verranno a Roma per le olimpiadi.

Particolare importanza riveste il problema degli accessi a Roma. Le questioni

connesse con la piena efficienza dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino sono state affrontate con larghezza di criteri e con tempestività di interventi, ed i lusinghieri giudizi espressi da eminentissime personalità tecniche del mondo aeronautico, cui l'onorevole ministro ha fatto riferimento, ci confortano e nello stesso tempo smentiscono coloro che con eccessiva superficialità avevano voluto presentare l'aeroporto come una specie di tela di Penelope. L'aeroporto è adeguato alle moderne esigenze del traffico e consentirà un volume di traffico tale da soddisfare le necessità delle decine di migliaia di sportivi che nei prossimi mesi accorreranno nella capitale.

Il problema degli accessi non riguarda però soltanto l'aeroporto di Fiumicino ma, più in generale, i collegamenti fra Roma e il resto del paese. Ora, anche a questo proposito il ministro ci ha fornito notizie rassicuranti, con particolare riguardo alla sistemazione del campo di regate di Castelgandolfo e dei campi di vela di Napoli.

Per quanto attiene alla città di Roma, particolare importanza rivestono le arterie rapide di scorrimento interessanti la via Salaria, villa Madama e l'Eur. Queste opere, oltre tutto, costituiranno una concreta dimostrazione di quanto Roma ha saputo fare per dare razionale soluzione ai complessi problemi della sua viabilità.

Notevole importanza ha poi il completamento, si può dire, già avvenuto del villaggio olimpico nel quale troveranno degna ospitalità gli atleti e le cui abitazioni saranno poi donate alla città di Roma, arricchendola di un modernissimo quartiere nel quale centinaia di famiglie potranno trovare alloggio.

Per quanto riguarda, poi, le opere non appaltate direttamente dal Ministero dei lavori pubblici, ma da esso controllate, abbiamo appreso con vivo piacere che esse pure procedono in modo soddisfacente e saranno completate in tempo utile.

Nella nostra interpellanza non ci siamo occupati specificamente del problema del traffico, anche perché in questo settore molteplici sono le competenze. Lodevole è indubbiamente l'iniziativa presa dall'onorevole ministro di radunare presso di sé i responsabili degli organismi interessati, al fine di poter avviare a soluzione il problema. Si tratta di un settore sul quale (forse perché non vi era la necessità dell'apprestamento di particolari opere) ancora non si erano avute dettagliate notizie. L'annuncio dato dall'onore-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

vole ministro circa la convocazione di una commissione incaricata dell'elaborazione di un piano per la viabilità ci sembra indicare che egli ha imboccato la via giusta per portare a compimento l'opera.

Indubbiamente Roma è quella che è: trattasi di una città dalla storia millenaria, che non ha subito, nel corso dei secoli, quelle profonde trasformazioni che di Parigi antica hanno fatto, nell'ottocento, una città moderna, concepita secondo piani urbanistici grandiosi.

Qui appunto il problema è di uomini, non di impianti: si tratta di escogitare quelle soluzioni che siano il meno possibile lontane da quell'*optimum* che dovrebbe garantire ad una città un rapido scorrimento del traffico, consentendo di sovrapporre al traffico ordinario quello eccezionale che si preannuncia.

Ho accennato allo spirito con cui i cittadini dell'antica Olimpia affrontavano questo evento: il valore universale delle olimpiadi implica, nei cittadini, la necessità di concorrere a questo grande evento di valore universale anche attraverso dei sacrifici. Accennavo anche al fatto che i tempi, ahimé, sono mutati sotto questo aspetto, per cui sia gli atleti, sia soprattutto gli spettatori dei giuochi olimpici non si contentano più di dormire all'addiaccio fuori degli impianti sportivi, anche se in precedenti edizioni dei giuochi ciò sia, almeno parzialmente, avvenuto.

È certo che il popolo romano dovrà affrontare questo evento con la consapevolezza di dover dare anch'esso qualche cosa alla buona riuscita delle olimpiadi: dovrà prospettarsi la necessità di rinunciare a qualche comodità durante quel periodo per far sì che l'evento sia degno di Roma.

È in questa fiducia e in questa atmosfera, direi di serena coscienza, che, da parte delle autorità preposte e soprattutto da parte del Ministero dei lavori pubblici, per la parte di sua specifica competenza, si è fatto quanto si poteva fare. Per questo, anche a nome del mio collega cofirmatario dell'interpellanza, mi dichiaro pienamente soddisfatto, ringraziando il ministro per la sua cortese, esauriente e documentata esposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIRASTU. Non capita di frequente a noi di questo gruppo di poter prendere atto con un certo compiacimento di una comunicazione fornita dal Governo. Siamo lieti di poterlo fare. Noi prendiamo atto di questa

informazione ampia, documentata, dei dati precisi e dei traguardi chiari che sono stati posti alle opere che ancora non sono state compiute.

Non vorrei guastare questa atmosfera con osservazioni particolari e di dettaglio; devo osservare soltanto che non ci saremmo scandalizzati se nell'esposizione del ministro Togni fosse stata fatta menzione di qualche neo, in quanto in un'impresa di questo genere difficilmente si possono evitare lacune, difetti, errori, lentezze, che pure vi sono state ora o nel passato. Per esempio, per quanto riguarda l'aeroporto di Fiumicino, quanto ha affermato l'onorevole Togni è vero per il periodo attuale, ma è anche vero che l'inizio della costruzione dell'aeroporto fu molto infelice. L'onorevole Togni saprà certamente che la ditta che aveva iniziato la costruzione dovette essere allontanata e che in un tempo successivo tutto il programma venne rivisto. Egualmente per quanto riguarda il velodromo.

Qui vorrei fare un'osservazione di carattere generale. Purtroppo, quando ci si assume la responsabilità di organizzare manifestazioni di queste dimensioni e di questa importanza può andare tutto bene, ma basta un particolare, sia pure di poco rilievo, che vada come non dovrebbe andare, perché questo neo faccia nereggiare tutto il quadro. Basta che si verifichi un incidente qualsiasi, ad esempio, nel velodromo, in un campo di gare, perché, anche senza cattiva volontà degli informatori, questo incidente sia fatto assurgere a caratteristica dei giochi. Per questi motivi, ritengo che anche nel dettaglio sia meglio esagerare nelle preoccupazioni piuttosto che essere ottimisti.

Particolarmente lieto sono per l'affermazione fatta dall'onorevole Togni con la quale egli ha manifestato di condividere le stesse mie preoccupazioni relativamente al traffico di Roma. In realtà — ripeto — vi è da tremare al pensiero di quello che potrà verificarsi in quelle settimane a Roma. Nonostante la nota disciplina degli automobilisti romani, nonostante la loro nota pazienza e la saldezza dei loro nervi, penso che difficilmente il problema potrà essere risolto completamente. Ritengo invece che si potrebbe con il comitato ristretto cui il ministro ha fatto cenno procedere almeno a qualche prova generale. È questo un modestissimo suggerimento che vorrei avanzare per anticipare l'esperienza concreta, perché questo esperimento, dopo l'inizio dei giochi olimpici, non avrebbe alcun effetto. Sarebbe fatto troppo tardi. Ricordo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

che proprio il Ministero dei lavori pubblici suggerì con energia al comune di Roma di allargare le aree destinate ai parcheggi e ne seguì una disposizione che, mi pare, andò incontro ad una esigenza molto sentita. Questo è un problema molto più vasto, che può assumere aspetti drammatici, e che va affrontato unitamente agli altri problemi che i giochi comportano.

Per quanto riguarda i sacrifici a cui ha accennato l'onorevole Quintieri, è fatale che in circostanze come quelle delle olimpiadi non si possano evitare sacrifici. Sarà impossibile evitare di trovarsi per qualche ora stanchi, assetati: tutto dipende dal periodo non del tutto normale in cui gli appassionati dello sport verranno a trovarsi. Importante è di ridurre al minimo questi disagi e di assicurare il successo dei giochi nei suoi aspetti generali.

Vorrei terminare questa mia brevissima replica con l'avanzare una proposta: cioè prego l'onorevole ministro di consentire una visita agli impianti ed ai servizi destinati ai giochi olimpici ai parlamentari che si interessano in particolar modo di questi problemi, facendo seguire ai parlamentari che vi interverranno il percorso che nei giorni dei giochi olimpici la massa degli sportivi dovrà fare per recarsi ai luoghi di gara.

PRESIDENTE. Concordo pienamente con la proposta dell'onorevole Pirastu.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sarò ben lieto di predisporre al più presto una visita agli impianti olimpici riservata ai parlamentari.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

De Lauro Matera Anna e Avolio, ai ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia, « per conoscere se risponda a verità la notizia apparsa sui giornali di domenica 29 novembre 1959 e cioè che nella notte dal sabato alla domenica a Torre del Greco (Napoli) sia stata, tra gli altri, tratta in arresto una puerpera col suo bambino di appena 36 ore. Gli interroganti sottolineano la gravità di un tale fatto, considerando la necessità di un riposo assoluto di almeno 8 giorni per i parti normali, ed eventualmente più lungo in casi particolari, un'azione

quale quella compiuta a Torre del Greco non solo viola i principi più elementari di umanità, ma rappresenta anche una offesa e un grave pericolo, per una mamma verso la quale la società dovrebbe sentire il dovere di agire con rispetto assoluto, qualunque le sue eventuali responsabilità » (2150);

Viviani Luciana, Díaz Laura, Minella Molinari Angiola, Cinciari Rodano Maria Lisa, Iotti Leonilde, Grasso Nicolosi Anna, Borellini Gina e Re Giuseppina, al ministro di grazia e giustizia, « sull'inaudito arresto di Maria Maddalena Pinto, avvenuto nel cuore della notte di sabato 28 novembre 1959 a Torre del Greco, nel corso di un rastrellamento di lavoratori marittimi accusati di aver partecipato ai gravi incidenti avvenuti più di sei mesi or sono in quella città. Nonostante che la Pinto avesse messo al mondo l'ottavo figlio da appena 36 ore e fosse ancora stremata e febbricitante per il recente parto, è stata costretta a salire su una camionetta portando con sé il neonato. Attualmente un bimbo di pochi giorni, a cui non è stato ancora imposto neanche il nome di battesimo, è rinchiuso nel tetro e freddo carcere di Poggioreale, e una povera vedova vive nell'angoscia per gli altri sette figli, tutti in tenera età, abbandonati a se stessi, per una presunta imputazione che non giustifica in nessun modo l'episodio indegno di un paese civile. Le interroganti chiedono al ministro se non ritenga di dover intervenire perché si adotti un provvedimento di giustizia improntato ad umana e civile comprensione » (2164).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. A carico di Maria Maddalena Pinto vedova Sannino, di anni 37, e di altre persone venne spedito, in data 27 novembre 1959, dal giudice istruttore presso il tribunale di Napoli, mandato di cattura, per concorso nel reato di resistenza aggravata a pubblico ufficiale, a norma degli articoli 337 e 339, secondo comma, del codice penale. La Pinto era raggiunta da notevoli indizi di reità in ordine al delitto addebitato.

Il mandato fu eseguito dai carabinieri di Torre del Greco alle ore 3.30 del 28 novembre 1959. Poiché all'atto dell'arresto risultò che la Pinto aveva partorito in un teofnat di sesso maschile da 74 ore e non si poteva, per il combinato disposto dell'articolo 259 del codice di procedura penale e dell'articolo 253, n. 2 dello stesso codice, sospendere l'esecu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

zione del mandato di cattura, trattandosi di mandato di cattura obbligatorio, si provvide a far visitare la stessa da un sanitario, il quale, dopo accurato esame, dichiarò che nessun inconveniente poteva derivare alla donna dalla sua traduzione in auto al carcere di Poggioreale. Ciò avvenne senza inconvenienti di sorta.

Il neonato fu posto in ricovero nell'apposito nido del carcere di Poggioreale, ove gli sono state apprestate, come del resto alla madre, le cure più premurose.

Per quanto riguarda invece gli altri cinque figli della Pinto, questi sono affidati alle cure della di lei genitrice Maria Cira Trifone.

Alla Pinto è stato fornito il corredo per neonato, al quale si è aggiunto, successivamente, quello donato alla stessa dalla onorevole Luciana Viviani, la quale, recatasi nel carcere per visitare la detenuta, si è compiaciuta con la direzione per l'attrezzatura del nido e per l'assistenza prestata ai neonati ed alle madri.

Ciò non impedisce tuttavia di dichiarare che una maggiore prudenza da parte degli organi di polizia sarebbe stata più opportuna.

Circa la situazione attuale del procedimento nel quale la Pinto è imputata, si fa presente che il giudice istruttore del tribunale di Napoli, con sentenza del 30 aprile scorso, ha dichiarato chiusa la formale istruttoria disponendo, sulle conformi conclusioni del pubblico ministero, il rinvio a giudizio di 97 imputati, di cui 65 in stato di detenzione, 4 latitanti e 37 liberi, e ha prosciolti altri 27 imputati con formule varie.

I 97 giudicabili dovranno rispondere dei reati di radunata sediziosa, resistenza aggravata, lesioni lievi, danneggiamento e sequestro di persona. Tra gli imputati dei quali è stato disposto il rinvio a giudizio in stato di custodia preventiva è compresa anche la Maria Maddalena Pinto.

Detto ciò, vi è da aggiungere che si tratta di materia di competenza esclusiva dell'autorità giudiziaria e che il Ministero di grazia e giustizia non ha alcuna possibilità di intervenire negli atti e nei provvedimenti della medesima, mentre, come si è già detto, non mancheranno alla madre e al neonato le cure più sollecite.

PRESIDENTE. La onorevole Anna De Lauro Matera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DE LAURO MATERA ANNA. Non posso ritenermi soddisfatta della risposta data dall'onorevole sottosegretario, se non per quella piccolissima parte della stessa in cui

egli ha espresso il pensiero che sarebbe stata opportuna, da parte degli organi esecutivi, oltre che di coloro che hanno emesso il mandato di cattura, una maggiore prudenza.

L'onorevole sottosegretario ha detto che la donna aveva partorito da 74 ore, il che vuol dire da tre giorni soltanto, e noi sappiamo, come è detto nella mia interrogazione, che alla donna che ha partorito si impone un riposo minimo assoluto di otto giorni. Questo, quando le cose procedono con regolarità.

Noi siamo lieti che non si siano verificati inconvenienti, ma al tempo stesso ci domandiamo: se vi fossero stati degli inconvenienti — e avrebbero potuto esservi — che cosa sarebbe accaduto? In qual modo si sarebbe potuto rimediare?

SPALLINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. La Pinto era stata fatta visitare da un medico.

DE LAURO MATERA ANNA. Onorevole sottosegretario, chi ha esperienza in materia sa che vi è un periodo nel quale le visite possono tranquillizzare ben poco, in quanto lo stato di salute della puerpera è subordinato a un certo riposo e a determinate precauzioni.

Avremmo quindi voluto — ed era questo lo scopo preciso della nostra interrogazione — un intervento sollecito da parte del Governo, che riparasse l'errore commesso. Del resto, le imputazioni a carico della Pinto non erano di natura tale da non poter comportare la salvaguardia delle condizioni di salute della donna. La risposta dataci oggi, a tanti mesi di distanza, non può assolutamente sodisfarci.

Noi abbiamo presente una esigenza che non può essere trascurata e che credo sia presente anche a lei, onorevole Spallino: la puerpera va considerata meritevole di tutte le attenzioni e di riguardi speciali. E nel caso specifico, le autorità competenti avrebbero dovuto pensare al dramma psichico di questa donna, oltre che alle sue condizioni fisiche. La Pinto infatti è stata strappata alle sue creature, nel cuore della notte, e ha indubbiamente avuto un trauma che poteva anche avere conseguenze nocive relativamente all'allattamento del neonato. Ella, senatore Spallino, ha dei bambini e sa quindi benissimo quale sia il significato delle mie affermazioni.

Non mi resta che esprimere l'augurio che episodi del genere non abbiano più a verificarsi. E vorrei a questo proposito ricordarle che quando nella provincia di Lecce le ope-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

raie tabacchine scesero in sciopero, una donna incinta fu percossa e conseguentemente ricoverata in ospedale.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Si tratta di un episodio estraneo all'oggetto della sua interrogazione.

DE LAURO MATERA ANNA. Vorrei che veramente non si facesse della semplice retorica sulla donna madre e che invece questa fosse circondata dal massimo riguardo e dalla massima considerazione. L'episodio in questione non ha riguardato una donna soltanto, ma anche un'altra creatura, verso la quale la società doveva indubbiamente avere rispetto.

Mi auguro, ripeto, che queste cose vergognose (mi si passi il termine) non abbiano più a verificarsi. Esse suonano offesa per quei principi di solidarietà umana e di comune responsabilità che certamente albergano in tutti noi, al di sopra delle ideologie professate.

PRESIDENTE. La onorevole Luciana Viviani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

VIVIANI LUCIANA. Non posso che associarmi alle considerazioni svolte testé dalla onorevole De Lauro Matera, anche perché il contenuto delle due interrogazioni era il medesimo.

Devo però rilevare che forse per la prima volta nella risposta di un sottosegretario che riguarda l'operato delle forze di polizia vi è il riconoscimento, sia pure parziale, che maggiore prudenza andava usata dalla pubblica sicurezza. Vogliamo dare atto all'onorevole sottosegretario di questa innovazione, in quanto le interrogazioni hanno un significato solo allorché si manifesta lo sforzo reciproco dell'interrogante e degli organi di Governo per accertare la verità dei fatti. Solo in questa maniera l'istituto della interrogazione ha una sua validità e una sua ragion d'essere.

Dopo aver sentito il senatore Spallino affermare che una maggiore prudenza, nel caso segnalato, sarebbe stata opportuna da parte della polizia, abbiamo motivo di presumere che l'appello che l'onorevole Anna De Lauro Matera ha lanciato alla fine del suo intervento non cadrà nel vuoto e troverà, nella coscienza dei funzionari che a volte devono assolvere compiti ingrati, quell'umanità e comprensione che, purtroppo, nel caso della Pinto non è stata dimostrata.

Come ha accennato il senatore Spallino, mi sono recata nel carcere di Poggioreale pochi giorni dopo l'arresto della Pinto e ho potuto constatare che la donna era in condizioni psichiche non certo buone. Infatti, oltre alle

sue condizioni fisiche, era necessario badare a quelle psichiche, certo turbate dal fatto di essere stata svegliata alle tre di notte, strappata alle proprie creature (il più piccolo dei figli, a parte il neonato, ha un anno), trascinata in carcere. Il dramma di questa madre, strappata alle proprie creature in un periodo particolarmente delicato della sua vita, ha inizio nel momento in cui è stata costretta ad abbandonare la casa in uno stato di indicibile miseria.

E la miseria ha una parte primaria nei dolorosissimi fatti di Torre del Greco, che purtroppo ancora aspettano il giudizio della magistratura. Vi è un sottofondo sociale che non dobbiamo dimenticare. Se vi sono 65 lavoratori arrestati che da più di sei mesi sono in carcere, se vi sono 95 lavoratori in attesa di giudizio, la ragione di tutto sta nella situazione veramente drammatica in cui si dibatte la popolazione di Torre del Greco. Troppe persone non hanno la possibilità di assicurarsi un lavoro che garantisca alle loro famiglie un tenore di vita decente. Ecco perché era anche necessaria la comprensione dell'aspetto sociale dei dolorosi avvenimenti verificatisi, comprensione che da parte delle forze di polizia purtroppo non vi è stata.

Si aggiunga che se la Pinto ha con sé non solo il figlio ultimo nato, ma anche quello di un anno, gli altri sono stati affidati ad una donna molto anziana, e vivono in stato di miseria perché questa donna non ha alcuna fonte di sussistenza.

È questo uno di quei drammi umani che nel nostro paese si moltiplicano a migliaia, e per i quali si impone, da parte delle forze di polizia, delle autorità, la comprensione, per non rendere ancora più dolorosa la drammatica situazione in cui gran parte della nostra popolazione vive.

Per tanto non posso che associarmi alle parole pronunciate dalla onorevole De Lauro Matera al termine della sua replica: ci auguriamo che fatti come quelli di Torre del Greco non accadano più, grazie al miglioramento delle condizioni di vita di quel popolo. Ma non ci facciamo illusioni: fino a quando permarranno la miseria e la disoccupazione, sussisterà anche la possibilità che fatti del genere si verifichino. Ma chiediamo almeno che le forze di polizia sappiano guardare con occhi umani a questi drammi che si svolgono davanti a loro, e sappiano quindi intervenire con una maggiore umanità e comprensione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri e Fogliazza ed altri concernenti la costruzione di case per i lavoratori agricoli (82-945).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri e Fogliazza ed altri concernenti la costruzione di case per i lavoratori agricoli.

È iscritto a parlare l'onorevole Schiano. Ne ha facoltà.

SCHIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia ed approfondita discussione svoltasi in aula mi consente di non soffermarmi su temi già ampiamente trattati con perizia ed abbondanza da altri colleghi. Del resto, i dati e le cifre già note, nella loro cristallina crudezza, stanno a confermare la grave situazione alloggiativa della manodopera agricola e la necessità del provvedimento che forma oggetto della nostra discussione.

Desidero però doverosamente richiamare l'attenzione della Camera e del Governo, e quindi del volitivo ministro dei lavori pubblici, su alcuni problemi che hanno, a mio avviso, carattere preliminare: essi riguardano la struttura stessa e la funzionalità dello strumento legislativo così come oggi è sottoposto all'esame del Parlamento. Non posso infatti sottacere che le preoccupazioni e le riserve, che sorsero in me durante l'affrettato esame del provvedimento in sede di Commissione, si sono ulteriormente rafforzate ed aggravate nel corso della discussione in aula.

Prima però di entrare nel merito di queste mie preoccupazioni e riserve, non posso, signor Presidente, fare a meno di rilevare — come è già stato autorevolmente sottolineato — la violazione delle norme regolamentari e della prassi verificatasi in seguito alla presentazione di un nuovo schema di legge sotto l'etichetta di emendamenti tendenti, in realtà, a modificare sostanzialmente, nella lettera e nello spirito, la primitiva proposta Zanibelli che, invero, coincideva largamente con il nostro punto di vista e che tanti consensi aveva riscosso in tutti i settori. Prima ancora, quindi, che un problema di sostanza, ci troviamo ad affrontare una violazione formale del regolamento della Camera, così come è stato lamentato da colleghi della mia parte ed anche di altri settori.

Non richiamo tutto ciò per querulo spirito polemico, poiché tanto non rientra nel mio costume, né fa parte dei miei intendimenti, che, invece, mirano più alle realizzazioni che alle critiche preconcepite; ma solo

perché ritengo fermamente che tali nuove procedure non giovino al rafforzamento dell'istituto parlamentare.

Della primitiva proposta Zanibelli è restato solo il nome del proponente, apprezzabile omaggio ad un valoroso sindacalista, il quale però, ne sono certo, non potrà in coscienza per questo dichiararsi soddisfatto. Sono, infatti, i criteri ispiratori ed i principi decentratori fissati nell'originaria proposta Zanibelli che debbono essere tenuti in vita perché più pratici e più rispondenti alle soluzioni ed alle esigenze dei lavoratori agricoli, cioè più funzionali ed opportuni ai fini che ci proponiamo.

Entrando nel merito delle preoccupazioni e dei rilievi più sopra accennati, vorrei soffermarmi su due aspetti della legge in esame, nei confronti dei quali è legittimo esprimere le più ampie riserve: la creazione di un nuovo sistema per realizzare il provvedimento ed il tipo di finanziamento prescelto.

Per quello che riguarda la prima osservazione, non è fuor di luogo notare che una delle caratteristiche peculiari della legislazione italiana in materia di edilizia popolare è proprio quella di un affastellamento di numerose disposizioni, spesso non collimanti le une con le altre, non di rado ispirate a criteri diversi, si da costituire un quadro profondamente disorganico e non funzionale per il raggiungimento delle finalità che sono proprie di queste norme.

Per quello che si riferisce più direttamente al settore agricolo possono ricordarsi i due provvedimenti, uno del 1933, l'altro del 1952, ricordati dal collega Ripamonti, che però non hanno sortito i risultati sperati.

Nel campo più generale dell'edilizia popolare sovvenzionata, la norma fondamentale è ancora quella stabilita nel testo unico del 1938, mentre negli anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale si sono succeduti una serie di provvedimenti legislativi: dalla prima e seconda legge Tupini, alla legge 28 febbraio 1949, alla legge Aldisio, alla legge Romita, solo per citare i principali provvedimenti che, sia pure estremamente positivi se considerati singolarmente, debbono essere però inseriti e coordinati in un piano legislativo generale per l'edilizia.

Anche nel passato, ogni qualvolta si affermava la necessità di compiere un lavoro di riorganizzazione organica delle varie disposizioni di legge in materia edilizia, si trovava la generale adesione, ma si finiva poi per approvare un ulteriore provvedimento particolare. È quello, appunto, che può rilevarsi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

anche oggi nella procedura che la Camera sta adottando. Si dovrebbe, infatti, secondo l'indicazione dei colleghi della maggioranza, varare un ulteriore provvedimento legislativo non organicamente inquadrato in altri già esistenti.

Il collega Ripamonti, all'inizio del suo intervento, ha delineato l'opportunità di sospendere la discussione su questa legge per porci allo studio ed alla elaborazione di uno strumento legislativo più completo ed idoneo ai fini da raggiungersi. In prosieguo ha però affermato che tutto ciò non era possibile a causa dell'urgenza del provvedimento in discussione. Io penso, invece che un maggiore approfondimento, qualora portasse ad un più valido e funzionale strumento, come è auspicato anche dai detti colleghi di maggioranza, sarebbe oltremodo utile e positivo. Infatti, mentre sta per approvarsi questa legge, i colleghi della maggioranza, non nascondendo le loro perplessità, già sostengono, nella inadeguatezza del presente provvedimento, la necessità di norme integrative e modificatrici per colmare le lacune e le carenze attuali.

Non citerò, per brevità, i passi dei discorsi degli onorevoli Repossi e Ripamonti, il quale ultimo ha fatto presente l'opportunità di nuove norme integratrici della legge in esame e ne auspica la sollecita emanazione, specie per le parti relative ai contributi e alla strumentazione e regolamentazione degli organi preposti alla branca.

Comunque, quello della premura di emanare questa legge non può, a mio modesto avviso, essere ritenuto un motivo valido.

Signor Presidente, noi stiamo approvando una legge e, mentre l'approviamo, siamo tutti coscienti che dovrà essere integrata subito da altre disposizioni di legge.

PRESIDENTE. Sarà un istituto nuovo: le leggi a catena!

SCHIANO. Comunque signor Presidente, questo non giova al rafforzamento delle istituzioni parlamentari. Sto compiendo — mi creda, signor Presidente — solo il mio dovere, perché, da vecchio democratico, sono preoccupato di certi sistemi, sono preoccupato dell'opinione pubblica che guarda al Parlamento in un momento assai delicato per la vita del paese.

Questo, dicevo, non può essere considerato, a mio modesto avviso, un metodo buono, perché ciò significa dar vita a norme imperfette, di cui già si conoscono le debolezze e le imprecisioni, per cui ci si prepara, fin dal momento della loro approvazione, a modificarle ed a trasformarle.

Ritengo quindi, innanzi tutto, che noi non dovremmo con l'approvazione di una nuova legge particolare aggravare ulteriormente la disorganicità dei numerosi provvedimenti già esistenti. Sarebbe, invece, opportuno affrontare globalmente l'intero problema, al fine di giungere ad una soluzione organica, chiara e completa, tale da soddisfare realmente le esigenze delle classi meno abbienti, si da avviare a concreta soluzione il problema delle case economiche nel nostro paese.

Entrando affrettatamente nel vivo del provvedimento in esame, un rilievo immediato sorge spontaneo: perché non si è affidata l'esecuzione della nuova legge ad uno strumento già concretamente operante nel settore dell'edilizia popolare ed economica, cioè all'I. N. A.-Casa? Perché non ci si è voluto avvalere di un organismo che ha acquisito in oltre dieci anni di lavoro una notevole esperienza e che nel suo complesso ha raggiunto risultati apprezzabili?

Si potrebbe osservare che al fondo vi è un problema di competenza e che, quindi, è giusto che attività del tipo di quelle che stiamo esaminando si svolgano nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici. Nulla da obiettare a questo. Ma si apportino allora, le necessarie modifiche alla legge 28 febbraio 1949, che invero presenta anche altre lacune, affinché l'I. N. A.-Casa possa rientrare più concretamente nell'ambito e nella sfera dei lavori pubblici; ovvero si faccia in modo che questo dicastero possa comunque maggiormente interessarsi di questo organismo. Non si continui, però, a disintegrare sia sul piano legislativo sia nelle strutture di esecuzione questo importantissimo settore della vita nazionale.

Appare infatti sempre più evidente la necessità di un organo generale di coordinamento e di controllo di tutta la politica edilizia. Abbiamo — per lanciare altra idea — un'esperienza del Ministero dei lavori pubblici che ha già dato positivi risultati: il C. E. P. Il Comitato di edilizia popolare può rappresentare il punto di partenza per aprire la discussione sulla creazione di uno strumento che, prendendo forma giuridica, potrebbe realizzare l'auspicato coordinamento sotto l'alta direzione del ministro dei lavori pubblici, il quale invero, dopo i risultati, realizzatisi mediante il C. E. P., si è dichiarato soddisfatto sia delle realizzazioni compiute nei grandi comuni d'Italia, sia della formula che, allo stato attuale, rappresenta soltanto una situazione di fatto che appunto necessita, con le dovute modifiche, di una veste giuridica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

In altri paesi, ad esempio, esistono addirittura dei ministeri *ad hoc* per l'edilizia popolare sovvenzionata (così come avviene in Inghilterra), o istituti ed enti di grande tradizione così come vi sono in altri paesi del nord Europa.

Potrebbe, ad esempio, prevedersi una trasformazione dell'I. N. A.-Casa, organismo del quale, per altro, non voglio nascondere le carenze ed i difetti, ma che tuttavia può definirsi un'esperienza riuscita. Una trasformazione dell'I. N. A.-Casa in un ente coordinatore di tutta l'attività edilizia, nell'ambito di una più diretta vigilanza del Ministero dei lavori pubblici, potrebbe risultare altamente positiva.

Né, d'altra parte, può più continuarsi a procedere per compartimenti stagni: attualmente l'I. N. A.-Casa costruisce per tutte le categorie di lavoratori, con la esclusione, per l'appunto, dei lavoratori agricoli; si dà ora vita ad un'altra particolare iniziativa rivolta ai lavoratori agricoli, come se questi non fossero parimenti dei lavoratori con le stesse caratteristiche fondamentali delle altre categorie. Non si capisce quindi perché non si debba affidare, sia pur nelle dovute forme, all'I. N. A.-Casa il compito di costruire le case per i lavoratori agricoli. A tale scopo mirano le proposte che noi presenteremo.

Come si può facilmente notare, le varie osservazioni e rilievi conducono al punto centrale del ragionamento fin qui svolto: necessità di un coordinamento organico delle leggi in materia di edilizia popolare; opportunità di dar vita ad un ente autonomo per l'attività edilizia. Non si tratta di creare un ennesimo organismo burocratico, sia perché già, come accennavo prima, esiste un ente *ad hoc* che, debitamente trasformato, può rispondere alle esigenze prospettate, e cioè l'I. N. A.-Casa, sia perché esso dovrebbe essere organizzato con criteri moderni, con personale selezionato e qualificato sul tipo dei moderni enti nazionali di natura industriale. O potrebbero, ad esempio, essere prese in considerazione una formula ed una struttura del tipo di quelle create per la Cassa per il mezzogiorno. Una cosa è certa: si scelga una soluzione o un'altra, il problema va affrontato nella sua interezza poiché il settore edilizio è uno tra i più importanti della vita economica e produttiva del paese, e di ciò è consapevole l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

L'altro punto sul quale desidero soffermarmi, sia pur brevemente, è quello del sistema di finanziamento previsto nel testo approvato dalla Commissione speciale. Esso

non è, a mio avviso, rispondente ai fini che ci si propone di raggiungere, e ciò per due fondamentali ordini di motivi: 1°) è insufficiente sul piano quantitativo, dato che la somma di 150 miliardi in dieci anni non può essere considerata bastevole ad avviare veramente a concreta soluzione il problema dell'edilizia rurale; 2°) perché, avendo modificato il sistema previsto dal primitivo progetto Zanibelli (che prevedeva un sistema di finanziamento del tutto simile a quello della legge 28 febbraio 1949, recante «provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori»), si è venuto a ledere un importante principio di solidarietà sociale che il finanziamento automatico del piano I. N. A.-Casa aveva creato. Né può valere l'argomentazione relativa alla necessità di sgravare la proprietà dalla contribuzione, ché anzi ciò è appunto quello che deve essere perseguito, al fine di impegnare i proprietari a direttamente contribuire alla soluzione del problema dell'edilizia rurale. D'altra parte, un sistema di finanziamento come quello da noi auspicato consentirebbe un maggior gettito delle entrate che possono essere calcolate in circa 290 miliardi in dieci anni: si tratta, cioè, quasi del doppio di quanto è previsto nel testo elaborato dalla Commissione speciale.

Sulla base dei criteri suesposti, per altro già delineati in altri autorevoli interventi svolti da colleghi del mio gruppo, a cominciare da quello dell'onorevole Ivano Curti, noi socialisti presenteremo alcuni emendamenti volti appunto ad introdurre nella legge quei criteri che a noi sembrano più adatti alla realizzazione di queste opere ed alle necessità attuali. Non ritenendo che i nostri intendimenti siano dissimili da quelli che hanno ispirato il primitivo progetto Zanibelli, penso che possa raggiungersi un ragionevole e costruttivo accordo con detti amici sindacalisti che ebbero appunto a presentare un progetto di legge largamente simile a quello che è nelle nostre aspettative.

PRESIDENTE. Data l'ora, sospendo la seduta fino alle ore 16,30.

(La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 16,30).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla I Commissione (Affari co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

stituzionali), in sede legislativa, con i pareri della V e della VII Commissione:

COLASANTO: «Perequazione dei ruoli tecnici ad esaurimento del personale del Ministero della difesa-aeronautica» (*Urgenza*) (417);

DE CAPUA ed altri: «Istituzione di un ruolo di assistenti tecnici degli stabilimenti militari nei ruoli del personale civile dell'amministrazione della difesa e modifica della tabella organica degli operai permanenti della stessa amministrazione» (*Urgenza*) (1176);

SARTI e AMADEO ALDO: «Riordinamento ed adattamento degli organici del personale civile tecnico del Ministero della difesa» (*Urgenza*) (1740).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Affari interni):

BARBIERI ed altri: «Riforma dell'ordinamento turistico» (1369) (*Con parere della I, della V, della VIII e della IX Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

PEZZINO ed altri: «Nuove norme sui cantieri di lavoro» (2142) (*Con parere della V Commissione*).

Comunico che l'onorevole Nanni, che aveva chiesto di illustrare la proposta di legge: «Modifica dell'articolo 61 della legge 29 aprile 1949, n. 264, riguardante il trattamento economico concesso ai lavoratori ammessi ai cantieri scuola, di lavoro e di rimboschimento» (1611), ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento.

Il provvedimento, pertanto, è deferito alla XIII Commissione (Lavoro), in sede referente, con il parere della V Commissione.

La I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta dell'11 maggio 1960, ha deliberato ad unanimità di chiedere che la proposta di legge Castellucci e Baldelli: «Estensione della norma di cui all'articolo 4 della legge 19 ottobre 1959, n. 928, al personale della carriera direttiva delle altre amministrazioni dello Stato in analoga situazione» (*Urgenza*) (1829), già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Anna De Lauro Matera. Ne ha facoltà.

DE LAURO MATERA ANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sarei astenuta dal prendere la parola se non avessi ritenuto doveroso portare in quest'aula la voce e le aspirazioni delle donne delle province agricole, e principalmente della provincia di Foggia, nella cui circoscrizione io sono stata eletta, dove assai diffuso è il bracciantato, sia maschile sia femminile.

Come già altri colleghi hanno sottolineato, e come del resto emerge dai lavori della Commissione, il principio al quale il provvedimento in discussione si ispira trova tutti noi perfettamente concordi, anche se riserve esistono sull'impostazione di determinate norme. Con questa legge si mira a soddisfare l'esigenza della casa, vivamente avvertita soprattutto nel settore dell'edilizia popolarissima, per la quale gli istituti esistenti (sia l'I. N. A.-Casa sia gli istituti per le case popolari) non hanno potuto fare molto. È noto infatti che i canoni di affitto o di riscatto richiesti da questi due istituti risultano, a causa del meccanismo delle leggi, troppo alti rispetto alle possibilità economiche delle categorie più povere, specialmente di quelle delle zone rurali. La legge in discussione rappresenta quindi un mezzo per sanare queste notevoli carenze, carenze da tutti riconosciute, perché è ormai acquisito che la situazione dell'edilizia rurale permane gravissima.

È evidente che la casa è al centro del problema della civiltà nelle zone agricole, nelle campagne, nei borghi rurali.

Qual è la situazione nel sud? Per esempio, qual è la situazione della provincia di Foggia e della stessa provincia di Bari, più progredita da certi punti di vista? Abbiamo grossi borghi rurali dove abita il bracciantato agricolo. Chi vi si rechi, chi attraversi questi borghi rurali, chi percorra quelle strade periferiche ed entri in quelle case, può vedere, in pochi vani angusti, spesso in un solo vano, alloggiate famiglie intere e spesso anche gli animali sia da lavoro, sia da cortile, mentre fuori, sulla strada, vengono depositi i carretti dopo la giornata di lavoro.

Non potrò mai dimenticare l'impressione riportata da una visita ai famosi «sassi» di Matera. Vi sono stata una domenica, quando i lavoratori agricoli stavano in sede: tutte le strade che attraversano i «sassi» da un capo all'altro, lunghe qualche chilometro e forse

più, presentavano lo stesso aspetto: centinaia e centinaia di carretti fermi. Naturalmente, veniva spontaneo domandarsi dove alloggiassero gli animali che servivano al traino; evidentemente, quelle bestie erano alloggiate in quelle case, accanto alle persone, accanto ai bambini, con tutte le conseguenze del caso.

So di non dire cose nuove: simili denunce sono state fatte tante volte che dà persino fastidio ripeterle. Tuttavia è necessario ripeterle. Le popolazioni agricole del sud, le popolazioni braccianti vivono in condizioni igieniche estremamente pericolose; le malattie vi prosperano. A volte veramente vi è da meravigliarsi che le condizioni della salute pubblica non siano peggiori di quelle che sono. Si parla con la gente e si sente dire che è malata di cuore: si chiede come abbia contratto la malattia e si apprende che è il risultato di un'afezione reumatica contratta nell'infanzia o nella prima giovinezza.

Pertanto il problema esiste e bene sarebbe stato se lo avessimo affrontato prima. Comunque non è mai tardi per fare delle cose utili, e ci auguriamo che esso possa essere sollecitamente risolto.

La casa è un servizio sociale di primaria importanza. A questo proposito esprimo una idea del tutto personale, che può essere ritenuta non valida, ma che esprimo perché ognuno di noi ha il dovere di dire ciò che pensa. In merito alle categorie più povere, per esempio ai braccianti agricoli, non vedo l'utilità dell'alloggio dato a riscatto. La casa è un servizio sociale: bisognerebbe darla a un fitto bassissimo, non potendo darla gratuitamente, come pure sarebbe giusto; con ciò la società avrebbe assolto al suo dovere.

Premesse queste osservazioni di carattere generale, ed entrando nel merito del provvedimento, non voglio ripetere i rilievi già esposti dai colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto e che saranno ripetuti da quelli che interverranno dopo di me; vorrei soltanto fare alcune osservazioni che mi sembrano molto importanti.

È evidente che, quando si affronta il problema del finanziamento, non è che si pone soltanto una questione di capitali, di denaro, di entità, di importo. Vi è, sì, anche questo problema, perché in realtà bene è stato detto che non si può pensare, con un costo di 380 mila lire a vano, di poter costruire case veramente abitabili. Stiamo molto attenti, perché la casa è un bene durevole; non è qualcosa che si può fare per un certo numero di anni e poi può essere rifatta. Abbiamo in

alcune città del sud e nella stessa Foggia, che è una grande città con ben 130 mila abitanti, delle zone periferiche cadenti, che pure contano soltanto pochi anni di vita; gli intonaci sono scrostati, le case si trovano in condizioni di quasi inabitabilità. Se ci accingiamo a costruire delle case, facciamole solide, facciamole in modo che resistano alle intemperie, in modo che possano veramente offrire alle famiglie un riparo solido e sicuro. Vi è quindi anche una questione di importo, cioè di costo unitario, di denaro da avere a disposizione per dare delle buone case ai lavoratori agricoli dipendenti.

Ma non è soltanto questo, non è soltanto per una questione quantitativa che noi criticiamo il sistema di finanziamento previsto dal testo della Commissione; noi diciamo che la casa per il lavoratore agricolo dipendente è una componente della produttività in agricoltura. È evidente che il lavoratore agricolo, il bracciante, quando potesse abitare una casa decente e confortevole, si troverebbe nelle condizioni di offrire un lavoro più produttivo. Noi non possiamo scindere le varie componenti del lavoro agricolo e permettere che ciascuna viva rinchiusa nell'ambito dei propri interessi.

Pertanto, il sistema di finanziamento proposto dalle due proposte di legge aveva un contenuto positivo, cioè si presentava come uno strumento che poteva validamente intervenire a migliorare la produttività agricola. Il costo di queste costruzioni doveva essere sopportato congiuntamente dallo Stato, indubbiamente, e dalle varie componenti della produttività, e cioè la proprietà terriera, la conduzione ed anche il lavoro, in misura rapportata al reddito di ciascuna di esse.

Ora, io vorrei accentuare questa particolare critica sulla quale altri colleghi della mia parte si sono già soffermati ed altri si intratterranno, in quanto non vedo perché questa strada sia stata abbandonata. Molte volte nel legiferare noi iniziamo bene e terminiamo male. Ho già avuto occasione di fare lo stesso rilievo anche quando si discusse il provvedimento sull'abolizione del dazio sul vino. Era stata intrapresa la via buona e, poi, non si sa perché, si è abbandonata e si è presa una altra strada, dimenticando che quella imboccata all'inizio era la sola giusta. Pertanto, io mi auguro che sugli emendamenti presentati a questo provvedimento dalla nostra parte possa formarsi una maggioranza la quale approvi una legge che rispetti l'impostazione che era stata data in principio alla materia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

L'altra osservazione che vorrei fare riguarda la strumentazione prevista dal testo della Commissione; perché non affidarla all'I. N. A.-Casa, a questo ente che ha funzionato bene, anche se non in modo completamente esente da critiche? Anche qui vi sono delle contraddizioni inspiegabili.

Chiedo scusa ai colleghi se farò riferimento ad altra materia, all'edilizia scolastica; ebbene, in quel settore noi abbiamo una legge fatta male, che funziona male; eppure a tutti i costi si vuole prolungarne l'applicazione. In quel caso, non si vuole abbandonare la strada intrapresa che pure si è dimostrata sbagliata, mentre qui, avendo dinanzi a noi una via lungo la quale si può procedere speditamente, non la si vuole seguire. Sono interrogativi a cui riesce veramente difficile dare una risposta!

Devo fare una terza ed ultima osservazione, in questo mio brevissimo intervento. Il problema dei braccianti e salariati agricoli nelle zone agricole del nostro paese è strettamente collegato al grave problema dell'imponibile di manodopera in agricoltura. Non voglio dilungarmi su questo argomento; desidero soltanto dire che la carenza legislativa in questo settore è stata ed è fonte di inconvenienti gravissimi. Oggi, nei nostri borghi, nei paesi del Mezzogiorno vi è il mercato libero del lavoro, con tutte le conseguenze e le inosservanze contrattuali che ciò comporta. I braccianti devono recarsi prestissimo sulle piazze, altrimenti restano senza lavoro. Si sono riprodotti tutti gli inconvenienti di tempi che sembravano essere definitivamente superati. Credo che oggi non possa sfuggire a nessuno che l'imponibile di manodopera in agricoltura non aveva soltanto un carattere assistenziale, in quanto era strettamente legato, così come lo è la casa, ad una maggiore e migliore produttività dell'agricoltura, a fini sociali.

Per ritornare all'argomento, desidero osservare che in alcune zone, per esempio nella mia provincia e in quella di Bari, si pone la questione della ubicazione delle case rurali. È evidente che per i salariati fissi si pone il problema di costruire le case quanto più è possibile vicino alle aziende presso cui lavorano; è altrettanto evidente che per i braccianti si pone la questione di costruire queste case nei borghi esistenti, e non è da parlare di insediamento nelle campagne.

E qui vorrei sollevare una questione che potrebbe essere oggetto di studio: quella dei mezzi di trasporto. Si sa che i lavoratori

meridionali per raggiungere i luoghi di lavoro devono percorrere decine e decine di chilometri, cosicché l'orario lavorativo viene ad essere di molto allungato, la fatica risulta, se non triplicata, almeno raddoppiata e il rendimento ne risente.

La questione dei mezzi di trasporto si dovrebbe porre, se vogliamo mettere questa gente nelle condizioni di lavorare nel miglior modo possibile.

Onorevoli colleghi, concludo queste brevissime e rapidissime osservazioni tornando di nuovo all'argomento al quale ho accennato all'inizio del mio intervento. Credo che molti di noi sappiano, per essersi venuti a trovare a stretto contatto con essa che cos'è la vita delle famiglie dei braccianti, specialmente delle donne. Io non posso non riferirmi alla vita delle mogli dei braccianti in alcune zone d'Italia, in particolare nelle province del Mezzogiorno. È una vita che di civile non ha niente. Ora, dare a queste donne una casa confortevole, fornita dei servizi, in modo che esse non debbano più fare la fatica di andare ad attingere l'acqua alla fontana e possano curare meglio i loro figli e vivere in modo più igienico e confortevole, significa veramente fare opera di civiltà. Mi auguro che ciò si faccia sollecitamente e bene, che nell'eleborare e nell'approvare questa legge si cerchi di farne uno strumento adeguato al bisogno, agile ed utile, in modo che questo problema possa essere sollecitamente, anche se gradualmente, risolto con grande beneficio delle categorie interessate. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magnani. Ne ha facoltà.

MAGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da parte di quanti mi hanno preceduto in questa impegnativa discussione tesa a risolvere uno dei più gravi problemi della nostra società, quello di dare una casa dignitosa ai lavoratori agricoli dipendenti, sono stati sottolineati i pregi e i difetti contenuti nel testo approvato dalla maggioranza della Commissione, che è poi praticamente quello del Governo.

Taluni dei colleghi intervenuti hanno esaltato o quasi questo testo, l'hanno comunque accolto e salutato come il meglio che si potesse fare; altri invece, pur non respingendolo *a priori*, hanno avanzato le loro osservazioni, i loro dubbi, le loro critiche, rilevando i limiti di tale testo sia per quanto attiene alla sua reale efficacia per la soluzione del problema, sia per quanto ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

guarda l'orientamento che si intende seguire nel dar corso alla soluzione di una questione che si presenta oramai indilazionabile.

Dirò subito, onorevoli colleghi, che io sono pienamente d'accordo con questi ultimi e, benchè mi renda conto della difficoltà, al punto in cui è giunta la discussione, di portare nuovi elementi a sostegno di questa tesi, ritengo tuttavia necessario e doveroso il mio intervento, sia per la rilevanza del problema sia per la mia qualità di rappresentante della più forte e combattiva organizzazione sindacale delle categorie interessate alla soluzione del problema, e cioè la Federbraccianti, aderente alla C. G. I. L.

Le condizioni di vita di queste categorie sono ormai tanto note che è superfluo spendere altre parole. La gravità della loro situazione è riconosciuta da tutti, come da tutti è stata riconosciuta in particolare l'urgenza di risolvere il problema delle loro abitazioni, per alleviare così, almeno in parte, i disagi a cui sono soggetti questi lavoratori. E il fatto che siamo qui a discutere proposte tendenti alla soluzione della questione dimostra, in primo luogo, che l'antica rivendicazione dei braccianti e dei salariati agricoli di vedere iniziata l'impresa di rinnovare le loro abitazioni è riuscita ad affermarsi.

Questo rappresenta un primo considerevole successo delle lotte e delle denunce dei lavoratori e di quanti, come noi, auspicano una tale soluzione che, oltre ad avere un significato altamente sociale, presenta aspetti così profondamente umani e civili da non poter essere ulteriormente elusa.

Che il provvedimento debba essere preso siamo quindi tutti d'accordo. E questo rappresenta già un fatto positivo. L'ulteriore passo che in questa sede dobbiamo sforzarci di compiere è allora quello di far sì che la legge che sarà definitivamente varata sia il più possibile buona e, pertanto, sia accolta dall'unanime consenso della Camera, dei lavoratori, del paese, così come fu accolto unanimemente l'ordine del giorno del 18 marzo 1959 che tale legge auspicava. L'ulteriore passo da fare è quindi quello di trovare in aula un accordo maggiore di quanto non sia avvenuto in Commissione. E a me pare possibile raggiungere questo accordo attraverso un atto di coraggio e, diciamolo pure, un atto di fede e di coerenza con gli intimi convincimenti che sicuramente albergano nell'animo di tutti i firmatari della proposta di legge Zanibelli.

Ritengo infatti che sia sufficiente questo da parte nostra, e da parte vostra in parti-

colare, onorevoli colleghi della maggioranza perché il provvedimento che discutiamo diventi qualcosa di buono e di efficace e non qualcosa di nebuloso che sappia più di forma che di sostanza, che valga sì a salvare l'anima di qualche ministro, ma non certamente a risolvere il problema.

Onorevoli colleghi, partendo dalla Costituzione, che pur rappresenta la legge fondamentale della nostra Repubblica, e venendo in giù, lungo il sentiero percorso da tutte le leggi varate in questi anni, troviamo certamente fissati sulla carta norme e principi, parecchi dei quali molto giusti e buoni. Se guardiamo però la realtà che ci circonda, constatiamo, purtroppo, che la maggioranza di queste norme e di questi principi sono rimasti lettera morta, a cominciare da quelli fissati dalla Costituzione. D'altra parte, anche gli onorevoli Ripamonti e Calvi hanno affermato nei loro interventi che esistono appunto le disposizioni di legge ed i relativi regolamenti esecutivi, ma che essi non si applicano, e che tante leggi non funzionano e stanno inerti come fossero tante macchine arrugginite.

Ecco allora che una legge, perché sia veramente efficace, deve essere in primo luogo chiara ed anche coraggiosa, cioè risolutiva del problema; che non rappresenti, insomma, come tante altre, una specie di lotteria di cui beneficia solo chi è segnato dalla fortuna. Anche perché, più la legge sarà chiara e risolutiva, più facile sarà per tutti gli aventi diritto e per tutti i volenterosi combattere coloro che non hanno la volontà di applicarla. Una legge chiara e coraggiosa, dunque, che però nel nostro caso non è pensabile si possa ottenere — ecco il nocciolo della questione — senza recare disturbo a nessuno, ovvero recando tale disturbo a coloro a cui invece non lo si deve recare, facendo, in definitiva, la legge (come qui sembra purtroppo che si voglia tentar di fare) tanto per dare qualche speranza ai braccianti, ai salariati agricoli.

In altre parole (diciamocelo chiaro, cari colleghi), il problema in discussione non poteva essere più rinviato, perché è troppo evidente la contaddizione tra ciò che vuole essere il nostro paese — cioè un paese moderno, civile — e la situazione esistente nel settore delle abitazioni dei braccianti e salariati agricoli; situazione drammatica, come si è detto, la quale, oltre ad offendere ed umiliare i lavoratori che sono costretti a subirla, offende ed umilia tutta la nazione.

Di fronte a ciò, anche il più insensibile dei governi non poteva sottrarsi dal prendere in qualche modo in considerazione il pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

blema, e infatti il Governo in considerazione l'ha preso attraverso la presentazione dei suoi emendamenti. Ma in che modo? con quale slancio? con quale spirito? È stato, quello del Governo, un atto volontario, oppure un atto che ha dovuto compiere quasi per forza, o meglio, che ha dovuto in certo modo subire perché ormai non vi era più la possibilità di sottrarsi ad esso, di fronte alla drammaticità della situazione?

A mio avviso, la risposta da dare a questo interrogativo è che il Governo è intervenuto solo perché la situazione glielo imponeva. Di qui i grossi limiti, sia di ordine economico-amministrativo sia di ordine politico, con i quali tenta, attraverso i suoi emendamenti, di imbrigliare la legge. Contro questi limiti, pertanto, noi appuntiamo le nostre critiche, le nostre osservazioni, unendo ad esse le nostre considerazioni, nella speranza che vengano ritenute giuste dalla maggioranza della Camera.

Quali siano questi limiti, è già stato rilevato dai colleghi del mio gruppo parlamentare e da diversi altri; consentite, tuttavia, che ancora li ricordi. Dianzi ho parlato di limiti, ma ritengo che in definitiva il limite sia solo uno, tanto importante però da generare tutti gli altri: il limite di fondo del progetto di legge che la maggioranza ci impone è costituito dal fatto che, così come esso è congegnato, non può risolvere che assai limitatamente il problema che ci sta di fronte; e questo a causa della inadeguatezza degli stanziamenti proposti, anche ammesso che vi siano, il che sembra assai dubbio. Né d'altra parte si può pensare che il problema verrà risolto nel corso del tempo, in quanto la legge fissa un limite preciso: dieci anni; trascorso tale periodo, chi ha avuto ha avuto anche se sono rimasti in molti a non avere avuto niente. Questa è la realtà.

Il progetto di legge che ci viene presentato, a mio avviso, riafferma nei confronti dei lavoratori e della povera gente in generale, la politica delle briciole — più o meno grosse, ma sempre briciole —, nonché la politica della debolezza nei riguardi di chi ha: la politica della paura di disturbare i padroni. Ecco, la politica che porta sempre a mescolare la miseria e a dividere la miseria, perché, come vedremo, questa legge porta proprio a questa politica. La politica, infine, che vorrebbe far passare per buono il principio che è bene si dare qualche cosa a chi nulla ha, ma che sarebbe delittuoso togliere qualche cosa a chi ha molto anche se questo molto è in gran parte il frutto della fatica di chi oggi nulla ha.

Questo non è un principio giusto. Il nocciolo della questione, come dicevo all'inizio, sta tutto qui, ed è sempre il vecchio problema che viene a galla ogni qualvolta si affronta una questione sociale. È sempre quel problema che noi socialisti da anni vi poniamo davanti, cioè quello della scelta che voi della maggioranza dovete pur fare, anche se ciò comporta un atto di coraggio.

Quello che stiamo discutendo è un caso che vi offre l'occasione più propizia, più bella per dare l'avvio a questa scelta, facendo, nel caso specifico, una scelta che rientri negli interessi dei lavoratori e del paese; è anche un caso, questo, che offre, fra tanta confusione, l'occasione a voi della maggioranza, particolarmente ai firmatari della proposta di legge Zanibelli, di compiere un atto di coerenza con quei principi da cui indubbiamente eravate animati al momento della presentazione della vostra proposta di legge.

Onorevole Pavan, ho sinceramente ammirato lo sforzo che ella ha compiuto per redigere la sua relazione. Mi sono reso conto delle acrobazie che ha dovuto fare per assolvere in qualche modo al compito che per lei, firmatario della proposta di legge Zanibelli, deve essere stato assai ingrato. Infatti, ella ha cominciato col dire che il suo compito era quello di riferire « sulla proposta scelta dalla maggioranza della Commissione e corrispondente a quella dell'onorevole Zanibelli ed altri, modificata con l'accoglimento degli emendamenti presentati dal ministro dei lavori pubblici a nome del Governo ».

Come si fa a dire, onorevole Pavan, che il testo della maggioranza della Commissione sia corrispondente alla proposta Zanibelli, quando praticamente non vi è più nulla in comune tra i due testi? Mutati, infatti, sono gli strumenti di attuazione, cioè non più gestione I. N. A.-Casa, ma un comitato di attuazione del piano da istituire presso il Ministero dei lavori pubblici; mutate sono le fonti di finanziamento perché non si chiamano più in causa tutti quei gruppi che dalla proposta di legge Zanibelli sono chiamati in causa; mutato è il volume, a conti fatti, degli stanziamenti, ridotti a meno della metà di quelli previsti dalla proposta citata; mutati sono, in definitiva, i cardini fondamentali sui quali poggia la proposta di legge Zanibelli ed anche quella dell'onorevole Fogliazza. Nulla è rimasto di esse né nello spirito, né nella lettera.

Io non uso la parola « scempio », anche perché pare che non piaccia all'onorevole Scalia....

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Credo di aver fatto più fatica io che l'onorevole Fogliazza.

MAGNANI. ... ma affermo solo — e con ragione — che quella che ci viene presentata è un'altra proposta di legge che tratta, sì, lo stesso problema, ma con ben altro contenuto politico e sociale delle proposte sopra ricordate.

A me pare che almeno di questa verità, che è sotto i vostri occhi, dovrete tutti convincervi, e quindi se ne dovrebbe convincere anche l'onorevole Calvi che l'altro giorno ha iniziato il suo discorso dichiarando la sua adesione alla proposta di legge Zanibelli, e lo ha chiuso portando in gloria la proposta della maggioranza della Commissione che, ripeto, è tutt'altra cosa.

Dunque, cominciamo almeno a stabilire dei punti fermi e sgombriamo il terreno da queste confusioni e contorcimenti, e diciamo le cose come risultano dall'evidenza dei fatti. Ed i fatti fanno risultare che la proposta Zanibelli è una cosa e quella della maggioranza della Commissione è un'altra; i fatti fanno risultare anche che il testo approvato dalla maggioranza della Commissione si ispira a quella politica delle briciole e del non toccare le sacre tasche dei padroni a cui poc'anzi accennavo.

Ciò non significa che il provvedimento che ci viene proposto non rappresenti qualcosa di positivo. Evidentemente è più di niente. Ma ciò significa solo che esso è ben lontano dall'essere quello che l'onorevole Pavan ed i colleghi della maggioranza tentano di farci credere: che sia, cioè, un provvedimento che risolve quasi totalmente il problema della casa per i braccianti ed i salariati agricoli.

Onorevole Pavan, ella è stato molto bravo, ha fatto un'infinità di congegni per tentare di riuscire a dimostrare che il fenomeno non ha poi quell'ampiezza che si dice. Ed io vorrei che fosse veramente così, ma purtroppo così non è. Le cose, infatti, non stanno come ella le descrive, oggi, e credo che non stiano nemmeno come ella le prevede per il futuro.

Ma perché, da parte dei sostenitori del testo della maggioranza della Commissione, si è voluto compiere questo sforzo di ridimensionamento di questa o di quella cifra e di allargamento di altre, a seconda dei casi, per configurare una quanto mai ipotetica realtà? Perché, inoltre (e questo è grave), abbandonarsi a previsioni così diaboliche, come quella che si riferisce all'allontanamento di

oltre 300 mila lavoratori braccianti e salariati dalla terra entro il 1968? Proprio su questa questione credo che meriti fare qualche considerazione. Io non sto certamente per sostenere che sia giusto e razionale, per un paese come il nostro, dare definitivamente per scontato che oltre il 37 per cento della sua popolazione debba rimanere legata per sempre al settore dell'agricoltura. Affermare ciò significherebbe collocarsi al di fuori della moderna realtà.

Tuttavia ritengo di essere aderente alla realtà affermando che l'attuale numero degli addetti al settore agricolo potrebbe restare invariato — e oso affermare anzi che potrebbe addirittura aumentare — per un certo periodo di anni (forse per quei dieci anni di cui parla la proposta di legge in discussione) se, anziché seguire l'attuale orientamento padronale e governativo di politica agraria, se ne seguisse uno di sviluppo razionale ed organico di tutta l'agricoltura; se si smettesse di andare avanti alla giornata senza avere la volontà di operare per determinare un più largo mercato di consumo, accettandolo invece così come esso si presenta, ricorrendo ai ridimensionamenti di questa o di quella coltura, pur di continuare in quella azione speculatrice che i grandi capitani dell'agricoltura e dell'industria esercitano su tutto il paese, come avviene ad esempio nel settore saccarifero; se si smettesse con questa politica di sviluppo ad « isole », con il conseguente abbandono di vaste zone di montagna e di collina e larghe zone sottosviluppate del Mezzogiorno; se si smettesse di usare la macchina come pura e semplice sostituzione dell'uomo invece di usarla come strumento potente e moderno di trasformazione, di riconversione colturale, cioè di sviluppo economico dell'agricoltura e del paese, oggi soffocato dal particolaristico ed esclusivistico interesse del grande padronato agrario e del monopolio; se si ponesse mano, infine, non solo ai piani di investimento (piani di investimento che, purtroppo, finiscono sempre per dare uno a chi ha bisogno di dieci e dare dieci a chi non avrebbe bisogno di nulla), ma anche ad un riassetto generale del nostro patrimonio fondiario, se si ponesse mano, insomma, alle riforme di struttura.

Se una tale politica prendesse piede — come del resto deve avvenire — non si farebbero per un certo numero di anni le considerazioni sullo spopolamento delle campagne che ha fatto l'onorevole relatore per la maggioranza. E se nel futuro le dovessimo fare, le potremmo fare senza preoccupazioni, per-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

ché sicuramente dallo sviluppo economico dell'agricoltura tutta l'economia del paese trarrebbe impulso creando nuove e ben più larghe possibilità di occupazione per i nostri lavoratori. E l'onorevole Scialoja (mi dispiace che non sia presente) non avrebbe più la amarezza di constatare, come ha fatto nel suo intervento, la depressione dell'agricoltura italiana nei confronti di quella degli altri paesi europei. L'onorevole Scialoja ha portato l'esempio della Francia, ma avrebbe potuto portare anche l'esempio della Germania, dell'Inghilterra e di altre nazioni di quella sfera e, se avesse riflettuto un poco, avrebbe anche compreso le ragioni per le quali quelle nazioni sono oggi più avanti di noi. Egli avrebbe compreso, cioè, che centocinquanta anni fa da una parte, cento anni fa dall'altra, in quei paesi non vi furono tanti Scialoja che si opposero ad attuare una certa riforma agraria. Egli avrebbe compreso quindi che bisogna porre finalmente mano, in tutta la sua ampiezza, all'attuazione dell'articolo 44 della Costituzione e che la legge Sila e le leggi stralcio non sono sufficienti a risolvere il problema, non dico dell'agricoltura, ma della democrazia in Italia. Perché tutti gli Stati, quando hanno voluto iniziare un'azione democratica, sono sempre partiti dalle campagne perché ivi erano le forze più retrive e reazionarie, lì erano i baroni, i feudatari. Noi abbiamo fatto appena pochi passi e poi ci siamo fermati; bisogna invece andare avanti.

Ritornando al problema delle previsioni di sfollamento, va tenuto presente che nelle zone più sviluppate del settore dell'agricoltura non si registra sovrabbondanza di manodopera, ma, al contrario, una certa carenza, specie per i lavoratori qualificati. Ciò, mentre apre il problema dei corsi di qualificazione in agricoltura, depone a favore della mia tesi, che postula uno sviluppo organico e razionale della nostra agricoltura. Ecco la strada che dobbiamo seguire, e che non è certo quella della rassegnazione ad abbandonare centinaia di migliaia di lavoratori ad un destino non certamente felice.

Queste pessimistiche previsioni, del resto, fanno dubitare molto della decisa volontà della C. I. S. L. di battersi per risolvere il problema dell'occupazione nelle campagne (divenuto così urgente dopo la sentenza della Corte Costituzionale sull'imponibile di manodopera) secondo lo spirito dell'ordine del giorno che insieme votammo in Assemblea il 18 marzo 1959. Mi auguro comunque che non sia così.

In ogni modo, ammesso e non concesso che entro il 1968 trecentomila lavoratori abbandonino l'agricoltura, questo fatto non sposta i termini del problema delle case rurali. È, infatti, evidente che questi braccianti e salariati non se ne andranno tutti in un giorno, e proprio al primo giorno dell'applicazione della legge, ma se ne andranno gradualmente, nel corso di dieci anni. Ora, onorevole Pavan, ammenoché ella non abbia facoltà magiche, non potrà prevedere quali saranno (fisicamente, non statisticamente) coloro che abbandoneranno l'agricoltura. In altre parole come ci si intende regolare nei confronti di quei lavoratori agricoli che hanno ottenuto la casa, supponiamo, nel primo anno di applicazione della legge, se l'anno dopo essi dovessero cambiare attività? Non è detto, infatti, che essi abbandonino la loro casa, in quanto potrebbero trasferirsi nell'edilizia o emigrare lasciando la famiglia nella casa loro assegnata.

Ora, la legge vieta la cessione ad altre famiglie, ma non vieta alla famiglia del bracciante che ha cambiato occupazione di rimanere nella casa; i conti, allora, come è evidente, non tornerebbero più. Ecco perché, a mio giudizio, il fenomeno dell'abbandono delle campagne non incide sostanzialmente sui termini del problema delle case rurali; potrebbe infatti accadere che trecentomila lavoratori avessero, nel corso di dieci anni, abbandonato le campagne (e sotto questo profilo la previsione si sarebbe rivelata esatta) ma che avessero mantenuto le case loro assegnate, lasciando così senza casa quanti nell'agricoltura fossero rimasti.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Ella praticamente non accetta la previsione di uno sfollamento dalle campagne del 2 per cento.

MAGNANI. Non lo prevedo, poiché vi è la possibilità, ancora per un certo periodo di tempo (non dico per sempre), di un'occupazione per gli addetti all'agricoltura oggi esistenti, naturalmente seguendo — ho detto poco fa — una politica diversa da quella che seguono il padronato agrario ed il Governo.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Ma se finora si è registrata una flessione del 3,1 per cento!...

MAGNANI. Mi occuperò anche di questo. Non si comprometta, onorevole Pavan, poiché poi le dimostrerò che proprio ella afferma il contrario.

Stavo dicendo: ammesso e non concesso che 300 mila unità abbandonino i campi, gran parte di costoro non lasceranno la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

disponibilità della casa. Faccio questo ragionamento per dimostrare che il fenomeno è più largo di quanto ella dice. D'altra parte, considerata la scadenza fissa della legge e la spesa fissa prevista, non è pensabile che chi rimane senza casa l'abbia in seguito: ne rimarrà privo per sempre. E allora questo calcolo sulla diminuzione del numero dei lavoratori, comunque lo si guardi, non si regge.

La stessa tabella che ella, onorevole Pavan, ci invita a consultare, non mi pare che conforti la sua tesi, anche se non è nello spazio di un anno che si può trarre una conclusione, pur se, trattandosi dell'ultimo anno, la cifra può essere significativa.

La tabella ci dice che il totale dei lavoratori agricoli dipendenti, con occupazione media annua non inferiore a 100 giornate, fu nel 1957 di 1.221.803, nel 1958 di 1.235.741 (cioè 14 mila unità in più), e nel 1968 sarà di 965 mila unità (cioè 300 mila in meno). Certo è che questa tabella non si capisce oggi, così come sarà incomprendibile domani se per avventura dovesse passare ai posteri: non si può capire perché, registrandosi da un anno all'altro un aumento di 14 mila unità, si debba arrivare dopo dieci anni, a una diminuzione di 300 mila unità. A me francamente pare un mistero! (*Interruzione del relatore per la maggioranza Pavan*).

Dette queste cose sulla scarsa fondatezza delle previsioni e dopo aver sostenuto la tesi che il numero di coloro che hanno diritto alla casa è assai più alto di quanto è previsto dal relatore per la maggioranza, voglio fare qualche rilievo in merito ai lavoratori che effettuano meno di 100 giornate lavorative l'anno.

Dico subito che l'onorevole Pavan, cofirmatario della proposta di legge Zanibelli, è diventato più realista del re, in quanto nel testo della maggioranza della Commissione non si fa cenno all'eventuale esclusione di questa categoria di lavoratori, a meno che non si voglia provvedere in tal senso in sede di regolamento, il che sarebbe assai grave.

Per dovere di obiettività voglio, tuttavia, citare subito testualmente quanto afferma il relatore su questo problema dopo aver detto che si potrà prendere in considerazione soltanto la posizione dei braccianti agricoli che siano stati occupati per un periodo superiore ai cento giorni lavorativi. Dice l'onorevole relatore: « Non è con questo che, pregiudizialmente, si intenda escludere i capifamiglia braccianti agricoli che non abbiano almeno cento giornate all'anno di sicuro lavoro; solo

si è voluto configurare una media di occupazione ».

Onorevole Pavan, pur dandole atto di tale sua affermazione, le voglio dire però che non è questo che conta ai fini della tesi che io sostengo per dimostrare la grande insufficienza delle proposte che sono formulate dinanzi alla vastità del fabbisogno. Quelle che contano, infatti, non sono le affermazioni anche se volenterose, ma le conclusioni a cui ella è pervenuta. Ella, insomma, dai suoi calcoli ha escluso, oltre ai trecentomila che dovrebbero andarsene secondo le sue previsioni, anche tutti quelli che non raggiungono un'occupazione annua di cento giornate lavorative; e conclude, infatti il capitolo scrivendo: « Sicché, sempre riferendoci al dato medio dei lavoratori agricoli dipendenti con occupazione minima di cento giornate all'anno, e tenendo fermo quale obiettivo il raggiungimento della densità media per vano di 1,26 al 1968, il fabbisogno di vani in un periodo di dieci anni dovrebbe aggirarsi intorno ai 300 mila vani utili, pari a circa 450 mila vani legali ».

Come si vede, quindi, l'onorevole relatore per la maggioranza nel valutare il fabbisogno di vani ha escluso i lavoratori con un'occupazione inferiore alle cento giornate lavorative e questo non è assolutamente possibile fare per i capifamiglia, come del resto l'onorevole Pavan ha ammesso. E guardate che se è vero che in questa categoria vi sono molte donne e ragazzi, è altresì vero che vi sono molti uomini capifamiglia, specialmente nelle zone del Mezzogiorno. D'altra parte, non è difficile trovare braccianti agricoli che abbiano la possibilità di lavorare soltanto 99 giorni all'anno. Infatti, la media di occupazione di questi lavoratori nel nostro paese si aggira intorno alle 110-115 giornate all'anno, così come risulta dai dati raccolti dalla Commissione d'inchiesta parlamentare. E che questi siano considerati lavoratori agricoli è dimostrato dal fatto che essi maturano il diritto al sussidio di disoccupazione in agricoltura la cui legge, fra l'altro, ha un regolamento assai pesante perché richiede loro requisiti superiori a tutte le altre categorie di lavoratori, e cioè il versamento di 180 contributi nel biennio.

Allora vedete che il fabbisogno di vani aumenta di molto rispetto a quello previsto dall'onorevole relatore, anzi la sua cifra sarebbe poi triplicata se egli avesse tenuto conto delle case da rifare, da riparare in modo da rendere abitabili molti vani che oggi versano in condizioni veramente disastrose, perché è assolutamente assurdo pen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

sare che a questa spesa di riattamento si possa far fronte con i mezzi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 5 del testo della maggioranza della Commissione. Infatti, non possono essere sufficienti le entrate degli affitti, le rendite delle case, per porre mano ad una energica azione di rifacimento e riattamento di tutte le vecchie costruzioni che sono o da rifare o da riparare e che, come tutti avete affermato, ascendono ad una cifra di diverse centinaia di migliaia.

Purtroppo, onorevoli colleghi, questa situazione denuncia quanto sia stata grande l'incuria del padronato agrario e la responsabilità dei pubblici poteri. Pertanto, è necessario fare ogni sforzo per compiere questo doveroso atto di riparazione nei confronti dei lavoratori che hanno avuto da sempre il pieno diritto di reclamarlo: che si debba rendere giustizia a questi lavoratori siamo tutti d'accordo e siamo anche tutti d'accordo che la salute dell'uomo rappresenta il più grande patrimonio di una nazione.

Il punto di divergenza, invece, come è emerso dalla discussione, consiste nelle diverse valutazioni sulle possibilità o meno di fare una legge che incida il più profondamente possibile nella risoluzione del problema.

L'onorevole Gitti diceva che dobbiamo cercare di ottenere tutto ciò che è possibile. Io sono d'accordo con lui. Pertanto, vediamo se è possibile, non potendo risolvere completamente il problema, data la sua vastità, portare a casa qualche cosa di più di quanto consente il testo della maggioranza della Commissione. Questo è il problema. A mio parere, ciò è possibile senza compiere un atto di ingiustizia nei confronti di alcuno, se chiamiamo a concorrere al finanziamento del provvedimento tutte le forze interessate.

Interessato è anzitutto lo Stato, perché, contro le strane teorie dell'onorevole Calvi (evidentemente egli dimentica l'articolo 44 della Costituzione e la legge I. N. A.-Casa del 1949, n. 49, ed altre leggi ancora), compito precipuo di uno Stato democratico è di intervenire in ogni problema che investa la sicurezza sociale.

Interessati sono i proprietari conduttori di fondi che hanno manodopera salariata, i proprietari di terre affittate e gli imprenditori affittuari, perché da un provvedimento di questo tipo traggono grandissimi vantaggi, come è stato riconosciuto da tutti gli intervenuti nella discussione, anche dai colleghi della maggioranza, compreso l'onorevole Calvi, il quale, giustamente questa volta, ha affermato che una casa sana, nella quale il lavoratore

trovi maggiore serenità di vita, rappresenta un complemento assai positivo alla produzione. Interessati, infine, sono i lavoratori. Ecco quindi i tre gruppi di interessati alla questione: lo Stato perché non può sfuggire all'assolvimento dei suoi obblighi, e gli altri perché sono gli indiretti o diretti beneficiari.

Mentre le proposte di legge Fogliazza e Zanibelli chiamano in causa questi tre gruppi, il testo di ispirazione governativa esclude categoricamente il concorso della proprietà e dell'impresa. A questo punto mi si dirà che tale proposta esclude da ogni contributo anche i lavoratori. Era troppo difficile infatti escludere i padroni senza escludere i lavoratori!

Sostengo che i lavoratori accoglierebbero di buon grado la proposta di contribuire, s'intende nella misura delle loro forze, alla completa soluzione del problema. Praticamente i lavoratori pagano il tutto con i loro denari e con le loro rinunce; il padronato, se passasse la proposta della maggioranza, non solo non pagherebbe un bel niente, ma ne trarrebbe tutti quei vantaggi che anche i colleghi della maggioranza hanno rilevato.

Qui rientra quella politica del rimescolamento della miseria e della suddivisione di essa, a cui accennavo all'inizio del discorso. Infatti, stando al testo della maggioranza della Commissione, i fondi dovrebbero essere forniti dai versamenti previsti dalla legge 17 gennaio 1959, n. 2. La Commissione bilancio ha osservato che non sarebbe opportuno fare questo. Ma, comunque vadano le cose, risulterà evidente sempre che a farne le spese saranno tutte quelle categorie che in base a determinate leggi e stanziamenti attendono di avere una casa.

In definitiva, rimanendo praticamente fermo il monte dei capitali mentre il numero di coloro che devono attingere a questo monte aumenta, sempre più difficile sarà vincere quella specie di lotteria a cui mi riferivo poco fa. Ecco allora che l'operaio, l'impiegato, il maestro, il professore e così via vedranno ritardare sempre di più la realizzazione della loro aspirazione alla casa.

Con questo non intendo dire che lo Stato non debba concorrere. Tutt'altro! Intendo dire soltanto che i lavoratori in generale, i lavoratori del braccio e della mente, hanno certamente vivo in loro lo spirito della solidarietà e questo spirito si riafferma ogni qualvolta valga a risolvere qualcosa. Nel nostro caso, però, essi avrebbero ben ragione di dolersene, in quanto con il loro sacrificio risolverebbero ben poco, perché il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

Governo e la maggioranza che lo sostiene si rifiutano di far pagare una parte a chi di dovere, vale a dire al padronato agrario nel suo complesso.

Noi contestiamo che in questo modo il Governo possa vantarsi di compiere un passo avanti sul terreno sociale, di compiere cioè un atto di giustizia. Infatti il Governo non fa che aggiungere altri affamati attorno alla immutata fetta di pane, affamati i quali si azzufferanno per riuscire a conquistare qualche briciola.

Questo è il problema. L'onorevole Scalia ci accusava di demagogia ed affermava nel suo intervento: « ci dica l'opposizione se voterà o no per il testo della Commissione ». Argomentazione ben strana, perché l'onorevole Scalia potrà conoscere la risposta al suo interrogativo tra qualche ora o tra qualche giorno. Sarebbe stato invece ben più importante che il suo gruppo avesse assunto un atteggiamento diverso in merito al pagamento da parte dei proprietari terrieri di una parte degli oneri.

L'onorevole Scalia ci ha detto, inoltre, che sul piano morale è d'accordo sul fatto che la proprietà deve pagare, ma che tuttavia se questa viene esonerata dal pagare gli oneri per le case ai braccianti e ai salariati agricoli, non è escluso che sul piano politico essa non possa essere gravata di oneri il cui provento sia destinato ad altri fini. L'importante è — diceva l'onorevole Scalia — che la proprietà paghi la sua parte per la realizzazione di una politica sociale.

A mio avviso, la questione della differenziazione tra piano morale e piano politico non ha senso alcuno, per cui non riesco a comprenderne il significato. Sono cose che capitano quando le argomentazioni logiche scarseggiano e si ricorre agli argomenti più impensati. Mi piacerebbe chiedere all'onorevole Scalia come, quando e quanto paghi la proprietà!

Gli oratori del gruppo democristiano hanno sottolineato nei loro interventi che non sarebbe coerente andare incontro all'impresa da una parte con il « piano verde » e, dall'altra, addossarle oneri particolari.

Onorevoli colleghi della maggioranza, le vostre argomentazioni sono veramente ben povere, permettetemi di dirlo. Infatti, mentre il vostro ragionamento non vale assolutamente, come vedremo, per la proprietà terriera imprenditrice, esso è addirittura nullo per i proprietari terrieri locatari di fondi, in quanto ad essi il « piano verde » non dà nulla. Siete voi ad essere incoerenti. Da

una parte dichiarate che non è ammissibile far gravare gli oneri sui proprietari terrieri che vengono a beneficiare del « piano verde », e dall'altra escludete che anche coloro ai quali non si applicano le regole del « piano verde » sopportino gli stessi oneri.

Veramente il vostro atteggiamento è un volersi arrampicare sugli specchi pur di sostenere a spada tratta le vostre tesi, che sono assolutamente insostenibili. Il vostro ragionamento semmai va rovesciato. Infatti, se l'impresa, la grande impresa soprattutto, riceverà mezzi, come ne riceverà, dall'attuazione del « piano verde », questo le deve consentire in primo luogo di far fronte meglio ai suoi obblighi sociali, ai suoi doveri, e deve servire anche a pagare il debito che nel corso degli anni essa ha contratto con i lavoratori mettendoli in quello stato di inferiorità e di indigenza che tutti lamentiamo.

Tesi assurda, dunque, ed anche in contrasto con ogni morale, perché tende ad aiutare chi ha mancato — e voi riconoscete che ha mancato — e ciò non perché ripari la sua mancanza, ma perché persista in essa. E' questo è sbalorditivo. Tesi, insomma, che scopre la corda in tutti i suoi aspetti più deteriori quando, ripeto, anche per la proprietà assenteista, nei riguardi della quale questa pretesa incoerenza non esiste, voi sostenete l'esonero da ogni onere.

E allora facciamo un ragionamento chiaro, parliamoci sinceramente, non nascondetevi dietro un dito, e non tentate di cercare ragioni dove non ve ne sono. Ciò che chiediamo a voi della maggioranza, e non da oggi, è la chiarezza. In questo caso, poiché avete concluso tutti i vostri discorsi con l'accettazione del testo proposto dalla maggioranza della Commissione, diteci chiaro e tondo che per voi questo testo nei suoi limiti va bene, che i padroni non si toccano perché non li volete toccare o perché questo vi è impedito da forze più potenti di voi. Noi ne prenderemo atto. E allora avreste potuto anche risparmiarvi di cercare di giustificare con discorsi contorti e contraddittori ciò che non si giustifica, avreste potuto risparmiarci tanti inutili giri intorno al muro del pianto ricordando l'indigenza dei braccianti; ed avreste potuto anche risparmiarvi gli auspici come quelli dell'onorevole Repossi perché la gestione vada all' I. N. A.-Casa. Gli auspici non contano nulla perché non sono altri che devono risolvere e decidere, ma siamo noi. Quindi, anziché auspici, bisogna fare proposte, presentare emendamenti. Se l'onorevole Repossi non farà questo (mi spiace che non sia presente, ma glielo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

avrei detto anche se egli fosse stato qui), la sua voce sarà voce sprecata, i suoi auspici non conteranno niente.

In definitiva, voglio dire, considerando le conclusioni dei vostri discorsi, che avreste potuto semplicemente affermare che, per quanto riguarda ciò che già si distribuisce, noi non raggiungiamo nulla, ma operiamo semplicemente una redistribuzione interna includendo anche salariati e braccianti per una cifra di 150 miliardi in dieci anni: in tal modo un po' di case le avranno senza disturbare il padronato agrario.

Questo sarebbe stato il modo più semplice più chiaro, per voi, di porre il problema; perché in sostanza questa, ripeto, è stata la conclusione di ogni vostro discorso. L'onorevole Scalia affermava che il provvedimento in esame acquista grande importanza sul piano politico. Sono d'accordo con lui: acquista grande importanza sul piano politico soprattutto perché, in fatto di politica sociale, esso rivela ancora una volta gli orientamenti della maggioranza. Pertanto ancora una volta dà la dimostrazione che abbiamo ragione noi quando sosteniamo che siete imbrigliati in una politica nullista. E dà anche ragione a noi quando affermiamo che, ogni qualvolta capita a taluno di voi di affrontare giustamente sul terreno politico una questione (e l'onorevole Zanibelli su tale terreno l'ha affrontata), finite poi, nei fatti, quando cioè si arriva alle decisioni, per capovolgere la vostra impostazione iniziale; finite — a meno che l'onorevole Zanibelli non mi smentisca, e di ciò avrei piacere — per accettarne o per subirne un'altra al primo urlo del lupo (e da dove provenga l'urlo, voi lo sapete benissimo, proviene da dentro e da fuori di voi). Ed allora si accettano per buone, o si finge di accettarle per buone, le più strane ragioni di questo mondo, compresa quella dell'impossibilità da parte del padronato agrario di pagare anche il più modesto onere.

Infatti, sono ormai molti anni che il padronato agrario ha iniziato una campagna forsennata (ed i sindacalisti lo sanno) per dimostrare la sua miseria. E per dimostrare, appunto, la sua miseria ha speso migliaia di milioni per assoldare la grande stampa specializzata, riviste, quotidiani come *24 Ore*, *Il Sole*, *Il Giornale d'Italia agricolo*, settimanali come *Mondo agricolo* ed altri ancora, e tutti gli altri quotidiani come *Il Resto del Carlino*, *La Nazione*, ecc., tanto amici dei padroni: ha assoldato questi giornali per imbottire il cervello ai cittadini italiani e far loro credere che la situazione

degli agrari è disperata, per cui bisogna liberarli da ogni gravame sociale e fiscale e andar loro incontro con molte centinaia di miliardi.

Da 10-12 anni nel nostro paese si sviluppa questa campagna che ha finito per far presa su gran parte dell'opinione pubblica, su gran parte — anche in buona fede — di elementi della maggioranza, e chi non è in buona fede se ne serve per ritenerla in ogni caso giusta.

Questo è il problema. Ha cominciato, infatti, il padronato attaccando l'imponibile di mano d'opera e ha avuto partita vinta con la sentenza della Corte costituzionale; ha avuto partita vinta contro la giusta causa, perché in questa sede voi l'avete seppellita; continua la sua campagna oggi contro il pagamento dei contributi unificati e ha avuto partita vinta in gran parte anche qui perché, come tutti sappiamo, stando ai dati pubblicati dalla rivista *La previdenza sociale in agricoltura*, n. 1 del 1958, edita dal Ministero del lavoro, sul costo delle misere prestazioni previdenziali ed assistenziali ai lavoratori dell'agricoltura, che per l'anno 1957 è stato di lire 208.268.000.000, il padronato agrario ha pagato soltanto 47 miliardi, mentre il resto è stato pagato dagli altri settori produttivi per 88.135.000.000, limitando con ciò (ecco il mescolamento della miseria) le previdenze dei lavoratori di altri settori, mentre lo Stato ha contribuito con 43.500.000.000. Da allora ad oggi le cose non sono mutate o sono mutate in peggio per ciò che si riferisce all'intensificazione della campagna del padronato agrario contro i contribuenti. Basta sentire i discorsi di Gaetani al convegno di Castel Sant'Angelo; basta tener presente che proprio domani a Bari vi sarà un grande raduno di queste forze per riproporre con sempre maggiore energia la questione.

Ecco che, mentre il padronato svolgeva questa grande campagna contro l'imponibile e la giusta causa, rivendicando la piena libertà dell'impresa per fare e disfare secondo il suo tornaconto e mentre svolge questa campagna contro i contributi e contro l'accertamento presuntivo, che in pratica è una campagna contro gli elenchi anagrafici, dall'altra parte ha svolto e sta svolgendo una grande campagna per ottenere dallo Stato, cioè dalla collettività, sempre più lautissimi contributi, tanto è vero che ormai gli investimenti pubblici sono divenuti praticamente sostitutivi di quelli privati e, ora, col « piano verde », un'altra grossa fetta gli verrà con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

cessa. Questi investimenti statali hanno indubbiamente concorso ad aumentare il valore delle terre e delle rendite, ad aumentare l'efficienza produttiva ed i profitti delle grandi imprese. E tutto questo per altro è avvenuto impoverendo la piccola azienda contadina, a cui son toccate le briciole del banchetto, ricacciata ai margini del mercato e praticamente ridotta alla disperazione, perchè non è un mistero per nessuno la drammatica situazione in cui vivono i contadini.

Orbene, onorevoli colleghi della maggioranza, di fronte a ciò e nel momento in cui stiamo prendendo un provvedimento che deve valere a dare il maggiore numero possibile di case ai braccianti e ai salariati, che vivono nelle disastrose condizioni che anche voi avete descritto, vorreste arrestarvi di fronte alla decisione di far pagare un contributo da chi trae profitto da questo provvedimento e che ha possibilità di pagare? Discutiamo la misura del contributo e troveremo sicuramente un accordo, ma non avallate una verità — quella prospettata dal padronato — che non esiste. Stiamo attenti, perché corriamo il rischio di avallare ciò che non è vero, cioè quel che sostengono da tempo gli agricoltori italiani!

Sui limiti della legge che ci viene proposta, pur essendo enormi per tutte le ragioni che ho tentato di spiegare (non so se vi sia riuscito), ci fermiamo alle critiche e alle osservazioni. Ma sul fatto che si tenti di instaurare il principio che il padrone deve solo ricevere e mai dare, anche se poco, noi eleviamo la nostra protesta più vigorosa, noi eleviamo la nostra condanna contro un tale barbaro, feudale principio! Perché di un principio si tratta, se voi non accettate nemmeno di discutere sulla misura delle quote da far pagare alla proprietà. Ciò fa pensare che, anche se proponessimo di far pagare una sola lira, voi vi rifiutereste, perché per voi è questione di principio! Questo è quello che noi condanniamo, perché ciò denuncia fino a qual punto sia giunto il logoramento di ogni sano principio di democrazia e in quale scarso conto si tenga la Costituzione repubblicana, e denuncia infine l'addensarsi di gravi pericoli per il paese.

Di fronte a questi pericoli, di cui pure gran parte di voi avrà sentore, vi chiediamo di compiere in questa occasione un atto di coraggio che è insieme un grande atto di giustizia.

Compiendo questo atto, potremo dare molte case in più ai braccianti ed ai salariati

agricoli, e ciò rappresenta un fatto di estrema importanza. Ma forse ancor più importante e di valore universale per tutti i cittadini della nostra Repubblica, compresi i braccianti, sarebbe tale atto, per oggi e per domani, perché esso darebbe finalmente inizio all'ideale rivolta contro le più evidenti ingiustizie e contro i più errati principi. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fogliazza. Ne ha facoltà.

FOGLIAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti a questo punto della discussione, mi preme fare qualche considerazione. Il dibattito ha riconfermato l'unanimità di giudizio sulla gravità della situazione. I precedenti che hanno fatto maturare l'iniziativa parlamentare sono stati i molti convegni, le lotte spesso dure e sanguinose svolte ancor prima che nascesse la F.I.S.B.A., le manifestazioni alle quali hanno partecipato lavoratori, igienisti, amministratori e uomini di cultura.

Credo che i lavoratori siano oggi lieti di rinnovare il loro ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito a creare un'opinione pubblica favorevole a questo loro problema e che ha permesso la formulazione di una maggioranza di consensi concretatasi nelle proposte di legge che stiamo esaminando.

Le proposte presentano pregi e difetti, come tutte le cose umane. Un pregio, a nostro giudizio, è l'affermazione del principio del contributo a carico della proprietà fondiaria, dell'impresa e dei lavoratori nel quadro di una gestione tipo I.N.A.-Casa per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli. Il secondo aspetto positivo, a nostro giudizio, è il decentramento degli strumenti di realizzazione del piano stesso in sede regionale, provinciale e comunale.

Il Governo, in realtà, ha accolto soltanto il decentramento in sede provinciale. La nostra proposta, diretta a decentrare in questo modo la realizzazione pratica del piano, tende ad avvicinare sempre più chi deve realizzare il piano stesso alla realtà viva del paese cercando in tal modo di sburocratizzare al massimo e di trarre forza nella realizzazione pratica, dall'appoggio degli enti locali e delle organizzazioni che più strettamente conoscono la vita e le esigenze delle masse popolari interessate alla questione.

Il difetto principale (non so se l'onorevole Zanibelli condivide questa opinione) è che noi siamo stati molto timidi nel chiedere un maggiore contributo a carico dello Stato. La timi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

dezza è forse dovuta al fatto che, partendo dal presupposto di una gestione tipo I.N.A.-Casa, ci siamo richiamati alla legge istitutiva dell'I.N.A.-Casa stesso per quanto si riferisce al contributo statale.

Ma pur con questi difetti, le proposte hanno servito ad aprire un dibattito importante che fa onore al nostro Parlamento. L'aver discusso per quattro giorni problemi che interessano così da vicino una grande massa di cittadini, aiuta ad avvicinare sempre più il paese legale a quello reale, a rafforzare i legami sul piano politico e sociale tra paese e Parlamento, a rafforzare in definitiva la democrazia.

Una seconda considerazione sta nel fatto che il Governo è intervenuto con suoi emendamenti — fatti propri, purtroppo, dai firmatari di una delle proposte di legge — che snaturano i concetti ispiratori delle due proposte di legge. Gli emendamenti limitano la portata del provvedimento sul piano economico, riducendo la quantità di capitale da investire, in quanto si esclude il contributo della proprietà e dei lavoratori. Essi la limitano inoltre sul piano politico, in quanto si è voluto ancora una volta andare alla ricerca di qualificazioni politiche, cercando di dimostrare con fatti concreti di difendere gli interessi della destra economica, in particolare della destra più parassitaria, la proprietà fondiaria assenteista. Infatti tutti ritengono, chi sul piano morale, come fa l'onorevole Scalia, chi su quello propriamente politico e sociale, come hanno fatto gli onorevoli Calvi e Ripamonti, che la proprietà ha gravi responsabilità e gravi colpe; tutti riconoscono che un intervento nella direzione indicata dalle proposte di legge sarebbe stato salutare. Ebbene, onorevoli colleghi della democrazia cristiana (della sinistra, in particolare), vi si presenta l'occasione per eliminare una ingiustizia che si trascina da decenni o addirittura da secoli, e di far giustizia per via democratica, senza colpi di forza, agendo contro i responsabili di tanta miseria morale e civile. Ma, purtroppo, dobbiamo constatare con amarezza che, quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, appare chiara la vera natura del partito democristiano, incapace di esprimere la forza morale e politica necessaria per compiere questo atto di giustizia riparatrice; di pronunziare una condanna verso i responsabili di fatti da tutti riconosciuti gravi. Quando si tratta non dico di scalfire il principio della proprietà privata, ma di toccare la proprietà più negativa e reazionaria che esista nel paese, la democrazia cristiana ritrova subito la sua

unità, anche se per far ciò è necessario venir meno alla propria firma, rinunciare alle proprie impostazioni.

Il più grave è che si ammaina la bandiera senza combattere, senza opporre resistenza, anzi facendo propri — per giustificare il cedimento — tutti gli *slogan* e le parole d'ordine del conte Gaetani e dell'onorevole Bonomi; *slogan* e parole d'ordine comprensibili nel linguaggio dell'onorevole Togni, portabandiera riconosciuto degli interessi della destra economica e politica, ma che stonano sulla bocca dei dirigenti sindacali dei lavoratori.

Per giustificare questo cedimento, si afferma che l'agricoltura non può essere caricata di ulteriori oneri; bisogna (dicono il conte Gaetani e l'onorevole Bonomi) che l'agricoltura si organizzi per far fronte alla politica competitiva derivante dal mercato comune europeo. Ma l'agricoltura non è un'entità astratta; essa è la sintesi di interessi contrastanti delle varie classi che operano nelle campagne. E da questa constatazione che bisogna partire per investigare a fondo i problemi dell'agricoltura e di coloro che di essa vivono, per ricercare e precisare meglio la direzione politica nella quale operare, per non ingannare noi stessi, ma soprattutto per non ingannare quanti attendono da noi provvedimenti seri.

Noi chiediamo (e del resto richieste non molto dissimili venivano avanzate nella proposta di legge di iniziativa dei parlamentari aderenti alla C.I.S.L.) che la proprietà fondiaria sia chiamata a contribuire al finanziamento del piano per le case ai braccianti e salariati agricoli. Avanziamo questa richiesta per considerazioni di vario ordine.

In primo luogo, va tenuto presente che la proprietà fondiaria è in gran parte inadempiente agli obblighi di bonifica previsti dalle varie leggi. Nella valle padana irrigua, ad esempio, con la legge n. 215 del 1933, lo Stato ha profuso centinaia di miliardi perché si procedesse alla bonifica integrale; bonifica non soltanto dei terreni, per la ricerca del massimo profitto, ma anche delle case, delle cascine, delle aziende, delle stalle e così via.

Invece, ciò non si è verificato. Se calcoliamo che il contributo dello Stato è tale per cui oggi la terra sarebbe da considerare proprietà collettiva (poiché i soldi dello Stato sono soldi della collettività), se teniamo conto ancora del principio costituzionale che impone alla proprietà una funzione sociale (mentre ciò ancora non si è verificato), sarebbero sufficienti questi elementi — inadempienza agli obblighi di bonifica, capitali pubblici inve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

stili, mancata attuazione dei principi costituzionali — per dire che si dovrebbe espropriare, se non al cento per cento, comunque un'altra percentuale della terra ancora detenuta dai privati.

Non chiediamo evidentemente tutto ciò in questa circostanza: noi abbiamo soltanto chiesto un modestissimo contributo non all'agricoltura — intendiamoci bene su questo, onorevole Scalia — ma alla proprietà fondiaria assente dalla vita delle campagne, assente dalla vita produttiva.

A questo proposito vorrei che gli onorevoli colleghi rilegessero quanto hanno scritto uomini competenti in scienze agrarie, vicini alla loro corrente politica. Ho davanti a me gli atti del convegno per il miglioramento della residenza agricola, tenutosi a Milano nel 1955. In quell'occasione fu costituita una commissione di studio composta del professor Consolini, capo dell'ispettorato compartimentale agrario della Lombardia, presidente e relatore della commissione; del dottor Corrado Bonato; docente all'università di Milano; del professor Vincenzo Colombo, docente alla stessa università; di Guido Crivelli, assessore anziano della provincia di Cremona. Dopo aver denunciato la gravità della situazione, nella relazione si legge: « Il problema, affacciandosi in tutta la sua imponenza, stimolò i propositi per affrontarlo attraverso nutriti finanziamenti della legge 23 febbraio 1933, n. 215, per la bonifica integrale, sia sotto forma di interventi con contributi in capitale, sia con il concorso sul pagamento degli interessi sui mutui ventennali. Ma gli interventi, nei pochi anni che ci separano dagli inizi di quella che fu chiamata « la crociata per la casa sana, vasta, accogliente alle generazioni contadine », non arrivarono nemmeno a scalare il gravissimo problema ».

La relazione continua: « Chi volesse approfondire le cause che determinano ancora oggi una situazione di grave disagio nell'edilizia rurale della cascina lombarda, deve porre mente alla forma contrattuale di utilizzazione della proprietà quasi sempre basata, nella media e grande azienda, sull'affitto ad impresa capitalistica, perché essa gioca un ruolo importante nella situazione stessa. La tendenza naturale della proprietà è in genere quella di aver cura della dotazione delle acque irrigue, della sistemazione superficiale dei terreni per meglio utilizzarle, di custodire gelosamente le piante d'alto fusto i cui redditi sono di sua pertinenza; mentre gli interventi nei fabbricati rurali si sviluppano, di norma, soltanto dietro le pressanti richieste dell'affittuario im-

prenditore. L'assillo per l'affittuario è sempre stato quello di migliorare, insieme con la propria abitazione, la stalla, che è il ricovero del suo patrimonio zootecnico, e i magazzini per lo scorte e le attrezzature. Da qualche tempo egli richiede insistentemente anche fabbricati per la migliore utilizzazione dei suoi prodotti, quali aie, essiccatoi di riso, silos di foraggi. Ma egli stesso, come la proprietà, tende a disinteressarsi, salvo rare eccezioni, delle spese per la casa di abitazione del salariato o del lavoratore, perché le giudica pressoché improduttive dal punto di vista economico ».

Vorrei che l'onorevole Daniele, che ha difeso così strenuamente la proprietà, rileggesse questi giudizi. La relazione conclude dando indicazioni che non rovesciano certamente i termini attuali del rapporto fra proprietà e impresa ma aiutano a trovare una linea concreta al riguardo.

« Posiamo benissimo calcolare in 7 mila lire l'onere annuo per ettaro a carico della proprietà — si legge ancora nella relazione citata — e quest'onere per trent'anni rappresenterebbe il 14 per cento dell'affitto che si ricava dai terreni, calcolando sempre che in questa zona il fitto si aggira sulle 45-50 mila lire per ettaro ».

Noi chiediamo che nei confronti di coloro che vivono al di fuori dell'agricoltura, che sono assenti da ogni politica economica e sociale, come disse in quello stesso convegno l'onorevole Medici, allora ministro dell'agricoltura, intervenga finalmente e inesorabilmente la legge e con buona ragione. L'onorevole Scalia ha osservato: non possiamo caricare eccessivamente l'agricoltura. Noi rispondiamo: non vogliamo caricare coloro che lavorano nell'agricoltura, vogliamo soltanto che la grande proprietà adempia i suoi doveri soprattutto perché in queste zone essa percepisce un canone di affitto che si aggira sulle 45-50 mila lire senza procedere a reinvestimenti tecnici o sociali. Inoltre, la rendita fondiaria ricava in queste zone altre 20-21 mila per ettaro in seguito alla sostituzione della coltura del gelso con quella del pioppo. Infatti, studi recenti hanno dimostrato che su un ettaro, posto in zona irrigua, possono porsi a coltura sulle rive dei corsi d'acqua due pioppi per ogni pertica, cioè ben 24 pioppi per ettaro. Calcolando un incremento annuo di un quintale per ogni pioppo noi abbiamo una rendita netta di 20.832 lire per ogni ettaro di terra. Alle 50 mila lire calcolate sotto forma di fitto si devono quindi aggiungere altre 20-21 mila ricavate dalla coltura dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

pioppi. In conclusione, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a una forza economica che rapina l'agricoltura italiana ed è verso questa che si deve orientare la nostra lotta.

Se esaminiamo il fondo delle cose dobbiamo constatare che il problema non è soltanto della pianura padana, ma questa incidenza dei canoni di affitto a beneficio della rendita è uguale per tutto il territorio nazionale: senza aggiungere che oltre alla rendita esiste il sottobanco o il vola via e altre spese che vengono fatte gravare sugli affittuari. Questi, a loro volta, con l'ausilio della disdetta, si rivalgono sui salariati, i quali si vedono ridurre l'occupazione e si vedono bloccare i salari con riflessi economici negativi sulle economie locali. Nella valle padana irrigua, infatti, vicino a Milano, centinaia di comuni e di paesi chiedono il riconoscimento di zone economicamente depresse.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, non siamo nel Mezzogiorno come vedete, ma nel nord d'Italia, e la responsabilità della grande proprietà fondiaria è tale che ha già determinato uno schieramento ad essa ostile nelle campagne e nei centri agricoli. Come può constatare l'onorevole Scalia, noi non chiediamo quindi oneri all'agricoltura, ma alla grande proprietà fondiaria parassitaria.

Considerazioni meno pesanti possono farsi nei confronti dell'impresa agraria capitalista. Pure essa però ha risparmiato in questi anni miliardi per manodopera in meno occupata e per contributi in meno versati per effetto della minore occupazione, mentre nel contempo ha ottenuto dallo Stato concreti aiuti come quelli previsti dal piano Fanfani, dalle leggi per le sementi selezionate, dalle varie leggi a sostegno dei prezzi di alcune produzioni tipiche, quali carne e latte.

Possiamo dire dunque che il tasso di profitto è aumentato nella impresa agraria padana. Infatti, nella padana irrigua nessun pezzo di terra è scoperto da investimenti di capitale, anzi vi è la caccia all'azienda disponibile.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, mentre avete cercato di dimostrare che la proprietà e l'impresa sono in difficoltà, avete perso di vista coloro verso i quali occorre puntare sempre gli occhi, i lavoratori. Per loro noi abbiamo presentato la nostra proposta di legge. L'onorevole Scalia, rispondendo ad una mia interruzione, osservava che i gruppi di pressione che lo spingono sono i lavoratori. Guardiamo a questi lavoratori, dunque, consideriamo come vengono trattati

e rileveremo che era giusto quanto si prevedeva nelle proposte che purtroppo vi state rimangiando.

Per quanto riguarda la casa è stato detto molto da parte di tutti e noi lo condividiamo. Se consideriamo i benefici che hanno tratto i lavoratori dalla politica di investimenti fatta in questi anni dal Governo, noteremo che si tratta di una politica a senso unico. I lavoratori sono stati espulsi dal processo produttivo. Nella relazione al provvedimento in esame si afferma che entro il 1964 il 2 per cento dei lavoratori dovrà lasciare l'agricoltura. Ma perché non cominciamo a ridimensionare la proprietà fondiaria? Perché non prevediamo quanti grandi proprietari terrieri dobbiamo espellere, anziché arzigogolare sul futuro che sarà drammatico per migliaia di lavoratori?

I lavoratori vengono espulsi dalle campagne. Con la meccanizzazione non viene ridotta la fatica umana, non viene ridotto l'orario di lavoro. La macchina sostituisce il lavoro dell'uomo. Un esempio è proprio di questi giorni. Una notevole battaglia si verifica in alcune province della valle padana per quanto riguarda la mungitura meccanica. Si dice che bisogna portare il carico del bestiame da 14 a 16 o 18 vacche lattifere, essendo state acquistate le macchine col contributo dello Stato.

Ma perché non ci impegnamo a far sì che ogni contributo dello Stato sia condizionato al mantenimento di certi livelli di occupazione e vada a favorire la soluzione di problemi sociali, oltre che tecnici e produttivi? Considerando quindi il carattere sociale oltre che produttivo dell'investimento per le case, riteniamo giusto che anche il profitto di impresa sia sottoposto a tangente per realizzare questa importante opera.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approfondimento dei temi ci porta a considerare, anche esaminando questo aspetto particolare, che diverse sono le posizioni, lo spirito con cui l'opposizione ha presentato la sua proposta di legge e quello con cui l'hanno presentata i colleghi della maggioranza: sono posizioni che fanno parte integrante delle due linee di politica economica e agraria che da anni si contendono il predominio del nostro paese.

I nostri contraddittori affermano che bisogna accontentarsi dei 15 miliardi annui e che non si può ottenere di più, anche se sono convinti che questo contributo, a esclusivo carico dello Stato, non permette neanche l'inizio di un lavoro serio nella direzione della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

costruzione di case per i lavoratori. Di questo passo ci vorranno 50 anni per risolvere il problema in modo radicale e completo.

Non si può ottenere di più, dicono, perché la realtà politica ci impegna a realizzare il mercato comune, per cui si è costretti a fare il « piano verde » con una massa di 550 miliardi di investimenti necessari per adeguare la nostra agricoltura e porla in condizione di competere con gli altri paesi aderenti al M.E.C. Infatti, l'onorevole Scalia diceva che è impossibile dare con una mano e togliere con l'altra.

Comprendo benissimo il punto di vista dell'onorevole Scalia, ma penso che sarebbe stato più coerente parlar chiaro fin dall'inizio e ritirare la proposta di legge Zanibelli perché in contrasto con la linea politica seguita dal Governo. L'accettazione vostra di tale linea politica vi spinge a considerare giusta la necessità della riduzione dei costi con l'espulsione dei lavoratori dalle campagne, con la libera disdetta per liberare la terra dai contadini coltivatori beneficiari della legge di proroga, con la meccanizzazione e la politica di investimenti per lo sviluppo tecnico, senza pensare ai contrasti sociali che tale politica accende; senza pensare ai lavoratori ai quali, espulsi dalle campagne, si presenta la scappatoia dell'emigrazione all'interno o all'estero su basi caotiche, con i conseguenti problemi del lavoro, del salario, del rispetto dei contratti, delle abitazioni, ecc., problemi che si affacciano con sempre maggiore acutezza, in particolare nei centri industriali del nord.

Tale linea di politica agraria ed economica fonda il suo presupposto sul mantenimento del regime fondiario, basato a sua volta sul monopolio della terra, sull'esistenza di monopoli industriali e commerciali che esercitano la loro politica di rapina nei confronti dell'agricoltura, per cui i nostri contraddittori ritengono per sempre ormai abbandonata ogni riforma fondiaria e agraria capace di rompere l'attuale regime fondiario per crearne uno nuovo.

La battaglia per la riduzione dei costi che noi conduciamo parte, però, da presupposti diversi, anzi opposti a quelli da voi sostenuti, onorevoli colleghi della maggioranza. Per ridurre il costo di produzione dei prodotti agricoli pensiamo che si debba partire dall'esigenza di rompere l'attuale regime fondiario, per costituirne uno nuovo, basato sul principio della terra a chi la lavora, per togliere sui costi la voce « rendita fondiaria ».

Il costo si ridurrebbe così del 25-30-35 per cento.

In secondo luogo, pensiamo che si debba operare per nazionalizzare alcuni dei più importanti monopoli industriali che danno energia e mezzi all'agricoltura, per orientarli verso una politica di sviluppo e di bene collettivo e non per la politica del massimo profitto nell'esclusivo interesse personale o di casta. Intendiamo quindi apportare una seconda riduzione sul costo di produzione dei prodotti agricoli diminuendo il tasso del profitto monopolistico.

Un'ulteriore via è quella di una politica fiscale e del credito fondata su basi democratiche, una politica che sollevi le piccole e medie aziende, attenuando il peso del fisco e dell'interesse bancario.

Queste, a nostro avviso, le condizioni per affrontare la politica competitiva che ci viene imposta dagli altri paesi aderenti al mercato comune. Politica di pieno impiego quindi, che è possibile con le riforme alla struttura economica, con la riforma agraria al fine di raggiungere anche un equilibrio, tra produzione e consumo, ad un livello superiore e non a quello che si intende raggiungere con la politica di compressione dei consumi o comunque tesa ad evitare un'espansione del mercato interno, il solo capace di risolvere la crisi che travaglia l'agricoltura italiana ed in particolare alcuni settori di essa.

Dicevo poc'anzi che sarebbe stato più onesto dire da parte dei colleghi del gruppo democristiano che la proposta di legge Zanibelli è stata una mossa anacronistica e strumentale. Se non lo dite voi, colleghi della maggioranza, siamo costretti noi a pensarlo e a dirlo, anche per il fatto che la vostra proposta di legge è stata presentata il 10 luglio 1958, quando cioè era già stato approvato il trattato istitutivo del mercato comune europeo. Se così non è, se non avevate scopi demagogici presentando tale proposta, lo dovette dimostrare con i fatti. Finora, al punto in cui è giunta la discussione, dobbiamo constatare una resa senza condizioni della sinistra democratica cristiana alla destra ed alla grande proprietà fondiaria; che sacrifica così sull'altare del mercato comune europeo, sull'altare della proprietà e della rendita fondiaria, la soluzione di questo grande e importante problema, tanto attesa dai lavoratori delle nostre campagne.

Da questo vostro atteggiamento, onorevoli colleghi della democrazia cristiana e in particolare colleghi legati ai sindacati dei lavoratori, nasce la nostra critica; perché non solo

abbiamo visto gli onorevoli Segni e Fanfani fuggire, sotto l'incalzare dei gruppi di pressione, dall'impegno di realizzare governi di centro-sinistra, ma assistiamo in questa occasione ad una vera e propria capitolazione della C.I.S.L., dei suoi deputati, di quelli della corrente di « Base » e di sinistra, di fronte alla prepotenza della grande proprietà fondiaria. Nelle argomentazioni che voi portate mi sembra di sentir echeggiare il grido del conte Gaetani quando afferma che siamo tutti sulla stessa barca, per cui lavoratori o padroni, contadini o fittavoli, dobbiamo combattere uniti per evitare che la barca affondi.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi sapete benissimo che la barca fa veramente acqua per le piccole aziende, per i mezzadri, per i salariati ed i braccianti, ma non fa acqua la barca della grande proprietà fondiaria e della grande azienda capitalistica. Essa naviga bene, tranquilla, sulle onde della politica dei vostri governi. Sapete benissimo quindi che la proprietà e l'impresa possono partecipare al finanziamento che noi chiediamo.

Dal 10 luglio 1958, giorno di presentazione della vostra proposta di legge, non si sono verificati fenomeni economici tali da modificare la situazione, per cui oggi si debba rinunciare a quanto chiedevate allora. Perché dunque vi rimangiate ciò che avete sostenuto nella proposta di legge? Questa è la domanda che ci poniamo noi e che si pongono i lavoratori. Vi sono ragioni politiche, forse ragioni di Stato? Perché fate vostre le considerazioni della grande proprietà, che ricorre a tutti gli argomenti pur di non pagare ciò che invece è necessario che paghi per riparare le ingiustizie di cui la stessa proprietà è la prima responsabile?

Siamo lieti dei 15 miliardi di contributo dello Stato che la collettività si appresta a versare per collaborare a risolvere un così importante problema sociale e civile; ma chi deve pagare la spesa maggiore, lo ripetiamo, è la grande proprietà parassitaria rappresentata dai baroni della terra, i quali — lasciatelo dire ad uno che ha vissuto questa vita — col sudore, col lavoro e spesso con le lacrime ed il sangue di generazioni intere di contadini, sono diventati sempre più potenti in tutti i settori della vita economica e politica, perché non sono solo grandi proprietari di terra, ma anche azionisti dei monopoli industriali, membri dei consigli di amministrazione delle banche, parte importante dei gruppi di pressione che tante volte affermate

disturbano la vostra vocazione sociale e democratica.

È necessario, se vogliamo veramente realizzare la liberazione del salariato dalla cascina, tenere presente la impostazione da tutti noi data e votare quindi gli emendamenti che verranno presentati. Noi riteniamo che l'esigenza di liberare il salariato dall'azienda-cascina della valle padana sia ormai inderogabile. La cascina deve essere trasformata, semmai, in ambiente dove si tiene il bestiame; e poiché nel « piano verde » si annunciano finanziamenti anche per le stalle all'aperto, la cascina diventi appunto tale per contribuire a risanare il bestiame colpito oggi per il 90 per cento dalla tubercolosi; diventi luogo dove si conservano macchine ed attrezzi, magazzino delle merci.

Il lavoratore ha il diritto, invece, fatte le sue ore di lavoro, di essere un uomo libero, un libero cittadino, padrone di entrare in casa quando lo crede più opportuno, in una casa moderna, in una casa sana. In cascina rimanga, se mai, un custode, rimanga qualcuno a controllare, a vigilare, ma la massa dei lavoratori ha il diritto di vivere una vita più civile, una vita moderna.

Un altro problema voglio sottoporre alla vostra attenzione. Pur ammettendo la possibilità di costruire villaggi agricoli capaci di risolvere *in toto* il problema dei salariati, rimane pur sempre il rapporto salariato-lavoro basato sulla libera disdetta, per cui sorgono altri problemi. In quanto, risolto il problema salariato-casa, se non viene affrontato il rapporto salariato-lavoro con la stabilità, la casa diventa una beffa, perché il lavoratore verrebbe ad essere disdetto dal posto di lavoro, e quindi vorrebbe andare a lavorare in altri comuni, ma sarebbe costretto a traslocare dalla casa assegnata.

Ecco che sorge una serie di quesiti e di problemi sui quali sarebbe stato forse meglio sentire anche il parere del ministro del lavoro, purtroppo assente dal dibattito.

Voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, vi siete impegnati perché, nel quadro di questa proposta di legge per il piano case ai lavoratori delle campagne, fosse affrontato e risolto il problema della zona a cascina. La vostra rinuncia allontana questa prospettiva e queste attese per cui notevole è la responsabilità che vi state assumendo. Dovete perciò (vogliamo ancora sperarlo) avere il coraggio della coerenza. Ve lo hanno detto altri colleghi. Dovete superare le paure e lottare con noi per compiere questo atto di giustizia, se credete veramente in ciò in cui

dite di voler credere. Ripeto, noi vogliamo ancora sperare che, combattendo assieme anche qui contro quelle forze che ostacolano la realizzazione dei programmi che noi e voi vogliamo darci, come lo abbiamo fatto nel paese e nelle campagne, sia possibile trovare le convergenze e quindi la maggioranza necessaria perché gli emendamenti siano approvati.

Non rassegnatevi. Sappiamo che la vostra posizione è più difficile della nostra, però non bisogna rassegnarsi, come fa l'onorevole Gitti. Qui non si tratta di prendere ciò che il ministro Togni paternalisticamente ci offre, quasi come atto caritatevole. Qui non siamo neanche in sede di trattativa sindacale per prendere tutto quello che è possibile. Qui siamo in sede politica e legislativa; qui si formano le maggioranze, se si vuole. Ma pur scendendo, per facilità di ragionamento, sul terreno dell'onorevole Gitti, abbiamo tutti l'esperienza che prima di firmare un contratto bisogna giocare tutte le carte, mobilitare i lavoratori, se del caso, chiamarli allo sciopero, alla lotta...

ZANIBELLI. Ma non qui.

FOGLIAZZA. ... perché dalla trattativa esca il migliore contratto possibile. Così possiamo fare anche in questa sede, non certamente facendo lo sciopero qui, ma mettendo insieme i nostri sforzi, i nostri e i vostri voti sugli emendamenti più importanti perché la legge sia approvata, sì, al più presto, ma sia una legge seria, buona, capace di soddisfare le attese e le speranze di notevoli masse di lavoratori agricoli.

Temete forse, onorevoli colleghi, unendo i vostri ai nostri voti, di mettere in minoranza il Governo e di costringerlo a cambiare parere su questo argomento? Sarebbe questo un successo per tutti noi e tornerebbe a vostro onore e vanto: dimostrereste nel contempo l'autonomia del vostro sindacato dai padroni e dal Governo. O temete forse che il Governo, di fronte ad un voto negativo in questa materia, se ne vada? Sarebbe la più bella vittoria dei braccianti e dei salariati agricoli, dei mezzadri e dei contadini; sarebbe la più bella vittoria perché si tratterebbe di sconfiggere un Governo di destra, la destra ed una politica di destra clericale e fascista.

Ecco perché, signor Presidente e onorevoli colleghi, la discussione è stata utile, anzi necessaria: essa ha chiarito ancora una volta le posizioni e le responsabilità che sono di ordine politico, morale e sociale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanibelli. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso nascondere un senso di sincera e profonda soddisfazione nel vedere concluso oggi in aula il dibattito su una proposta di legge alla cui elaborazione e diffusione nel mondo contadino ho dedicato parecchi anni tramite l'organizzazione sindacale cui ho il piacere di appartenere; senso di soddisfazione che mi sembra legittimo e giustificato dalla intima convinzione di non aver lasciato perdere, in questo periodo, una sola circostanza per richiamare dinanzi al pubblico potere, in Parlamento e fuori, la gravità delle condizioni dell'ambiente edilizio rurale e l'urgenza di un intervento, per togliere dalla realtà italiana questa grave piaga sociale di un ambiente edilizio veramente indegno dell'uomo.

Purtroppo, malgrado ora si affermi da ogni parte che il problema è d'una gravità veramente singolare, esso, in tutti gli aspetti sociali e morali che implica, tempo fa era male conosciuto. Non che fosse ignota la condizione dell'edilizia rurale, ma, secondo alcuni, essa era un fenomeno caratteristico di alcune zone dell'Italia meridionale, di alcune province note per l'arretratezza delle loro condizioni agricole ambientali. Sfuggiva ai più che anche nel cuore della val padana, di cui si parla come del gioiello dell'agricoltura italiana, ugualmente triste era la condizione del lavoratore della terra.

Un'opera vasta, quindi, si è resa indispensabile. Richiami frequenti ed iniziative svoltesi su ampia scala hanno consentito che il problema venisse finalmente posto, direi quasi prepotentemente, all'attenzione del Governo e del paese. Evito di riassumere le tappe della azione condotta, tappe che tornano ad onore del movimento sindacale cui appartengo, ed anche del gruppo politico nel quale mi trovo, che mai dimenticò tale esigenza, sostenendo e favorendo quelle risoluzioni che apparivano le più idonee per sanare il problema stesso.

Evito, dico, di rifare la storia, anche perché l'ampio dibattito svoltosi in questi giorni ha consentito ad alcuni colleghi di ricordare i precedenti, parlamentari e non parlamentari, che hanno fatto maturare la risoluzione di cui andiamo discutendo. E oggi, strano a dirsi, mi trovo qui io stesso in una veste che non so come definire: da un lato mi sento confortato dall'adesione entusiasta dei lavoratori della terra, i quali sono contenti di veder affrontato questo problema, ma che soprattutto si sentono rianimati e sperano in nuovi motivi di progresso per il fatto che il Parla-

mento con tanto impegno sta discutendo il loro problema. Finalmente, infatti, si esce dal vago delle indagini e delle inchieste per passare all'atto costruttivo di una azione, che mi auguro rapida e risolutiva. Per questo sono favorevole all'inchiesta proposta dall'onorevole Camangi, purché essa avvenga mentre procede l'opera di costruzione, in modo che una approfondita indagine sulla situazione reale dell'ambiente edilizio in agricoltura consenta di mettere in chiaro i punti nei quali più urgente e maggiormente atteso è l'intervento.

D'altro lato, sono qui, direi quasi, in veste di imputato, stando ad alcuni discorsi dell'opposizione, imputato di aver rinunciato ad alcune enunciazioni iniziali. Ma devo dire con tutta onestà che è maggiore in me il senso di conforto che mi proviene dall'ambiente rurale che non il rammarico per le accuse che mi sono rivolte dall'opposizione. La quale opposizione denuncia con chiarezza, mediante questa sua critica, di aver perso l'iniziativa di una battaglia proprio perché questa fu in priorità la battaglia del movimento sindacale democratico. Quando si ha l'iniziativa, come noi sentiamo di averla in questo momento, il mutamento degli strumenti rispetto a quelli inizialmente indicati per risolvere il problema è ben poca cosa, perché quanto rimane è la dimostrazione dell'impegno assunto e il senso di una tenacia capace di raggiungere l'obiettivo. Vedremo poi a conclusione, quando il dibattito avrà chiarito le posizioni reciproche sugli eventuali emendamenti, chi sarà contro e chi sarà a favore di questo testo. Per la fiducia che ho nel Parlamento, sono sicuro che nessuno si opporrà con il proprio voto a questa legge, essendo, come ha sempre dimostrato, questa Assemblea interprete fedele delle necessità più vitali del mondo del lavoro.

Ciò premesso, entro nel merito dell'argomento, pur anticipando che non scenderò ad una analisi molto dettagliata del testo legislativo, limitandomi, invece, a considerare alcuni aspetti sintetici sia del problema stesso sia dello strumento disposto per la risoluzione di esso.

Il dibattito, molto più ampio fin dall'inizio di quanto previsto, ha messo in luce ogni aspetto particolare e mi sembra che tutti debbano essere grati all'opera veramente preziosa compiuta dal relatore per la maggioranza, onorevole Pavan, che ha fornito, con una precisione meritevole della migliore attenzione, elementi di giudizio e dati di notevole interesse.

La relazione assolve pienamente il compito di fornire una documentazione a questa

Assemblea; ma penso che, per la sua completezza, possa valere anche a un certo mondo esterno che ha seguito, non sempre accettandone le conclusioni, i lavori della nostra Commissione e che ha studiato con molto approfondimento il problema che ci accingiamo ad affrontare. È la relazione stessa che, integrando il concetto espresso nella relazione che accompagna l'originaria proposta n. 82, mette in evidenza come il problema dell'edilizia rurale sia grave, non soltanto per i lavoratori dipendenti dell'agricoltura, ma per tutti coloro che, in veste di mezzadri o di contuttori diretti dei fondi, si occupano di agricoltura.

Come tutti i problemi, anche questo ha una sua soluzione completa e totale ed una soluzione iniziale che vorrei chiamare soluzione di avvio.

I mezzadri ed i coltivatori che in questi giorni sentono parlare di edilizia rurale, di case per gli agricoltori (come usa frequentemente dire la stampa quotidiana) e che, attraverso le cronache non sempre esatte, hanno colto la notizia che qualcosa si sta facendo per loro, non si allarmino se attualmente il problema viene affrontato soltanto per i salariati ed i braccianti, perché questa esperienza concreta sarà certamente positiva e produttiva anche per loro.

Ma, oltre a ciò, non si può onestamente e apertamente non dichiarare che la priorità della soluzione da noi indicata è legata alla maggiore gravità del problema. Se è vero, infatti, che i mezzadri e i coltivatori si trovano in condizioni ambientali veramente gravi, noi possiamo dire tuttavia con certezza, sulla base delle inchieste svolte in alcune province, che maggiormente grave è sempre stato ed è tuttora il problema dell'edilizia per i salariati e i braccianti dell'agricoltura.

Mi permetterò, a tale proposito, di sottolineare alcuni aspetti di questo problema, aspetti che la relazione ha già ampiamente illustrato, perché la Camera abbia a rendersi maggiormente conto della necessità e, aggiungo, dell'urgenza di questo intervento.

Mi corre inizialmente l'obbligo di una precisazione. Frequentemente, per gli interventi miei, per le dichiarazioni di alcuni colleghi, citando le condizioni dell'edilizia rurale, si è parlato del cremonese, del milanese o della valle padana; nella mia stessa proposta di legge si accentua il significato dell'iniziativa per le province dell'Italia settentrionale. Ciò ha dato modo ad alcuni di considerare la proposta come rispecchiante le esigenze di una sola zona agraria d'Italia tanto che da qualche parte e anche da alcuni colleghi si è detto

che si sta svolgendo un dibattito tra cremonesi o tra padani. Per la verità, anche se è vero che le citazioni riguardano frequentemente una sola zona d'Italia, è bene sottolineare che questa legge intende realizzare uno strumento egualmente valido per ogni provincia d'Italia nella quale esista la figura del lavoratore dipendente agricolo. Questa che oggi chiamiamo validità della legge su tutto il territorio nazionale ha rappresentato il punto di maggiore difficoltà da superare nell'elaborazione del provvedimento, proprio in rapporto alla ricerca degli strumenti e delle risoluzioni che, valide in Calabria, lo fossero egualmente in Lombardia. Ciò, evidentemente, per il dovere di legiferare in modo univoco e valevole per l'intero territorio italiano.

La materia, intimamente connessa con il quadro sociale ed economico dell'agricoltura, presenta aspetti così difformi da regione e regione e da zona a zona agraria che ci fa ricordare quanto disse a suo tempo l'onorevole Einaudi, e cioè che in materia di agricoltura sarebbe stato bene poter legiferare nell'ambito di ogni singola regione. Mancando tale possibilità, si è imposta la necessità di una soluzione unica. Se di Cremona o della valle padana si parla con frequenza, non è dovuto al fatto che questa risoluzione interessi soltanto quella provincia o quella zona del nostro paese, bensì al fatto che proprio là il problema è stato sempre sottolineato e avvertito, se non altro perché appariva ed appare più grave che altrove il contrasto tra una economia agraria relativamente avanzata, tra una agricoltura meccanizzata e sviluppata, e l'ambiente edilizio rurale che da decenni è immutato e peggiora a vista d'occhio, perché troppo scarsa è stata la sensibilità dei proprietari in ordine al problema stesso.

Se però andiamo veramente alla ricerca di quelle condizioni che formano oggetto delle nostre maggiori preoccupazioni, scopriamo che il problema è identico dalle Alpi alla Sicilia. Infatti la condizione edilizia dell'agricoltura è grave dappertutto, sia sotto il profilo morale-religioso, sia sotto il profilo sociale, sia sotto quello igienico ed edilizio. E la gravità di questo problema, noi sosteniamo, si inserisce direttamente nel problema stesso dell'economia agricola, quindi non è soltanto un fatto morale e sociale, ma è un fatto economico che interessa la produttività del settore.

Sotto il profilo morale e, aggiungerei, religioso, sarebbe di estremo interesse ricordare qui quanto, con grande autorità, venne detto fin dal 1895 da uno dei più grandi vescovi del

tempo, monsignor Bonomelli. Nella sua funzione di vescovo, egli richiamava con costanza l'aspetto morale, sostenendo che i locali in cui abitavano allora (e che sono gli stessi, identici locali di oggi) i lavoratori della terra, non erano delle case. Diceva esattamente: « Per dovere del mio ministero e in occasioni speciali, entrai nelle case degli operai e dei vostri coloni. Che debbo dire? Con meraviglia e non senza pena ne vidi molte anguste, senza luce, senza soffitti, senza vetri, difese da impannate di carta, prive d'aria, prive di pavimento, colle pareti nere, scrostate: non erano case, ma capanne dei *fellah* d'Egitto, buche, tane, e là due o tre miseri giacigli, dove spesso era impossibile osservare la separazione dei sessi. E questi poveri contadini hanno sempre una corona di figli. Le ho viste io quelle abitazioni miserabili. I parroci che mi accompagnavano mi dicevano che ve ne erano di ben peggiori ».

Lo stesso presule dirà ancora in un'altra circostanza: « Mi sono trovato così a salire gli scaloni dei signori, ma più specialmente la scala dei poveri, e troppo sovente m'inoltrai in certe case dove vidi abitare in una sola stanza il padre e la madre con tre o quattro figlioli; ho veduto delle soffitte in cui abitano intere famiglie dalle quali, volete che ve lo dica?, quasi si vedrebbe il cielo e dove non vi è neppure il pavimento e mancano persino le finestre che, almeno il più delle volte, non sono riattate in modo da riparare dal freddo e dai rigori della stagione. Dai tetti gronda acqua, e mentre d'estate quelle povere famiglie bruciano dal calore, vi gelano durante l'inverno. Che dire — continuava il compianto vescovo — di questi padroni che appigionano siffatte case e siffatte stanze che non si possono per nulla avvicinare ai diritti sacri dell'igiene e a quelli, non meno sacri, della morale? Questa mancanza è grave per parte dei proprietari, i quali, invece, dovrebbero curare che i loro operai od i loro contadini avessero delle case non dico splendide ed eleganti, ma almeno abitabili da persone, senza che la loro salute ne sia compromessa ».

Il concetto di monsignor Bonomelli era, dunque, che non si trattava di case, bensì di costruzioni che della casa non avevano le caratteristiche e non potevano averne nemmeno il nome.

Né mi si dica che oggi il problema è mutato: esso è identico, per l'80 per cento almeno dei suoi aspetti, alle condizioni in cui si trovava negli ultimi decenni del secolo scorso. Non vi è più, in una larga percentuale di abitazioni, la luce a petrolio, ma la scarsa e insuf-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

ficiente illuminazione elettrica mette in rilievo ancor più evidente i soffitti aperti alle stelle ed i pavimenti in terra battuta pieni di crepe; dirò anzi che dal punto di vista morale il problema si è fatto più grave in questi ultimi tempi per l'evidente contrasto con le altre abitazioni.

Se ieri le case erano sconnesse si da venire autorevolmente definite tane, le modeste scuole di campagna di quel tempo erano egualmente sconnesse e indecorose in modo che il bambino passava, quando ne aveva la possibilità, dalla scuola alla casa, restando sempre in un ambiente egualmente triste, dirò, purtroppo, restando sempre in una tana. Oggi si è in parte rinnovato l'ambiente edilizio scolastico; sono sorti asili e scuole nuove in parecchie località. È evidente che il problema non è stato totalmente risolto; tuttavia di ciò che è stato fatto dobbiamo essere soddisfatti. Ma, anche per questo, il problema della casa è più assillante e maggiormente avvertito, perché il bambino sente il contrasto tra la scuola e l'asilo riordinati e la casa che rimane nelle medesime condizioni di tristezza e di abbandono. Forse nella sua mente penserà che lo Stato, il Governo, i legislatori vogliono i bambini lontani dalla famiglia e dalla casa perché essi non credono al valore fondamentale che è rappresentato dalla famiglia e dalla comunanza nello stesso focolare ai fini di una educazione civile e morale del nostro popolo.

Per questo il problema acquista oggi un sapore di particolare gravità e la risoluzione un grado di particolare urgenza. Siamo lieti di essere noi, che crediamo nei valori fondamentali della famiglia, coloro che hanno la priorità nell'affrontare la risoluzione.

È pure grave l'aspetto sociale dell'ambiente edilizio nelle nostre campagne. Non dappertutto esiste l'organizzazione aziendale della cascina, ma anche dove la situazione è diversa, frequentissimo è il caso del bracciante che si trova in una abitazione di proprietà del suo stesso datore di lavoro. Quindi, legato al problema della casa appare, più o meno accentuato, il problema della libertà ed indipendenza del lavoratore. Vogliamo infatti affermare che anche in agricoltura il lavoratore deve essere un uomo libero che, quando ha compiuto il suo dovere ed assolto il suo obbligo di lavoro, non deve essere sottoposto alla vigilanza di nessuno.

Se poi, per ragioni inerenti alla organizzazione aziendale, come si è determinato e si determinerà in futuro in alcune zone, non può più trovare lavoro in una certa azienda, egli deve mantenere, in quel momento, ugual-

mente la famiglia sotto un tetto e non deve scomporre la propria casa proprio nel momento più difficile della perdita del lavoro. Prima ancora di essere legato alla concezione della libertà del lavoro, tale principio deve essere legato al concetto della libertà piena dell'uomo in un consorzio civile.

In questo senso si può anche comprendere come sia stato avvertito maggiormente il problema in quelle terre dove le lotte per la redenzione sociale e il miglioramento delle condizioni economiche sono state sempre legate alla lotta per la libertà dell'uomo e per l'emancipazione del contadino e della sua famiglia. Oggi il giovane contadino, non soltanto aspira a rinnovare i mobili di casa, ad avere un pavimento decente, una casa con i servizi come si convengono, ma vuole anche godere della sua libertà quando ha finito di compiere il proprio lavoro e, se desidera compiersi una motoretta o una bicicletta nuova, non vuole che il suo datore di lavoro quasi gli rinfacci il soddisfacimento di tale aspirazione. Sotto questo profilo appare chiaro come io non possa assolutamente condividere il passo citato nella relazione e attribuito al professor Montanari. Sono perfettamente convinto che il relatore onorevole Pavan la pensa come il sottoscritto e che ha citato il professor Montanari soltanto perché a lui si deve una delle più pregevoli relazioni sull'ambiente rurale attuale, almeno per quanto riguarda la raccolta dei dati.

Il professor Montanari afferma che « il rendimento del lavoratore è maggiore se la casa è sul fondo da coltivare, in quanto esso può applicare integralmente il proprio lavoro, può meglio sorvegliare e occuparsi degli animali in allevamento, può curare più diligentemente la conservazione e la lavorazione prima dei prodotti agricoli ». Se ciò si applica ai lavoratori proprietari conduttori dei fondi, possiamo condividere l'osservazione, ma se ciò si applica anche ai lavoratori dipendenti dell'agricoltura, cioè a coloro che al termine di un'annata agraria possono essere licenziati e messi fuori di ogni responsabilità, evidentemente l'osservazione non ha ragione di esistere, in specie quando nella sua relazione il professor Montanari aggiunge che « il rendimento del lavoratore agricolo è maggiore quando la casa gli consente di vivere in buona salute fisica, quando ne riduce al minimo la dispersione di energia e gli consente di applicarsi alle opere feconde dell'agricoltura con maggiore tempestività e con più organico programma durante la giornata. La casa non è soltanto un bene di consumo nel senso lette-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

rale del termine... ». Non continuo in questa citazione, che d'altra parte è riportata a titolo indicativo nella relazione che accompagna la proposta di legge in esame, ma già dalle parole che ho letto appare chiaro che qui l'uomo nella sua pienezza di valori umani e spirituali è totalmente ignorato. Non vorrei che queste considerazioni fossero frutto di quella mentalità che ha suggerito una volta ad un tale di accecare il canarino perché questi, non vedendo di essere in gabbia, cantasse più allegramente di prima. Non possiamo condividere questa impostazione e, se parliamo di libertà della impresa nella propria casa, ne parliamo nel senso di valorizzare l'individuo che lavora la terra dandogli un senso di più elevata dignità in modo che possa più responsabilmente e coscientemente partecipare al fatto produttivo.

Ciò non vuol dire ignorare l'esigenza tecnica di conduzione dell'azienda e quindi la necessità che un certo numero di persone abbia a rimanere a più diretto contatto dell'organizzazione aziendale. A parte il fatto che questa realtà può essere ristretta a un numero sempre minore di persone, ci domandiamo se sia giusto che a costoro provveda direttamente lo Stato o se invece non sia doveroso e giusto che per primo debba seriamente pensarci colui che ha la responsabilità dell'azienda. Non voglio toccare qui un problema che dette origine alle nostre iniziali indicazioni risolutive. È chiaro però che il problema dell'edilizia nell'azienda agricola è limitato ad una zona e là dovrà trovare le soluzioni che meglio si convengono, mentre il problema della libertà dell'uomo lavoratore agricolo, che con la propria famiglia si deve sentire in una casa sua, si pone ugualmente in ogni provincia del nostro paese.

Vi è poi un terzo lato, quello più propriamente igienico-edilizio dell'ambiente rurale. Il relatore ha svolto alcune considerazioni interessanti, richiamando dati che veramente fanno rabbrivire. Il numero di abitazioni da riordinarsi e da demolirsi rappresenta sostanzialmente la maggior parte delle case attualmente esistenti. Questo aspetto igienico e tecnico-edilizio del problema viene praticamente a porsi in primo piano e poiché noi siamo tra quelli che attribuiscono alla crescita dei valori morali dell'uomo, alla sua maggiore formazione professionale e spirituale un valore fondamentale e intimamente legato ai motivi economici, prevalenti sulla stessa legge umana dell'economia, non possiamo evitare di dire che uno degli elementi che condizionano lo sviluppo ulteriore dell'agricoltura italiana è

questa realtà di un ambiente igienico ed edilizio che abbrutisce l'uomo, anziché elevarlo a maggiore dignità e grandezza.

Per questo contestiamo con fermezza la tesi di chi osservò che oggi interessavano maggiormente i problemi dello sviluppo produttivo che non quelli di un investimento improduttivo di beni ai fini di un miglioramento edilizio.

Noi sosteniamo che la risoluzione del problema igienico, morale e sociale, intimamente legato alle condizioni dell'edilizia rurale attuale, è uno degli elementi fondamentali che garantiscono lo sviluppo ulteriore e la crescita dell'economia stessa del settore agricolo.

Chi di noi osa ritenere che, tornando dopo una faticosa giornata di lavoro in una casa vecchia, tetra e sconnessa, dove manca il respiro, dove si è in promiscuità non soltanto con molti uomini, ma frequentemente con animali, il contadino possa fermare la sua attenzione su un libro, una rivista, un giornale, per raffinare la propria formazione culturale? Quando manca questa attenzione, direi meglio questa dedizione del lavoratore alla formazione di se stesso, è fuor di dubbio che ci troviamo in presenza di un fattore negativo ai fini della migliore preparazione professionale che ognuno riconosce indispensabile nell'agricoltura.

Da qualche parte siamo stati accusati di avere proposto e di sostenere un intervento che non ha fini produttivistici e distoglie fonti da investimenti più utilmente produttivi. A coloro che sostengono questa tesi, che è poi la stessa di quegli agricoltori che per decenni hanno lasciato in squallido abbandono le abitazioni dei salariati nelle cascine, pur attrezzando razionalmente le stalle per i bovini, non vi è bisogno di dimostrare quanto siano nel torto, non solo sul piano della politica sociale, ma della stessa ragione economica. I fatti stanno dimostrando ampiamente come l'intervento da noi proposto risponda ad una esigenza economica e di produzione nelle più progredite province agricole del nord. Nella Lombardia, ad esempio, e nelle zone più povere della montagna e della collina gli agricoltori incontrano sempre maggiori difficoltà nel reperire alcune categorie di lavoratori. È inutile nascondersi che tale situazione è determinata dall'esigenza, sentita sempre più fortemente dai lavoratori, di condizioni di vita più dignitose e di maggiori occasioni di relazioni sociali ed umane.

La tendenza delle categorie agricole professionalmente più evolute a spostarsi in altri settori produttivi è fondatamente da attribuirsi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

alla consapevolezza che tali lavoratori hanno di conseguire negli altri settori migliori condizioni di vita, oltre che di reddito.

Quali sulla situazione produttiva gli effetti di tale tendenza che va accentuandosi sempre più? L'agricoltura italiana, dove più, dove meno, tradizionalmente è oberata da un eccesso di addetti che deprime i redditi individuali, ostacola l'adozione di tecniche di coltivazione più progredite e rende difficile il conseguimento di più bassi costi di produzione. Una riduzione della popolazione agricola è quindi da salutare, a nostro avviso, come un fenomeno economicamente produttivo, in quanto con essa si allontana virtualmente dal settore la quota di manodopera non impiegata, o parzialmente occupata, od occupata con uno scarso grado di produttività. In generale questi tre fenomeni della disoccupazione, della sottoccupazione e dell'occupazione a livello di produttività quasi uguale a zero, a causa dei cicli stagionali cui è soggetta l'attività agricola, si manifestano soprattutto in alcuni periodi dell'anno, mentre nei momenti di punta delle attività agricole la quasi totalità delle forze del lavoro trova impiego.

Si va già manifestando, quindi, da una parte la tendenza alla riduzione dell'offerta di lavoro stabile e specializzato, mentre crescono le difficoltà di soddisfare completamente la domanda di lavoro specie per alcune operazioni stagionali. Anche nelle zone più povere, quelle cioè che ancora non sono investite in pieno dai fenomeni sopra richiamati, si va accentuando nei contadini la tendenza a preferire in alcuni casi il duro e mortificante stato di disoccupazione urbana (ravvivato però dalla speranza di inserirsi, a più o meno lunga scadenza, nella struttura economica della metropoli) alla situazione di sacrificio senza speranza imposto dalla vita in squallide case e in povere campagne.

Dove ci porterà questo fatto? Possiamo consentire che un fenomeno di per se stesso positivo si trasformi in un grave motivo di crisi della nostra economia agricola? Ma soprattutto chiedo a coloro che più direttamente seguono i problemi dell'agricoltura e rappresentano popolazioni ed interessi agricoli: possiamo consentire che siano le forze migliori, più evolute e più capaci, e per ciò stesso le più esigenti rispetto al livello di civiltà e di vita, ad abbandonare le nostre campagne? Quali ne saranno gli effetti?

Onorevoli colleghi, non vorremmo subire l'accusa di aver tracciato un quadro della situazione più pessimistico della realtà e non vorremmo nemmeno ci si tacciasse di facile

retorica per strappare un consenso, che d'altra parte credo già scontato per la maggioranza dell'Assemblea, attorno alla necessità umana e sociale dell'intervento in discussione. Vogliamo, invece, richiamare l'attenzione sugli aspetti produttivistici ed economici del problema, nella speranza di dimostrare che l'esigenza di garantire migliori condizioni di abitabilità nelle campagne risponde, tra l'altro, ad una ragione squisitamente economica, quella cioè di assicurare per i prossimi anni livelli crescenti e non decrescenti di produttività agricola.

Coloro, però, i quali sostengono la tesi citata non escludono che all'abitazione rurale si debba riconoscere un valore cosiddetto strumentale, quindi legato al complesso dello stesso patrimonio agricolo; e che perciò si debba attribuire ad essa un valore fondamentale ai fini stessi della produzione. Di qui si passa a sottolineare che non nel modo da noi voluto, bensì attraverso un rispolveramento delle vecchie leggi in materia di igiene e di salubrità delle case coloniche avremmo ugualmente raggiunto lo scopo del risanamento edilizio. Già questa tesi è stata validamente contestata nell'intervento, se non erro, del collega Patrini. L'esperienza, infatti, ci insegna che, pur con il concorso della maggiore buona volontà, le leggi che in materia esistono non consentono nessuna valida risoluzione. A mio avviso, esse non sono efficaci perché cozzano apertamente contro un principio che in economia non si può dimenticare. Quando, ad esempio, si dice che la proprietà può essere obbligata da un'amministrazione comunale a restaurare completamente l'abitazione dei lavoratori rifacendo o migliorando le abitazioni esistenti, si incorre facilmente nel pericolo di imporre delle spese che potrebbero essere complessivamente minori costruendo *ex novo*, quindi si impongono delle spese del tutto antieconomiche.

Per questo, praticamente, le varie ordinanze dei comuni e dei prefetti sono finite se non nel nulla, in molto poco, perché esse parlavano dal presupposto di lasciare pressoché immutato, nella sostanza, l'ambiente edilizio, pur cambiando la faccia di alcune abitazioni coloniche. A queste si sono accompagnate le varie norme della legge per il risanamento, la tutela dell'igiene e della salubrità delle case coloniche che hanno ulteriormente complicato la procedura amministrativa con risultati pressoché nulli.

Non vorrei scoraggiare ulteriormente, aggravare e rendere inutili gli sforzi che validamente in alcune parti si stanno facendo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

tuttora. Sono anzi per dire che se, fra i tanti amministratori, qualcuno ha trovato modo di applicare validamente tali leggi, è bene ce lo faccia sapere e ci dica in quanti casi ha potuto ottenere una positiva risoluzione e attraverso quali strade, perché l'esperienza potrebbe essere validamente diffusa.

Farei offesa, però, alla sensibilità di molti amministratori se dicessi che gli scarsi risultati in materia sono dovuti alla scarsa conoscenza del problema o alla insensibilità degli amministratori stessi. Evidentemente se non si è fatto quanto ci si attendeva lo si deve a difficoltà obiettive che non si possono facilmente smuovere mediante una semplice revisione della legislazione.

Onorevoli colleghi, dalle valutazioni ora esposte sul problema dell'edilizia rurale, trasse origine l'idea perno della proposta di legge che presentammo fin dalla passata legislatura, all'inizio del 1957. E tenendo conto di quanto si poteva constatare dovunque, in ordine alla scarsa sensibilità dei proprietari dei fondi, la proposta iniziale affrontò il problema contando, più che sull'intervento economico dello Stato, sull'esigenza che questi facesse sentire l'autorità della sua legge per imporre degli obblighi a coloro che spontaneamente non avevano soddisfatto a tale dovere.

Ora, malgrado mi senta imputato, come ho detto prima, dalla opposizione, nulla ho da contraddire in ordine a quanto ho detto, scritto ed apertamente sostenuto in materia. Voglio però mettere in chiaro l'idea base che mi ha sempre mosso, direi meglio l'obiettivo prevalente che, con la organizzazione che rappresento, ho cercato di affrontare: costruire le abitazioni, dare una casa al contadino e alla sua famiglia, metterlo in un ambiente salubre, offrirgli, con la casa, la sua libertà.

La ricerca degli strumenti e dei mezzi ha rappresentato effettivamente una delle difficoltà. Ritenete proprio che tutti coloro che hanno visto e constatato da anni la condizione delle case, hanno conosciuto il problema direttamente e nella loro esperienza sindacale o politica l'hanno sottolineato o messo in luce non avessero mai pensato ad una risoluzione? Certamente è più facile scoprire il problema nei suoi termini reali, illustrarlo nella sua tragica realtà, che non trovare lo strumento idoneo per risolverlo.

Consentitemi di dire che, quando abbiamo affrontato il problema, abbiamo fatto uno sforzo di ricerca di strumenti idonei e validi per affrontare la risoluzione, l'abbiamo fatto con impegno, alla luce degli elementi in nostro possesso, tenendo conto delle esperienze

realizzate. Che ciò abbia condotto ad una risoluzione organica e complessivamente, secondo noi, valida, ce lo dimostrano parecchie circostanze. Fino a quel momento non erano apparse soluzioni diverse o in contrasto.

Gli onorevoli colleghi che oggi con tanto entusiasmo vengono a sbandierare le idee che noi abbiamo indicato, in fin dei conti non hanno saputo esprimere nulla di diverso. Sicché si può dire con tutta tranquillità di coscienza che l'onorevole Fogliazza non ha fatto che accendere un fanalino di coda, aggiungendo la sua alla nostra proposta, divenendo egli stesso fanalino estremo della iniziativa che il nostro movimento sindacale ha invece validamente portato avanti.

FOGLIAZZA. Adesso siamo diventati fanalini di punta!

ZANIBELLI. Se si fosse trattato della pubblicazione di un libro, potrei con tutta tranquillità denunciare l'onorevole collega per plagio, perché non si è preoccupato neppure di cambiare i termini materiali della proposta di legge, riportando nel proprio testo perfino qualche errore di stampa contenuto nel nostro. Nulla di strano: sono cose che possono avvenire a norma di regolamento.

FOGLIAZZA. Sul decentramento ella non dice nulla, non prevede i comitati comunali. Non faccia del pettegolezzo e non porti la discussione su questo piano. Il nostro movimento ha 60 anni di vita, 60 anni di battaglie!

ZANIBELLI. Questa è propaganda. La sostanza è (e qui mi riferirò al discorso del collega e amico Martoni) che noi abbiamo avuto di mira, non l'affermazione politica, come egli ha messo in luce, bensì l'obiettivo di realizzare uno strumento idoneo per costruire le case ai contadini. Nella sua critica, il collega Martoni (mi riferisco a lui perché conosco la sua obiettività nella critica) ha praticamente valorizzato l'iniziativa. La proposta di legge, come è ovvio, ha messo in luce quanto in casa nostra si è fatto per creare una giusta sensibilità attorno al problema. Ma ad un certo punto egli si è lasciato scivolare su una posizione di sensibilità politica, che posso anche condividere, quando ha detto testualmente: « Il problema principale è quello di colpire la proprietà ».

Questa è una questione che sta al di fuori del tema in discussione. Riconosca il collega Martoni (e lo riconoscano anche gli altri che hanno sostenuto la stessa tesi) che questo non ha nulla a che vedere con quanto oggi vogliamo iniziare. Il punto focale è quello di costruire le case. E, se fra i fattori che devono

essere chiamati a concorrere ve n'è uno che dovrebbe essere chiamato per primo, concordo che esso sia la proprietà; ma se, per ragioni accettate o no, esso non viene chiamato in causa, ugualmente rimane fermo e fisso l'obiettivo di costruire le case e non perde affatto valore la nostra proposta e l'azione che abbiamo condotto. Noi ci siamo mossi ieri nell'ambito di strumenti, mezzi, fonti di finanziamento, che ci sembrava giusto venissero chiamati a concorrere, come bene ha ricordato nel suo prezioso intervento l'onorevole Calvi. Ma, a un certo momento, uno o tutti quegli strumenti non sono stati invocabili. Rimane tuttavia la validità dell'impegno che noi abbiamo manifestato.

Sulla base dell'impostazione dell'onorevole Martoni, dovremmo dire che, se la proprietà non può essere chiamata a contribuire o, per essere più precisi, se una certa maggioranza non la vuole chiamare a concorrere, tutto dovrebbe finire dopo una bella discussione teorica e i contadini dovrebbero stare ad imprecare contro la maggioranza in attesa che le cose cambino, rimanendo nelle stesse misere case che occupano ora. Io preferisco essere più aderente alla realtà e continuare nello sforzo produttivo di realizzazione, anche se obiettive considerazioni sono state fatte nei confronti di una certa nostra iniziale indicazione.

Mi preme però sottolineare che non accetto neanche di stare a discutere in questo momento i principi espressi dagli onorevoli Bignardi e Daniele, ai quali, secondo l'oratore citato, noi avremmo aderito abdicando ai nostri. Non mi commuovo e tanto meno mi lascio attrarre dalla bella tesi secondo la quale la proprietà non può essere colpita perché già gravano su di essa contributi ed oneri notevoli. Il discorso sul possibile intervento della proprietà, sugli obblighi che alla proprietà debbono essere imposti, noi lo dobbiamo fare, ma in modo completo e approfondito, non in modo accidentale, per chiamarla o meno in causa di fronte a questo sia pur grave ed importante problema.

L'influenza purtroppo negativa che oggi la proprietà terriera esercita sull'agricoltura italiana, creando una pesantezza e una lentezza veramente notevoli ai fini dell'invocato incremento dell'economia agricola, è qualcosa cui sicuramente non poniamo rimedio neppure con contributi più elevati di quelli inizialmente proposti da noi per il risanamento delle abitazioni. Io non ho difficoltà a ripetere anche in questa sede che il sistema di investire i propri capitali in beni fondiari,

estramandosi totalmente dal fatto produttivo, è qualcosa che dobbiamo scoraggiare nell'interesse dell'agricoltura.

In questo senso sarebbe stato bene, avendo la garanzia che l'onere rimanesse a carico della rendita fondiaria, condurre in porto l'impostazione originaria da noi fornita. Ma poiché seri rilievi in proposito sono stati sollevati, nulla toglie che noi raggiungiamo per altra via il nostro fine principale e che manteniamo ferme tutte le indicazioni nostre in ordine al problema più ampio e più generale dello sviluppo dell'agricoltura italiana e dell'indispensabile intervento dello Stato per una modifica delle sue strutture. Il « piano verde » ce ne darà ottime possibilità. Se non sarà il « piano verde », sarà qualcosa d'altro. E penso che non vi sia nulla di strano nell'anticipare che si pone anche qui il problema di modificare le leggi attuali in materia di investimenti per l'edilizia rurale anche per i lavoratori dipendenti. Infatti, finora si è parlato della possibilità di ottenere contributi dallo Stato per migliorare le abitazioni coloniche, purché queste fossero comprese nel corpo del vero e proprio fabbricato rurale.

Sicché, anche laddove il sistema è stato sperimentato (mi riferisco alla valle padana) o si è utilizzato il beneficio per l'abitazione del conduttore, o si è rinnovata la costruzione dell'abitazione lasciando impregiudicato quanto già detto in ordine alla casa nell'azienda agricola. Nulla si è potuto fare, in materia, nel meridione d'Italia. La risoluzione proposta, quindi, è quella che consentirà di rinnovare il patrimonio edilizio usufruendo del contributo dello Stato per la costruzione di abitazioni per i lavoratori sul piano dei miglioramenti fondiari, abitazioni da costruirsi però fuori della proprietà che ha fatto richiesta di contributo. L'esperienza citata dal collega Ripamonti rimane un semplice tentativo, valido finché si vuole, ma che non è uscito dalla sfera dei tentativi; avrebbe potuto estendersi in modo molto più ampio ove le leggi vigenti non avessero rappresentato al riguardo un obiettivo ostacolo.

Ma voglio concludere sull'obiezione, fondamentale, sollevata dagli oppositori, che in questo caso diventano i sostenitori (non voglio dire « a scoppio ritardato » perché l'onorevole Fogliazza, con molta lealtà, ha rivelato le difficoltà incontrate in casa sua nell'affrontare in quel modo la risoluzione del problema) della mia originaria proposta di legge.

Qualcuno potrebbe accusarci di avere capito in ritardo quanto oggi stiamo dicendo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

con tanta naturalezza: noi avremmo studiato a fondo la materia e fatto alcune proposte, ma sarebbero bastate le considerazioni espresse dal Governo, e ricordate dall'onorevole Pavan nella sua relazione, per far cadere il nostro castello di carta. Si potrebbe quasi dire che l'ex ministro della difesa (allora Presidente del Consiglio) onorevole Segni, con un modesto fucile modello 91, ha buttato per aria tutta un'impostazione che da dieci anni era stata impegnativamente sostenuta.

Se così fosse, veramente noi avremmo scarsamente approfondito il problema. La realtà è che noi ci siamo mossi per il conseguimento di un fondamentale obiettivo e il giorno in cui ci è rimasto nelle mani, per ricorrere ad una espressione desunta dal mondo agricolo, il semplice « codino » della proposta di legge da noi formulata, lo abbiamo voluto saldamente stringere, e trattenere, come giustamente si è detto anche fuori di quest'aula. Sappiamo infatti che con questa proposta abbiamo gettato il seme di una grossa questione che avrà sviluppi futuri e risultati positivi; essa rappresenta veramente il primo chicco di frumento che gettiamo nel solco, con la certezza che questo chicco si moltiplicherà in ulteriori provvedimenti a favore del mondo contadino.

Il lavoratore attende la casa, ma la sua azione non mira soltanto alla conquista di un risultato economico positivo, ma tende ad una soddisfazione spirituale e morale che si chiama, in parole povere, fare giustizia contro tutti coloro che hanno dimostrato tanto grave insensibilità e trascuratezza. Il lavoratore sa inoltre che l'avvio di questo piano significa l'acquisto di una maggiore forza e di un nuovo impulso per future conquiste. Il lavoratore sa di avere nelle proprie mani un prezioso strumento, sa di avere la certezza del diritto ad una abitazione.

In questo senso noi non dobbiamo lasciare insoddisfatta l'attesa dei lavoratori. Se la via che abbiamo intrapresa non è quella che inizialmente invocavamo, abbiamo egualmente la certezza che, per via indiretta, raggiungeremo il nostro scopo.

Forse alcuni hanno dimenticato un aspetto di estrema importanza di questo provvedimento, e cioè che la costruzione di abitazioni lontano dalle aziende agricole comporterà, per le note esigenze tecniche di conduzione dell'azienda, la necessità di costruire anche in essa delle nuove abitazioni. In altre parole, noi veniamo a creare uno strumento di concorrenza a favore del lavoratore che mettiamo in condizione di poter dire al proprio datore

di lavoro che egli può avere il beneficio di un'abitazione fuori dell'azienda. Se l'abitazione che gli viene messa a disposizione dal datore di lavoro non è idonea, è antigienica, egli può mercanteggiare con una certa sicurezza, che gli manca quando le masserizie sono esposte sotto le stelle nel momento in cui deve concordare le condizioni di lavoro. Questo piano rappresenta una vera e propria sollecitazione agli investimenti spontanei che la proprietà potrà essere chiamata a compiere, indipendentemente da quanto in materia noi stessi potremo fare in futuro.

Questa sollecitazione indiretta ci porta alla valutazione del complesso finanziario messo a disposizione: 150 miliardi in dieci anni, con il reinvestimento nella misura del 50 per cento circa, più la quota di interessi, rappresentano un intervento che nel complesso non credo possa essere disprezzato. Non faccio commenti alle considerazioni che in materia ha fatto nella sua relazione l'onorevole Pavan e che mi sembrano obiettive e sagge. Naturalmente tutti vorremmo che il problema fosse affrontato in maniera risolutiva, ma non per questo ci sentiamo di rinunciare all'avvio di un'esperienza dalla quale ci ripromettiamo, in breve tempo, risultati positivi. Non possiamo dimenticare che in questa materia gioca anche il fenomeno dell'esodo dalle campagne, che presenta degli aspetti che noi non siamo riusciti ad approfondire perfettamente.

Infatti, assistiamo a un esodo obiettivamente sproporzionato: noi sappiamo che molti lavoratori abbandonano le campagne pur nell'incertezza di trovare un'occupazione nelle zone industriali. Questo fenomeno ci preoccupa. Quali saranno le conseguenze future di questo fenomeno? Le previsioni parlano di una diminuzione del 2 per cento della mano d'opera in agricoltura, e si tratta di previsioni niente affatto esagerate, di valutazioni molto obiettive suffragate da dati reali: è la stessa percezione visiva che ricaviamo quando andiamo ad analizzare il fenomeno in alcuni piccoli agglomerati rurali.

Sotto questo profilo noi vogliamo avere la certezza che non trovi giustificazione l'accusa che ci è stata mossa da alcuni ambienti estranei a questa Camera, e che constitui un ostacolo reale nel portare avanti la nostra iniziativa: accusa secondo la quale noi ci apprestavamo a costruire nuove case laddove i lavoratori si allontanavano, venendo a creare un fenomeno di vani nuovi che non sarebbero stati occupati. Da qui la necessità di agire con prudenza, allo scopo di studiare come il fenomeno si presenterà in futuro; da qui la ne-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

cessità di essere estremamente vigili, se non vogliamo che questa nostra iniziativa possa trasformarsi domani in un atto di accusa nei nostri riguardi.

A queste considerazioni se ne è aggiunta un'altra, che ha portato alla ribalta, con una certa urgenza, un problema specifico del mondo rurale, e cioè la risoluzione almeno parziale del problema dell'occupazione. Non a caso esso venne invocato su sollecitazioni di tutta la Camera proprio nella seduta del 18 marzo 1959 quando si discusse sugli effetti della sentenza della Corte costituzionale in ordine all'imponibile di mano d'opera. Non voglio più ripetere ciò che ho detto a suo tempo; ricordo però che in quell'ordine del giorno firmato da tutti è indicata la necessità dell'attuazione di un piano di costruzione per abitazioni per i lavoratori agricoli senza indicare la fonte di finanziamento. L'ordine del giorno, ripeto, fu accolto da tutti, perché rispecchiava esattamente la situazione e quando lo formulammo sapevamo quale obiettivo ci proponevamo di raggiungere. Si trattava appunto di affrontare il problema, non nel senso di far giustizia nei confronti della proprietà, come si usa dire, ma di affrontare un problema più assillante, quello di costruire le abitazioni per coloro che non le avevano o le avevano malsane e in gravissime condizioni e metterle a loro disposizione, nel loro ambiente. (*Interruzione del Relatore di minoranza, Ricca*). Allora ci preoccupammo anche di realizzare una fonte di occupazione nelle campagne e crediamo di riuscire con questo strumento a crearla. (*Interruzione del deputato Magnani*).

Passo ora a fare qualche considerazione sul testo della Commissione nella sua impostazione fondamentale. Sostanzialmente mi sembra che i giudizi siano complessivamente favorevoli. Sono convinto che qualche altro giudizio favorevole non ancora raccolto in questa Camera potrà essere conosciuto quando avremo approvato la legge e ognuno cercherà di attribuirsi il merito.

L'onorevole Ripamonti, con la sua esperienza di tecnico, ha messo in luce uno dei migliori aspetti di questo provvedimento: la snellezza del sistema di finanziamento. Un comitato di attuazione predispone il lavoro limitandosi alla valutazione del metodo e del sistema di ripartizione dei fondi su scala nazionale.

Qualche perfezionamento del testo attuale penso sia possibile. Evidentemente non sarà necessario, per costruire in una frazione rurale, ricorrere ad organismi centrali estre-

mamente lenti. Il servizio di cassa viene affidato ad un istituto bancario e questo dà la massima garanzia di rapidità e snellezza nel funzionamento dei pagamenti, elemento indispensabile se non si vogliono indirettamente aumentare i costi delle costruzioni.

Vorrei, poi, che tutti comprendessero il valore di questa nuova impostazione. Mi meraviglio che alcuni colleghi abbiano voluto sottolineare con preoccupazione questo aspetto di novità. Tutti invocano la novità perché i sistemi che vigono non funzionano e quando questa novità appare si spaventano. Sinceramente queste preoccupazioni io non le ho. Ripeto, vorrei che tutti comprendessero questa impostazione e che le singole parti politiche si esprimessero con fermezza a favore, altrimenti coloro che sostengono i vecchi e superati metodi di controllo della ragioneria centrale, perduta la loro battaglia qui, potrebbero vincerla nell'altro ramo del Parlamento.

E ancora mi sembra valido il sistema delle gestioni provinciali i cui consuntivi vengono raccolti in un unico rendiconto nazionale, ma rappresentano nell'ambito provinciale una gestione facilmente governabile e di facile controllo amministrativo.

Personalmente non avrei nulla in contrario che non venissero specificatamente richiamati gli enti di riforma quali probabili enti gestori. Valorizzeremo al massimo le sezioni speciali di facile costituzione presso istituti autonomi come anche l'U.N.R.R.A.-Casas (pur proponendo anche in questa sede all'onorevole ministro di assumere l'iniziativa di cambiare il nome), e anche le amministrazioni provinciali, laddove fosse possibile. L'importante è che rimanga questa snellezza di meccanismo e quindi di possibile intervento.

Avevamo proposto a suo tempo l'I.N.A.-Casa. Era, anche quello, un istituto che dava le necessarie garanzie, un poco accentrato, invero, come l'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato, ma ugualmente sollecito nei suoi interventi. Avrebbe potuto servire ugualmente. Ma col meccanismo scelto non peggioriamo la situazione. Sostanzialmente abbiamo dato vita a uno strumento snello, di facile controllo, che consente la facile gestione dei fondi e quindi penso che non dobbiamo rammarrarci se non abbiamo mantenuto la nostra iniziale indicazione.

In ordine al testo attualmente in esame, desidero dire qualcosa di chiaro in ordine all'articolo che attiene al finanziamento e che a qualche onorevole collega ha consentito la manifestazione di dubbi e perplessità. Non vi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

deve essere dubbio alcuno che le gestioni annue dovranno fondarsi sulla disponibilità certa di 15 miliardi, come è indicato nel testo in esame. Nel dubbio che sorgano perplessità sulla forma di finanziamento indicata, sono favorevole a un emendamento che so essere in corso di presentazione.

Ma qui senza veli mi rivolgo a coloro che in questa Camera, e sono molti, sono più competenti di me in materia di finanziamento, di spese, di coperture e di articolo 81 della Costituzione, sulla quale anch'io mi sono permesso di leggere dei bellissimi trattati.

In campagna i lavoratori della terra si esprimono in termini estremamente chiari su certi metodi troppe volte in passato adottati, per la verità mai da questo Parlamento repubblicano. Dinanzi alle promesse non mantenute essi dicono chiaramente che vi sta dietro l'imbroglio. Portando qui lo stesso chiaro linguaggio, affermo che nella legge non vi debbono essere imbrogli (mi si passi il termine), per cui si parli di 150 miliardi e 150 miliardi siano veramente disponibili. Vano sarebbe il discorso ai lavoratori della terra sulla copertura e sull'articolo 81 della Costituzione. In questa sede abbiamo il dovere di trovare la soluzione più idonea perché vi sia certezza di diritto. Se qualcuno ha qui seriamente dei dubbi o sa che potranno essere sollevate eccezioni, è bene che contribuisca a dissipare questi dubbi perché si possa dire che la disponibilità è garantita con l'inizio dell'esercizio 1960-61 nella misura dei 15 miliardi indicati.

Occorrerà naturalmente il tempo necessario per mettere in funzione il meccanismo. Nessuno ha la pretesa che la mattina del 1° giugno o del 1° luglio si inizi la costruzione delle abitazioni. Il fatto che subito si stanzino i fondi e che soltanto più tardi si inizi, per ragioni tecniche, l'utilizzazione e la realizzazione del programma giova a favore di una iniziale spinta nelle costruzioni, che è del tutto positiva. Anche nel piano Fanfani (quello delle case ai lavoratori degli altri settori) questa spinta fu data col sistema dell'aumento delle contribuzioni, che qui potrebbe trovare indirettamente modo di attuazione.

Merita un rilievo poi il criterio adottato per il calcolo del prezzo di cessione degli alloggi. È la prima volta che si viene a stabilire la concessione alla metà del valore di costruzione; si tratta poi di metà del valore teorico, perché non una lira di interesse dovrà essere calcolata sul valore dell'immobile stesso, ai fini della determinazione della quota di riscatto. Forse alcuni anni fa nessuno avrebbe

pensato ad una rateizzazione siffatta e su un valore ridotto alla metà di quello reale. Ancor più deve essere sottolineato quell'articolo 9 del testo della Commissione che è frutto di alcune esperienze positive che qui dovrebbero trovare possibile conferma nella loro attuazione.

Venne dalle zone dell'Italia meridionale, e particolarmente dalla Sicilia, questa esperienza. Le negative esperienze della Sicilia, ricordate dal collega Scalia, hanno fatto dire ai lavoratori che sarebbe stato bene che non enti o comitati prevedessero le località di costruzione delle abitazioni, ma che fosse concesso ai lavoratori stessi di costruirsi le case nel luogo preferito. È da augurarsi che, con l'opera di diffusione e di conoscenza della legge, questo metodo abbia ad imporsi. In tal senso, mediante la costruzione di abitazioni con il sistema del contributo alle cooperative di lavoratori che se le costruiscono in proprio, sono convinto che realizzeremo due risultati positivi: quello di dare la casa ai lavoratori e quello di far sentire agli stessi che il legislatore non vuole interporre, tra la legge e i lavoratori stessi, enti o organismi, ma si affida alla loro esperienza ed alla loro conoscenza, perché sa che i lavoratori sanno utilizzare bene e con scrupolo i mezzi che lo Stato mette a disposizione per il loro progresso.

Un altro punto mi sembra doveroso sottolineare, quello relativo alla possibilità di aiutare anche quei lavoratori che si sono costruiti in proprio una modesta casetta. Il fenomeno non è limitato, ma non è neppure di dimensioni tali da pensare che le quote di riscatto non siano sufficienti per soddisfare questa esigenza. Vi sono parecchi lavoratori che, a costo di sacrifici, hanno, nei lontani tempi, fatto qualcosa per le loro famiglie, costruendosi una modesta casetta, ma che oggi non riescono più a sopportare le spese per l'ordinaria amministrazione. La proposta di un contributo a loro favore è innovativa della legislazione vigente, ma è tanto precaria la realtà dell'ambiente contadino che sicuramente accoglierà consensi e approvazioni.

Il testo dovrebbe essere perfezionato in alcuni punti. Il più importante è quello che attiene alla possibilità di reperire aree a condizioni particolari per provvedere alle costruzioni. Mancando di questo principio, la legge potrebbe trovare difficoltà nella pratica attuazione. L'esperimento dovrebbe avvenire alle condizioni che sono state già indicate in altri provvedimenti di legge. Inoltre, dovremmo rivedere la composizione del comitato, cercando di dare anche a questo una

maggiore agilità di funzionamento, mediante la nomina del presidente da parte del Consiglio dei ministri. Dovremmo perfezionare alcuni articoli relativi ai controlli amministrativi ed in materia qualche emendamento è stato già concordato, assieme al collega Pavan, anche dal sottoscritto. Dovremmo abolire, come ho già detto, gli enti di riforma tra gli enti di gestione. Dovremmo consentire (e mi sembra questa una innovazione di un certo valore) che le amministrazioni provinciali e anche le amministrazioni regionali, avendone la possibilità e la volontà, possano integrare i fondi messi a loro disposizione a questo scopo e con questo piano dal comitato centrale di attuazione.

Il sentimento alimentato in me dall'intima soddisfazione di sottolineare i risultati positivi di un impegno decennale mi tenterebbe a dilungare ancora questo mio intervento. Resisto a questa tentazione e concludo dicendo che forse in altri tempi, alcuni anni addietro, questo passo non avrebbe potuto essere compiuto, nemmeno con la migliore buona volontà. Ai critici che lamentano la inadeguatezza della somma complessivamente disponibile o che hanno sollevato eccezioni su un principio, che la legge non contiene ma che è richiamato nella relazione, quello dell'assegnazione probabile a coloro che abbiano più di 100 giornate, ed ai critici di parte opposta che affermano il contrasto tra questo stanziamento e la politica dello sviluppo economico che dovrebbe dare la priorità ad altri investimenti, noi rispondiamo cumulativamente che siamo coscienti di una realtà: il progresso graduale della classe lavoratrice passa attraverso le tappe del lavoro, dell'assistenza e della casa. Noi stiamo già affrontando questa terza tappa; volesse il cielo che avessimo totalmente conseguito le due precedenti. Purtroppo, non è vero che le tappe del lavoro e dell'assistenza siano state raggiunte. Per questo, il passo che facciamo è veramente arduo ed abbiamo il dovere di sottolinearlo.

L'urgenza con la quale si avverte oggi il problema era avvertita anche in passato, ma in passato non avremmo avuto la possibilità di realizzare uno strumento di questa natura.

Dunque un reale progresso vi è stato. È una tappa coraggiosa, che ci consiglia anche di essere prudenti e di non fare demagogia, di avviare il piano con tutte le cautele che si convengono, tenendo conto che gli indici da noi ricordati circa il calo dei lavoratori agricoli sono elementi che ci consigliano di

essere prudenti nella valutazione. Ma nello stesso tempo dobbiamo essere coraggiosi. Iniziamo pure, con prudenza e con cautela, facciamo in modo di non spendere una sola lira inutilmente; nel contempo dobbiamo avere il coraggio di perseguire questa strada, ben sapendo che non abbiamo fatto tutto, ma soltanto lanciato il primo seme.

Il nostro senso di responsabilità, la nostra coraggiosa fermezza nel perseguire questi scopi potranno portarci anche più avanti, verso tappe ambiziose per il momento, ma forse possibili per un domani; le tappe della soddisfazione completa di ogni famiglia contadina, le tappe che ci fanno guardare alle altre categorie di addetti all'agricoltura, che ci fanno dire come sia giusto un futuro inquadramento di questa legislazione in quella più ampia dell'edilizia rurale e popolare.

Abbiamo evitato di rimandare l'esame del provvedimento al momento in cui si adotterà quello più ampio sull'edilizia popolare; e facciamo questo anche perché è necessario dare subito lavoro nelle nostre campagne. È la prima legge in materia, questa, che affronta il problema dell'edilizia per i lavoratori dipendenti del settore agricolo. Sappiamo che l'edilizia risveglia tutto il ciclo produttivo in tutti i vari settori. Dobbiamo rinnovare l'ambiente nelle nostre campagne, rendendolo veramente più civile e più degno dell'uomo. Ci assista in questa opera la certezza di avere intrapreso la via giusta, e quindi la tenacia di poter perseguire sempre più ampi obiettivi.

Il Parlamento ha tutto da guadagnare nell'approvare presto il progetto di legge. È questa la prima proposta di iniziativa parlamentare avente una così vasta importanza che viene all'esame della Camera in questa legislatura. È una viva e sentita istanza del mondo sindacale di cui il Parlamento si interessa nel momento in cui tante critiche si rivolgono contro l'istituto parlamentare, in cui, forse, chi meno ha più attende dal Parlamento, e chi più ha più si sente colpito nei suoi interessi e privilegi, per cui lo calunnia. Il Parlamento deve avere la certezza che, facendo questo, si accosta alla genuinità ed alla spontaneità dell'animo contadino, il quale sicuramente è lieto di sapere che rappresentanti del popolo italiano non ignorano che questo cosiddetto quinto stato ha i suoi diritti al lavoro, all'assistenza, all'istruzione ed anche alla casa, e che esso attende con fede dalla libertà e dalla democrazia quanto non ha potuto ottenere da passate esperienze. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio ad altra seduta le repliche dei relatori e del ministro.

**Annunzio di interrogazioni,
di un'interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quali motivi lo stato maggiore italiano ha ritenuto di portare a conoscenza del grosso pubblico, attraverso articoli pubblicati su un settimanale illustrato, dati e caratteristiche sulla efficienza e ubicazione delle nostre forze armate, ignorate persino dagli stessi parlamentari appartenenti alle Commissioni Difesa delle due Camere.

(2705)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga obbligatorio per tutti gli insegnanti, compresi quelli che hanno sentimenti politici e profonde umane ragioni di contrasto con i valori del 25 aprile, celebrare la data ai propri allievi secondo disposizioni dei presidi e dei provveditori, che l'interrogante si permette di considerare in contrasto con gli stessi principi di libertà e di democrazia, che si vorrebbero in queste occasioni esaltati, e con il sentimento di larga parte della popolazione italiana, che da quegli avvenimenti trasse lacrime, lutti e rovine morali e materiali, che vorrebbero almeno non essere obbligati a ricordare;

e se ritenga infine opportuno e democraticamente educato che un provveditore agli studi, nella fattispecie quello della provincia di Bologna, ritenga grave e lesivo per la sua dignità e per il suo incarico che un professore dipendente si rivolga direttamente a lui per iscritto, sia pure nella dovuta epistolare educazione, e ciò al punto di minacciarlo di gravi sanzioni disciplinari, nel caso l'audace infrazione alla gerarchia debba ripetersi.

(2706)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere i motivi

che, a tutt'oggi, ritardano l'appalto dei lavori relativi alla elettrificazione dei centri rurali in agro di Caiazzo (Caserta): Frizzi, Seminario, Genetelle, San Pietro, Pozzillo Inferiore, Polverara, Pozzillo Superiore, Scalzatorio, Cafari, Caserolunga, Lavandaio, Santa Lucia, Pantaniello, Montemulo e Baraccone, nonostante che ne sia stato deciso da tempo il finanziamento per l'importo di lire 82 milioni 340.780.

(2707)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere in base a quali direttive la direzione dell'Ilva di Bagnoli (Napoli), ha disposto il ripristino e l'ingrandimento di vecchie scritte di propaganda fascista all'interno della fabbrica.

« All'interrogante, infatti, è pervenuta, per conoscenza, la seguente lettera inviata dalla commissione interna alla direzione dell'Ilva di Bagnoli: " Ci risulta che codesta direzione sta facendo riprendere e ingrandire alcune vecchie scritte fasciste (chi ha del ferro ha del pane, ecc.). Questo rappresenta una aperta sfida e offende la coscienza antifascista degli italiani e dei lavoratori dell'Ilva, in particolare, che hanno condannato con la guerra partigiana il nefasto passato che tanto dolore ha arrecato al popolo italiano.

« Pertanto, allo scopo di evitare che l'indignazione e la collera dei lavoratori sfoci in qualche agitazione, di cui tutta la responsabilità ricadrebbe sulla direzione, vi invitiamo a cancellare le suddette scritte. Distinti saluti, firmato la commissione interna. Bagnoli 6 maggio 1960 ».

« L'interrogante chiede di conoscere, pertanto, quali provvedimenti intendano adottare il Presidente del Consiglio e il ministro delle partecipazioni statali nei confronti dei dirigenti dell'Ilva, responsabili dei gravi fatti denunciati, per impedire che simili, inauditi casi possano ripetersi in altre aziende.

(2708)

« AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se siano fondate le notizie riportate da qualche organo della stampa sarda e secondo le quali si vorrebbe riconfermare alla presidenza dell'E.T.F.A.S., il cui mandato scade nel corrente mese di maggio 1960, il professor Enzo Pampaloni, nonostante le gravissime censure e critiche rivolte da più parti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

alla sua attività decennale ritenuta politicamente discriminatoria, tecnicamente insufficiente, decisamente infeconda sotto l'aspetto delle realizzazioni concrete e contrassegnata da operazioni politico-commerciali estranee ai compiti istituzionali dell'ente.

(2709)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali sono i motivi per i quali la società " Terni " non ha adempiuto agli obblighi derivantegli dalla legge 27 dicembre 1953, n. 959, per i versamenti dei sovracanonici dovuti;

per conoscere se le norme contenute nei disciplinari di concessione degli impianti idroelettrici siano scrupolosamente osservate e, in caso contrario, se non intende far provvedere agli esatti obblighi assunti nei disciplinari stessi, onde evitare i gravi danni arrecati periodicamente nelle provincie di Perugia, Terni e Rieti;

per sapere inoltre se, constatata la non rispondenza delle norme contenute nella circolare n. 158 del 22 luglio 1959, del ministro delle finanze, in merito al riparto dei sovracanonici dovuti dai concessionari idroelettrici ai comuni rivieraschi ed alle provincie in base alla legge n. 1377, in quanto danneggiano i piccoli ed i più poveri comuni montani, non intenda intervenire perché vengano modificati i criteri dei sovracanonici stessi, in modo da tenere in evidenza anche i piccoli comuni di montagna.

(2710)

« CRUCIANI ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza del grave arbitrio che si intenderebbe compiere ai danni dell'asilo infantile " Cesare Cave " di Ardenza (Livorno), gestito dall'Unione donne italiane.

« Detto asilo fu istituito nel 1897 dal signor Cesare Cave, che ne fece in seguito lascito, con la clausola che l'immobile fosse adibito sempre ed esclusivamente ad asilo infantile, laico o religioso.

« L'Unione donne italiane di Livorno ha gestito per 15 anni l'asilo " Cesare Cave ", pagando regolare canone d'affitto ed accogliendo gratuitamente i bambini del rione.

« È ora pervenuta notizia che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, l'intendenza di finanza di Livorno è stata autorizzata a cedere il suddetto immobile al comitato livornese di assistenza, onde farne un asilo infantile con carattere cattolico.

« Le interroganti chiedono al Presidente del Consiglio se non ritenga che questo atto sia illegale, in quanto l'Unione donne italiane gestisce il suddetto asilo dal 1945, adempiendo al funzionamento ed alla vita dell'asilo medesimo con tutte le clausole che il lascito prevedeva;

e se non giudichi pertanto urgente e necessario — al fine di garantire ai bambini dell'Ardenza la possibilità di frequentare un asilo aperto a tutti e che, pur avendo un regolare programma di religione, non è confessionale — intervenire per impedire che un tale sopruso venga compiuto.

(2711) « DIAZ LAURA, VIVIANI LUCIANA, DE LAURO MATERA ANNA, IOTTI LEONILDE, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della sanità e degli affari esteri, per sapere se, al corrente delle incontestabili rilevazioni circa l'aumento della caduta di materiali radioattivi conseguente allo scoppio della bomba atomica francese nel Sahara, rilevazioni che hanno contraddetto le precedenti assicurazioni fornite sia dal governo francese sia dalle autorità militari italiane, vogliono prendere ogni opportuna misura per salvaguardare la pubblica salute e soprattutto vogliono fin d'ora prendere energica posizione contro le minacciate esplosioni nucleari, che il governo francese si appresta ad effettuare nella vicina Corsica. Tali esplosioni, difatti, anche se sotterranee, non potrebbero non provocare nuovi aumenti della radioattività nelle vicinanze immediate del nostro territorio e nella nostra stessa atmosfera ed avere ulteriori nefaste conseguenze sulla salute delle nostre popolazioni.

(2712)

« GRILLI GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della indignazione che si è diffusa tra i cittadini democratici della provincia di Lucca e dell'intera Toscana, a seguito dell'atteggiamento assunto dal prefetto di Lucca, il quale ha convocato i rappresentanti di vari partiti per comunicare loro che, se fossero disturbati i comizi di certi partiti da parte di altre formazioni politiche, il Ministero dell'interno sospenderebbe per tutti i partiti la libertà di organizzare manifestazioni pubbliche.

« Gli interroganti protestano contro questo atto minaccioso, lesivo delle libertà sancite

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

dalla Costituzione, che non ammette processi alle intenzioni e misure poliziesche preventive, chiedono al ministro di spiegare i motivi di tale atteggiamento, di recedere dai propositi proclamati e di intervenire per vietare le manifestazioni di apologia fascista, che si stanno verificando nella regione e che determinano il risentimento e la protesta delle civili e democratiche popolazioni toscane.

(2713) « LIBERATORE, TOGNONI, BARDINI, MAZZONI, BARBIERI, SERONI, VESTRI, DIAZ LAURA, ROSSI PAOLO MARIO, ROSSI MARIA MADDALENA, RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO, DAMI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in considerazione dei gravissimi danni subiti dalle colture nelle provincie siciliane, onde alleviare la miseria che questi ulteriori danni diffondono in mezzo alle popolazioni agricole, non intende almeno — a prescindere da altre eventuali provvidenze — aumentare il contingente di ammasso e il prezzo del grano.

(2714) « DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non intende acquisire e fare propria la recente inchiesta igienico-sanitaria e sociale emersa nel dibattito del Convegno sulle condizioni di vita e di salute in zone arretrate della Sicilia occidentale, tenutosi recentemente a Palma Montechiaro (Agrigento).

« Al predetto convegno, come è risaputo anche per la trattazione e pubblicità che ne ha fatto la stampa, sono intervenuti e con il loro lavoro di indagini si sono appassionatamente impegnati preclari scienziati delle discipline igieniche e sociali, italiani e stranieri, e rappresenta sicuramente un contributo prezioso, con la forza della sua denuncia, non solo, ma ancora per i rimedi suggeriti per il risanamento di piaghe sociali e di insopportabili miserie delle nostre popolazioni.

« Se il ministro intende tenere conto di questo prezioso contributo di indagini sociali che ci proviene dal Convegno internazionale di Palma Montechiaro, l'interrogante chiede quali provvedimenti organici intende apprestare sul piano dei servizi sanitari e igienici, perché vengano cancellate le vergogne di incredibili piaghe sociali, che ancora oggi infestano la vita delle popolazioni di tanti centri della Sicilia.

(2715) « DI BENEDETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, circa l'improvviso e violento riacutizzarsi dell'infezione poliomiolitica a Cerignola, dove già si contano numerosi casi di bambini colpiti gravemente dal morbo, di cui due morti sino ad oggi. Gli interroganti chiedono di sapere che cosa il Ministero della sanità ha fatto durante questi ultimi mesi per migliorare e rendere più efficiente il centro ricupero poliomiolitici di Bari, essendo stato accolto dal Governo l'ordine del giorno Scarongella-De Pascalis in sede di discussione del bilancio del Ministero interessato.

(2716) « SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se, in considerazione che è stata eliminata la strada ferrata Magazzolo-Lercara nelle provincie di Agrigento e Palermo, non intenda prendere in considerazione le esigenze delle popolazioni delle località attraversate da predetta strada ferrata venuta a cessare e operare un completo allacciamento stradale che parta dal Magazzolo a Cianciano e oltre.

« Oltre tutto, l'opera avrebbe un grande valore per l'agricoltura, attraversando essa una delle zone più ubertose della Sicilia occidentale.

(2717) « DI BENEDETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere la sua opinione in merito alla convocazione dei comizi elettorali per il comune di Matera e per gli altri retti da gestione commissariale.

« Gli interroganti segnalano al ministro che la gestione commissariale di Matera dura da 27 mesi, nonostante gli impegni a suo tempo assunti dal Governo di indire le elezioni entro la primavera in corso. La necessità di avere in Lucania amministrazioni democraticamente elette è giustificata, oltre che dalla legge, dalle situazioni di fatto, ad affrontare le quali non si addicono funzionari e neppure burocratiche ed ordinarie amministrazioni. Si ritiene invece che condizioni necessarie siano la partecipazione viva e interessata di tutte le energie comunali e la sollecitazione delle popolazioni attraverso gli organismi democraticamente eletti.

« Nel caso di Matera, tutte le formazioni politiche, ivi compreso il partito che fornisce la maggioranza all'attuale Governo, le associazioni economiche e sociali e i singoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

cittadini, che credono alla possibilità di uno sviluppo autonomo dell'economia e della vita sociale e culturale della loro città, hanno già espresso in un pubblico dibattito la ferma intenzione di sollecitare dal Governo, senza altri indugi, l'apertura dei comizi elettorali. Tale volontà hanno espresso in nome dei loro interessi e soprattutto in nome della loro stessa dignità di cittadini, che credono nelle leggi, nella democrazia e nell'avvenire della loro città.

(2718) « FRANCO PASQUALE, BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la società Montecatini, allo scopo di porre un freno alle sempre più pesanti condizioni di vita e di lavoro determinatesi all'interno dello iutificio Montecatini di Aulla (Massa Carrara).

« Risulta, infatti, che, nel periodo che va dal 1958 a tutto il 1959, su 720 operai sono state avanzate circa 200 domande di sostituzione del posto di lavoro con altrettanti familiari. Di esse solo 23 sono state accolte.

« Gli interroganti fanno presente che tali domande vengono avanzate dai lavoratori, i quali, stante l'impossibile ritmo di lavoro — e trattasi nella maggioranza dei casi di donne — sono venuti a trovarsi in disagiate condizioni fisiche.

« Ciò è confermato anche dal fatto che le assenze per malattia, relativamente al periodo suddetto, si aggirano sul 12-14 per cento, quasi sempre con manifestazioni a carattere pleurico e sovente con ricoveri in sanatori.

« A queste cifre si aggiunga il numero di coloro che sono vittime di continui e ripetuti esaurimenti nervosi, per avere un quadro piuttosto allarmante della situazione esistente nello iutificio di Aulla.

(2719) « RAFFAELLI, ROSSI PAOLO MARIO, TOGNONI, LIBERATORE, DIAZ LAURA, PUCCI ANSELMO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se siano informati sullo stato d'animo di grave risentimento delle popolazioni siciliane, segnatamente di Palermo e di Calatafimi, in conseguenza di alcune teletrasmissioni circa il centenario dell'epopea dei Mille, teletrasmissioni che sono state stra-

namente imbastite anche con la inspiegabile partecipazione al video di un noto deputato comunista locale e con l'esibizione, quale palermitano, di un repellente giovinastro che sgancia ed adopera a mulinello un coltellaccio lungo circa un metro, presentandolo come in uso presso i palermitani; e quali provvedimenti, nella loro sensibilità ed equità, abbiano adottato od intendano adottare perché non siano mortificati la Sicilia e i siciliani proprio nella ricorrenza di un centenario, che è motivo d'orgoglio per la loro tradizione di sacrificale patriottismo.

(12101) « CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto e il sindaco di Vercelli hanno impedito la regolare cerimonia della traslazione delle salme di alcuni caduti della Repubblica sociale italiana nell'ossario dei caduti di tutte le guerre nell'interno del cimitero cittadino; e ciò in contrasto al sentimento dei familiari e dei commilitoni dei caduti, e di quanto è avvenuto senza incidenti di sorta in decine di città italiane in tempi più difficili di questi.

(12102) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che ritardano la realizzazione del campo sportivo scuola a Firenze ed a Perugia.

(12103) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene opportuno predisporre un provvedimento che riconosca agli ispettori scolastici e ai direttori didattici di ruolo il servizio precedentemente prestato in qualità di « incaricati » nel grado attualmente ricoperto.

« La legge 13 marzo 1958, n. 165, riconosce ai maestri che entrano in ruolo, fino al limite di quattro anni, il servizio precedentemente prestato quando ancora non erano in ruolo. A maggior diritto dovrebbe essere riconosciuto per intero il servizio reso dai direttori e dagli ispettori incaricati durante un regolare rapporto d'impiego, con aggravio di attribuzioni, di responsabilità e con parità di stipendio.

« D'altra parte, l'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 686 stabilisce che « L'impiegato a cui siano conferite funzioni di qualifiche diverse da quelle rivestite, è considerato, agli effetti gerarchici, durante l'esercizio di dette funzioni, come ap-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

partenente alla qualifica corrispondente alle funzioni esercitate ».

« Da questa norma di carattere generale, estremamente chiara, discende il giusto diritto degli ispettori scolastici e dei direttori didattici di veder riconosciuto il servizio precedentemente prestato in qualità di « incaricati » nel grado attualmente ricoperto.

(12104)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda disporre per la distemazione della strada statale n. 79 anche recentemente franata.

(12105)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se la quota 140.50 della diga dello sbarramento di Corbara, superiore alle quote considerate « meno dannose » all'agricoltura dalla camera di commercio di Perugia, non pregiudica il progetto del tronco Baschi-Ponte Rio della strada dei Due mari e in conseguenza quali provvedimenti intenda disporre per la salvaguardia dell'agricoltura e della progettata strada.

(12106)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue urgenti determinazioni circa il movimento franoso che minaccia l'abitato di Mangiuffi Melia (Messina).

(12107)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora realizzato il piano regolatore del porto di Ortona, elaborato nel maggio 1950 ed approvato con decreto del 1951, e quando e con quali criteri lo stesso piano sarà attuato.

(12108)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare, di concerto con gli altri dicasteri interessati, a favore dei frutticoltori di Polena Trocchia (Napoli), danneggiati dalle ultime avversità atmosferiche, che, in particolar modo, hanno imperversato in quella zona del napoletano, ripetutamente danneggiata in questi ultimi anni.

« Le condizioni eccezionalmente gravi del settore si ripercuotono sull'intera economia della zona ed un mancato intervento ne impedirebbe la ripresa e le future coltivazioni.

(12109)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risponde a verità la notizia che col nuovo orario ferroviario, di imminente attuazione, non sarà ripristinata la fermata, alla stazione di Ortona, del diretto n. 156 e dei rapidi 621 e 624 nonostante le varie assicurazioni date in proposito all'interrogante in risposta ad una sua interrogazione del 1959 ed al rappresentante del comune predetto nelle conferenza di Livorno del 1959.

« L'interrogante — riportandosi ai dati ed ai rilievi tutti contenuti nell'esposto indirizzato dall'Associazione Pro-Ortona il 23 aprile 1960 alla direzione generale delle ferrovie dello Stato — fa presente che il ripristino della fermata dei treni suindicati si impone soprattutto in relazione:

a) all'intenso movimento che durante il periodo di lavorazione dell'uva regina (agosto-settembre) si verifica nelle stazioni di Ortona e di Tollo-Canosa dalle quali partono in media oltre 3.000 vagoni con un introito di lire 150.000.000 che, con l'aggiunta del movimento passeggeri e del trasporto di altre merci, sale ad un incasso complessivo annuo di circa lire 250.000.000;

b) al fatto che Ortona è capolinea della Ferrovia sangritana e che alla predetta stazione fanno capo le popolazioni di Crecchio, Arielli, Poggiofiorito, Orsogna, Filetto, Ari e Guardiagrele, specialmente per l'uso dei treni a lungo percorso;

c) alla circostanza che nel periodo estivo i treni in oggetto sono indispensabili anche per lo sviluppo turistico della zona, specie per il collegamento Ortona-isole Tremiti;

d) ed al fatto, altresì, che gli stessi treni si sono sempre fermati alla stazione predetta fin dalla loro istituzione, per la sua grande importanza, onde la loro soppressione ha assunto anche il carattere di una grave ed immeritata ingiustizia specie se si considera che la stessa città è stata tra quelle più martorate dalla guerra.

(12110)

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga doveroso intervenire presso la direzione delle ferrovie complementari della Sardegna, perché, in applicazione dell'articolo 18 del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 148, i conduttori che da anni svolgono funzioni di capo-treno, sia sui treni a vapore sia sui treni effettuati con automotrici, siano promossi al grado superiore, sussistendo la condizione prevista dallo stesso articolo 18 della vacanza dei posti (tanto è vero che oggi, nonostante il divieto di legge, sono adibiti alle funzioni di capo-treno anche i frenatori e, per giunta, i frenatori bocciati negli ultimi esami); e altresì per sapere se sia vero che la direzione della predetta società abbia chiesto al Ministero un adeguato ampliamento dell'organico del personale di scorta e di movimento (capi stazione), ritenuto del tutto insufficiente.

(12111) « PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se sia vero che il servizio postale in alcuni treni delle ferrovie complementari sarde (605, 609, 608, 616 e, nei giorni festivi, 602) è affidato al personale ferroviario col compenso di lire 10 (diconsi lire dieci) ad ora; e se non ritengano inopportuno sottrarre codesto servizio, che comporta notevoli responsabilità, al personale viaggiante dell'amministrazione delle poste e, comunque, vergognoso compensarlo con una siffatta remunerazione, senza neppure fornire una cassetta adatta alla custodia dei valori e pieghi speciali.

(12112) « PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere, da ciascuno per la parte di sua competenza, con quali criteri tecnici ed igienico-sanitari è stato esaminato, approvato e finanziato un cantiere di lavoro per la costruzione di fognature nell'abitato di Roccalumera (Messina).

« Tali opere sarebbero in corso di esecuzione al chilometro 28,900 della strada statale n. 114 (Messina-Catania), prevedono il collocamento di tubi per la raccolta di spurghi, a breve distanza dalla condotta della rete idrica interna che si snoda nel sottosuolo della strada statale n. 114; se risponde a verità che le condotte delle fogne sono soprastanti a quelle della rete idrica, e se il ministro della sanità non ritiene che questo solo non costituisca pericolo per la pubblica salute, tanto più che alla costruzione della fognatura non può essere assicurata una valida assistenza tecnica. Se non intendano che sia opportuno sospendere i lavori per i doverosi accertamenti, anche

per tranquillizzare quella popolazione che è giustamente allarmata per le modalità di esecuzione dei lavori.

(12113)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che non hanno ancora consentito la distribuzione di 108 appartamenti I.N.A.-Casa, costruiti in Oristano (Cagliari) e ultimati da oltre un anno; e per sapere se non intenda intervenire con energia ed urgenza per rimuovere gli ostacoli che si oppongono, in una situazione di tanta grave crisi degli alloggi, all'assegnazione e distribuzione di codesti appartamenti.

(12114)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e della difesa, per conoscere se e quali provvedimenti abbiano adottato a seguito di ripetute istanze delle popolazioni di Miseno e di Bacoli circa il trasferimento in altri più ampi, più comodi e più accessibili lidi degli stabilimenti balneari militari e per le famiglie di militari impiantati, gradualmente nell'ultimo decennio, lungo la spiaggia di Miseno, in modo da rendere detta spiaggia, nella parte più adatta, inaccessibile alla popolazione civile.

« L'opportunità degli innovati provvedimenti fu ampiamente illustrata e sembrava non dovessero esservi difficoltà di sorta, sia perché le famiglie dei militari hanno mezzi autonomi propri, non di linea, sia per l'indispensabile incremento turistico e balneare della zona.

(12115)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo, per conoscere — ciascuno per quanto di competenza — i provvedimenti che intendano adottare al fine di evitare — e prevenirne altri — disgustosi episodi relativi e conseguenti al ripristino o riconferma anacronistica delle « scritte fasciste » che, offendendo la coscienza popolare e le istituzioni democratiche, si rivelano in chiaro contrasto con la legge 20 giugno 1952.

« Tali atti, invero, costituiscono altresì una grave provocazione per i patrioti e per le famiglie dei martiri caduti per la libertà.

« Tali riprovevoli situazioni in questi ultimi giorni si sono constatati nello stabilimento Ilva-Bagnoli, in edifici pubblici periferici, e persino in Roma, ove, al Foro italico,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

scritte osannanti il tristo periodo potranno essere, in occasione delle Olimpiadi, lette dagli sportivi dell'intero mondo ed amaramente commentate dai cittadini di quei paesi democratici, che subirono la bestiale assurda aggressione ad opera di quell'infausto regime di cui si vorrebbe, invece, inconsideratamente perpetuarne il ricordo.

(12116)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale esito abbia avuto il ricorso presentato nel giugno 1959 dal Movimento sociale italiano di Verbania al Ministero dell'interno — direzione generale amministrazione civile — avverso al provvedimento della giunta provinciale amministrativa di Novara, che aveva approvato il bilancio per l'anno 1960 del comune di Verbania.

« Tale ricorso — il cui esito è stato sollecitato nel mese di marzo 1960, a mezzo ufficiale giudiziario — trarrebbe fondamento dalla eccessiva aliquota della imposta comunale sulle industrie e della sovrimposta sui terreni e fabbricati: aliquota che non apparirebbe giustificata, soprattutto per talune destinazioni dei cespiti da parte del comune di Verbania.

(12117)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, affinché vogliano far conoscere il rispettivo parere sulla deliberazione n. 84618/59 del consiglio comunale di Bologna — seduta del 28 dicembre 1959 — con cui è stata istituita, in sostituzione dei proventi contravvenzionali, una indennità fissa mensile a favore dei dipendenti vigili urbani, la quale non assorbe e non elimina il fondo premi di diligenza, già previsto dall'articolo 110 della legge comunale e provinciale, ma da tale fondo viene defalcata.

« L'interrogante desidera, altresì, conoscere quale sia l'esatta interpretazione dell'articolo 139 del nuovo codice della strada, ed entro quali limiti le amministrazioni comunali possano operare per emolumenti speciali.

(12118)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per conoscere — per quanto di ragione — i provvedimenti che si intendano adottare in difesa sia dell'estetica urbanistica della città di Napoli sia delle bellezze panoramiche, artistiche e storiche del golfo partenopeo che, dalla Punta Campanella a Capo

Miseno, continuano ad essere deturpate dall'ingordigia di taluni settori dell'industria edilizia e dell'industria estrattiva e di lavorazione di materiali da costruzione, nonostante le proteste e le precedenti azioni svolte.

« In questi ultimi tempi, purtroppo, sono stati arrecati danni assai gravi all'estetica cittadina ed alla classica armonia del caratteristico panorama, che fu richiamo di artisti e di turisti, nonché alle bellezze ed all'importanza storica dell'intero golfo, a tutto danno dell'auspicato sviluppo turistico che, per altro, è stato poco curato finora dagli organi preposti.

(12119)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda ovviare agli inconvenienti gravi, che l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, sta provocando fra gli inquilini degli istituti case popolari. In particolare, l'interrogante chiede spiegazioni al ministro sul singolare caso che si sta verificando a Formia, dove molti alloggi sono stati a suo tempo assegnati a due ed anche a tre famiglie in coabitazione.

« Ora in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, si sta verificando appunto che l'istituto case popolari di Latina rivolga offerta di riscatto indifferentemente agli inquilini coabitanti determinando impossibilità per essi di assumere qualsiasi impegno e quindi notevole turbamento.

(12120)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) i motivi per i quali non si è ancora provveduto — nonostante le gravi irregolarità debitamente accertate dall'autorità tutoria — a disporre la decadenza dell'attuale amministrazione del comune di Sanza, in provincia di Salerno;

2°) se è vero che, allorché era stato già predisposto il provvedimento di decadenza dalla carica del sindaco, della giunta e del consiglio comunale di Sanza, l'intervento di personalità politiche della parte di cui quella civica amministrazione è esponente, o a questa molto vicine, abbia determinato la modifica del provvedimento stesso, deludendo le legittime attese della popolazione.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere, il testo integrale delle relazioni di inchiesta — ed i nomi dei relativi estensori — nelle varie fasi giurisdizionali degli accerta-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

menti disposti dall'autorità tutoria a seguito delle innumerevoli illegalità, degli arbitri e degli abusi di potere, per cui vennero inoltrate dai cittadini di Sanza circostanziate denunce.

(12121)

« DE MARTINO CARMINE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti hanno adottato o si propongono di adottare, ciascuno nell'ambito della propria competenza, nei riguardi del comune di Pomarico in provincia di Matera, il cui abitato è stato colpito in più punti, e in modo più grave nell'unica strada di accesso, da frane paurose che hanno provocato il crollo di diverse abitazioni e molte altre ne minacciano.

(12122) « BIANCO, FRANCO PASQUALE, GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti, per sapere come spiegano il fatto che il quotidiano *l'Unità* da alcune settimane a questa parte è consegnato alle edicole di Matera soltanto a mezzogiorno, quando non lo è addirittura nelle ore pomeridiane, mentre tutti gli altri giornali stampati a Roma, pur essendo avviati con gli stessi treni, e con lo stesso itinerario, arrivano puntualmente con l'automotrice A12 in partenza da Ferrandina alle 7,59 e possono essere messi in vendita poco dopo le ore 9 del mattino, e per conoscere quali provvedimenti intendono adottare al fine di evitare che il denunciato inconveniente continui a verificarsi.

(12123)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia informato che un gruppo di operai dipendenti dalla società Macchi Cuscinetti di Varese, sospesi dal lavoro e posti in cassa integrazione dal dicembre del 1955 al marzo del 1956, non ha mai percepito il trattamento economico previsto; e per sapere, inoltre, se intende prendere le necessarie misure perché, sia pure con ritardo, venga corrisposto a quegli operai quanto loro compete.

(12124)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quando verranno indette le elezioni amministrative in Matera, tenuto conto del fatto che la gestione commissariale dura ormai da gennaio 1958 ed è vi-

vamente, nonché unanimemente sentita la esigenza di un ripristino degli organi normali di amministrazione.

(12125)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere:

1°) quali provvedimenti intendano adottare a salvaguardia della dignità e del decoro delle forze armate, recentemente vilipesi in quel di Livorno, con proditori attacchi contro i componenti di un corpo militare, le cui lacere bandiere ricordano una delle pagine più gloriose dell'ardimento italiano;

2°) quali provvedimenti, inoltre, siano stati adottati contro i responsabili degli atti di violenza commessi nella città tirrena, contro le forze di polizia intervenute per ristabilire l'ordine e la legalità.

(12126)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi del funzionario di polizia comandante di drappello di poliziotti, il quale senza il disposto del magistrato si è introdotto con i suoi uomini in un cantiere di lavoro occupato dalle maestranze della ditta Gorgone, che costruisce con i fondi della IS.VE.I.MER., un proprio stabilimento in Secondigliano (Napoli).

« L'interrogante fa presente che non è la prima volta che la polizia si ingerisce arbitrariamente nelle vertenze sindacali con chiaro spirito di parte, e in aperto dispregio delle libertà sindacali.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere il pensiero del ministro in proposito, e se per l'avvenire intende dare opportune disposizioni perché la polizia agisca soltanto in funzioni delle disposizioni del magistrato competente.

(12127)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se, in relazione ad una recentissima sentenza della Corte di cassazione pubblicata dai quotidiani alcuni giorni orsono, non ritengano di dare disposizioni atte ad almeno alleggerire il fenomeno dell'adescamento nelle principali vie dei nostri grandi centri.

« La permanenza in determinati punti od in determinati brevi tratti di strade di donne notoriamente dedite a certe attività dovrebbe essere vietata od almeno molto ostacolata.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

« La libertà individuale non può non essere condizionata dalla esigenza sociale di almeno un minimo di buon costume.

« Agli agenti della forza pubblica bisogna dare gli strumenti atti per farli intervenire efficacemente.

(12128)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se, considerando la persistente grave penuria di alloggi, le difficoltà di comunicazioni nell'interno dei grandissimi comuni, come Napoli, le modeste possibilità economiche dei dipendenti degli uffici giudiziari che appartengono alle categorie più umili, non ritenga di autorizzare, almeno questi ultimi, a risiedere in comuni vicini collegati dal telefono e da comunicazioni pubbliche frequenti, comode e rapide quanto e forse più di quelle interessanti gli spostamenti fra punti lontani dello stesso grande comune.

(12129)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se ritenga opportuno — in relazione al provvedimento di diminuzione degli oneri fiscali gravanti sulla benzina e sul gasolio — disporre una adeguata riduzione della tassazione sui gas liquidi per motori a scoppio, al fine di evitare che la sproporzione oggi esistente tra le due tassazioni si traduca in un danno irreparabile per le industrie legate a questo tipo di trazione.

(12130)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere i termini esatti dell'accordo raggiunto con le altre nazioni, nelle recenti riunioni di Lussemburgo e di Bruxelles per l'acceleramento del mercato comune.

(12131)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, e dell'industria e commercio, per conoscere i provvedimenti che intendano adottare nei riguardi della ditta Gorgone che costruisce con finanziamenti della IS.VE.I.MER., una propria azienda in via Secondigliano Napoli, stando il fatto che la ditta in parola, in violazione del disposto dell'ente finanziatore nonché dei contratti collettivi e delle leggi sociali, pratica ai propri dipendenti, 50 operai circa paghe inferiori ai contratti collettivi citati.

« L'interrogante chiede di conoscere, avendo la ditta disposto a seguito dell'azione sindacale dei lavoratori, il licenziamento dell'intera maestranza, con quali misure energetiche i competenti ministri intendono intervenire.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere l'entità del finanziamento goduto dal Gorgone da parte della IS.VE.I.MER.

(12132)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende disporre la tassativa applicazione del pronunciato della Corte costituzionale sulla non applicabilità dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica del 26 aprile 1957, n. 818.

« L'I.M.P.S. in molti casi continua a non corrispondere le pensioni di propria competenza ed in altri continua, come fa nella provincia di Caserta, a sospendere quelle in atto, applicando la suddetta abrogata norma.

(12133)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dell'interno, per sapere se intendono concretamente, nei mari della provincia di Napoli, aumentare e rendere efficace la sorveglianza contro la pesca di frodo, anche per evitare il ripetersi di gravi incidenti del tipo di quelli verificatosi nelle vicinanze di Torre del Greco la notte dell'11 al 12 aprile 1960.

« La sorveglianza in questione non può essere fatta con meno di due natanti, dei quali uno deve operare nel golfo di Napoli e l'altro nel canale di Procida e nelle acque di Ischia e Procida.

« Ciascuna motobarca dovrebbe avere a bordo un capo barca ed un motorista designato dai sindacati militari della capitaneria di porto a Napoli ed agenti di pubblica sicurezza.

(12134)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per conoscere se non creda opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale si modifichi l'articolo 84 della legge n. 599 del 1954, in modo che, eliminandosi una evidente sperequazione, i sottufficiali collocati in pensione a loro domanda prima dell'entrata in vigore di detta legge, con la quale fu concessa la cosiddetta indennità di riserva, abbiano diritto alla stessa, sia pure in misura ridotta, come vi ha diritto chi fu collocato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

in pensione dopo aver raggiunto il massimo di servizio.

« Non si può continuare a negare il beneficio a chi non abbia osservato, senza demerito alcuno, condizioni e termini, che non erano richiesti in epoca precedente.

« Il disegno di legge, che si invoca, potrebbe anche essere limitato a chiarire autenticamente la portata del detto articolo 84.

(12135) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le determinazioni della cassa depositi e prestiti in merito alla richiesta del comune di Zoagli (Genova) di un mutuo, occorrente per la costruzione della strada della frazione Semorile, e di altro mutuo, occorrente per la costruzione della frazione Sant'Ambrogio.

(12136) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Zoagli (Genova) di contributo statale alla spesa prevista per la costruzione del terzo tronco della strada della frazione Semorile.

(12137) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono stati collaudati i lavori di sistemazione della strada Appulo-Chietina, in provincia di Campobasso ed, in caso negativo, se non creda di richiamare l'attenzione dell'organo competente sul fatto che, pur essendo stati i lavori di depolverizzazione compiuti solo da qualche mese, la strada è già in gran parte in condizioni tali da doversi considerare costruita da molti anni.

(12138) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che a cura dell'ispettorato ripartimentale delle foreste di Campobasso sono state eseguite in contrada Fonte prietari dei terreni limitrofi, i quali giustamente delle briglie, che dopo breve tempo si sono rotte con grande meraviglia dei promette sottolineano il dispendio del pubblico denaro senza utilità di nessuno.

(12139) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario sospendere la occupazione temporanea dei terreni di Mon-

temitro (Campobasso), che dovrebbe aver luogo per la esecuzione dei progettati lavori di rimboschimento e di sistemazione idraulico-agraria, in quanto, ove tale occupazione avvenisse, ben ottantaquattro famiglie sarebbero condannate alla miseria.

(12140) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere in qual modo intendano intervenire in favore degli agricoltori del comune di Rotello (Campobasso), che per avere avuto distrutti negli anni scorsi i raccolti a causa delle incredibili avversità atmosferiche si trovano nella assoluta impossibilità di pagare le imposte.

(12141) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato delle gravi difficoltà, che riscontra il traffico sulla via Emilia in seguito al crollo del ponte di Rubiera avvenuto il 18 novembre 1959.

« Da sei mesi, infatti, la viabilità sulla maggiore arteria italiana viene fortemente ostacolata nel tratto Rubiera-Modena, con conseguente disagio per gli utenti della strada, che avrebbero necessità, per i propri commerci ed il proprio lavoro, di un sollecito ripristino della normale sede viabile.

« Malgrado i vistosi cartelli inalberati nei pressi del ponte crollato, che avvertono essere in corso « lavori di somma urgenza », attualmente sul posto è reperibile il solo guardiano dell'« Anas »

« Gli interroganti chiedono, pertanto, quali provvedimenti il ministro intenda adottare affinché vengano effettivamente iniziati con urgenza i lavori per il nuovo manufatto.

(12142) « MONTANARI OTELLO, TREBBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione determinatasi all'ospedale civile di Agrigento a seguito della vertenza tra l'amministrazione dell'ospedale e il personale dipendente, che chiede il pagamento degli stipendi e salari arretrati e la concessione di quei miglioramenti, che gli ospedalieri sul piano nazionale hanno già acquisito;

e se non intendano intervenire non solo al fine della più sollecita composizione della vertenza, ma per consentire la ripresa della normale attività dell'ospedale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

« Il personale e le sue organizzazioni sindacali si sono adoperati per la più sollecita composizione della vertenza, anche se lo stesso non si può dire delle autorità e del consiglio di amministrazione dell'ospedale.

« Infatti, il prefetto di Agrigento per ben due volte si è rifiutato di ricevere una delegazione del personale ed il consiglio di amministrazione non riesce ancora a riunirsi per mancanza del numero legale.

« Gli interroganti chiedono di sapere i motivi per cui il prefetto di Agrigento si sia rifiutato di ricevere la delegazione, mentre era ed è suo dovere intervenire per ricondurre alla normalità una situazione che, a causa dello sciopero, il quale ormai si protrae da quindici giorni, è diventata molto pesante; e se non intendono intervenire presso il consiglio di amministrazione dell'ospedale, invitandolo a riunirsi immediatamente per prendere in esame la situazione.

(12143) « CALAMO, MOGLIACCI, MUSOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, sulla grave epidemia scoppiata nell'orfanotrofio « San Francesco da Sales » di Boscotrecase (Napoli), che ha causato il decesso di Francesco Trieste di anni 9 e colpito gravemente 14 ragazzi ricoverati attualmente nell'ospedale Cotugno di Napoli;

sulle misure adottate o da adottare per isolare la zona infetta;

sui provvedimenti urgenti per assicurare le cure indispensabili per i piccoli colpiti;

sulla natura della misteriosa epidemia e le cause che l'hanno determinata.

(12144) « VIVIANI LUCIANA, FASANO, CAPRARA ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbiano preso e quali intendano prendere in ordine alle alluvioni e alle grandinate, che hanno causato recentemente così gravi danni nella provincia di Ferrara.

(619) « ROFFI ».

Mozione.

« La Camera,

invita il Governo

a far rimuovere sollecitamente, al Foro Italico, le scritte e gli emblemi di carattere fascista.

(81) « LIZZADRI, COMANDINI, FERRI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interpellati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Vorrei ricordare al signor Presidente ed anche alla Camera che, prima della crisi di governo, ottenni dall'Assemblea e dalla Presidenza che fosse iscritta all'ordine del giorno la discussione di una mia proposta di legge che reca il n. 19 e che fu presentata all'inizio della legislatura. Essa riflette un problema che interessa molti cittadini italiani, per cui le pressioni vengono da tutte le parti. Io prego, dunque, la Presidenza di voler fare iniziare al più presto possibile la discussione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Macrelli, riferirò all'onorevole Presidente della Camera quanto ella ha chiesto.

TREBBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREBBI. Sollecito lo svolgimento dell'interpellanza n. 615 relativa ai gravi danni provocati dall'alluvione nell'Emilia-Romagna e nel mantovano.

ROFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROFFI. Mi associo a questa richiesta, sollecitando lo svolgimento di una mia interpellanza e di due mie interrogazioni sui danni del maltempo in provincia di Ferrara.

CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE. Sollecito ancora una volta lo svolgimento della interpellanza relativa alla visita dell'onorevole Tambroni a Foggia.

LIBERATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERATORE. Sollecito, a mia volta, lo svolgimento delle interrogazioni mia e del collega Santarelli che si riferiscono ad alcune prese di posizione di prefetti e questori nei confronti di pubbliche manifestazioni e comizi.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Anch'io desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione riguardante

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1960

una ordinanza emanata dal prefetto di Lecce e concernente l'attività dei partiti.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

PELLEGRINO ed altri: Istituzione in Palermo di una Sezione civile e di una penale della Corte di cassazione (638);

ARMATO ed altri: Inquadramento nei ruoli aggiunti delle Amministrazioni dello Stato del personale civile già dipendente dell'Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia (1087);

GENNAI TONIETTI ERISIA: Concessione di un contributo straordinario di lire 25 milioni per l'organizzazione del XII Congresso internazionale degli ospedali, da tenersi a Venezia nel 1961 (2148).

2. — *Svolgimento di una mozione e di interpellanze.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);

FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (*Urgenza*) (945);

— *Relatori: Pavan, per la maggioranza; Scarpa e Ricca, di minoranza.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926).

5. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore: Lucifredi;*

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore: Franzo.*

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore: Canestrari;*

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore: Martinelli;*

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore: Vicentini;*

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore: Barbaccia.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI